

«Ci si può ormai ritrovare, superando vecchie laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza,



Foto Ap

pur senza ignorare zone d'ombra e aberrazioni. Ci si può ritrovare nel rispetto di tutte le vittime e nell'omaggio non rituale alla

liberazione dal nazifascismo come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana».

Dal discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 15/05/2006

Napolitano: sarò il presidente di tutti

Il capo dello Stato giura e parla al Parlamento: pace, Europa, antifascismo lavoro, parità fra i sessi, dialogo. A Ciampi: «Mi ispirerò al suo esempio» Anche l'opposizione applaude, Berlusconi no. Stasera l'incarico a Prodi

Commenti **EU**
Politica estera

PRIMA DI TUTTO L'EUROPA

GIAN GIACOMO MIGONE

La politica estera è stata singolarmente espulsa dalla campagna elettorale, malgrado fosse al centro dell'agenda politica nei mesi e negli anni precedenti e vi tornerà con prepotenza dal primo momento in cui sarà insediato il nuovo governo. Essa può anche essere ignorata, in una contingenza in cui i cittadini pensano innanzitutto ad arrivare alla fine del mese, ma troppo spesso non si rendono conto che le condizioni in cui vi arriveranno dipendono anche, alla lunga soprattutto, dalla politica estera. Essa condiziona la stabilità dei governi, la coesione delle coalizioni che li sorreggono, qualche volta la configurazione dei partiti che li compongono. La politica estera si presenta sotto la forma di urgenze ed emergenze - nell'immediato, Iraq e Iran, ma anche Afghanistan, Medio Oriente - ma che non si affrontano senza orientamenti consolidati e quello che, con un'espressione che va chiarita, di solito si definisce uno stile di governo. In altre parole, come ricordava noiosamente un mio insegnante alla vigilia degli esami, «opportet studuisse, non studere»; è necessario, per conseguire un buon esito, avere studiato, non studiare in maniera raffazzonata, alla vigilia dell'esame. Lo stile di governo non è forma, eleganza di modi, retorica, tutte cose giuste e necessarie che, però, sono soltanto la risultante di qualche cosa di vero e di più profondo.

segue a pagina 29

L'abbraccio

ANTONIO PADELLARO

Tra i rari momenti belli che la politica ci ha regalato negli ultimi anni, c'è l'abbraccio al Quirinale tra Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi. Mentre il commento televisivo sottolineava l'aspetto solenne dello scambio di consegne, noi guardavamo quei due signori molto per bene (e molto emozionati) che si salutavano come vecchi amici. Ed era difficile non provare una grande fiducia per il signore più alto e una grande riconoscenza verso quello che lo accompagnava mostrandogli gli splendori del palazzo, prima di accomiarsi da quei saloni, per l'ultima volta. Le istituzioni sono simboli ma anche persone reali che ci trasmettono qualcosa che va al di là delle loro stesse parole: una sensazione, un sentimento, un'idea. Del settennato concluso si ricorderà quella luce sul Colle che è rimasta sempre accesa nel buio di un periodo difficile e di assoluto disordine. C'è Ciampi, ci penserà lui, quante volte ci siamo detti quando l'ultima prepotenza del governo proprietario ci sembrava la più intollerabile da mandare giù. Del discorso di Napolitano si parlerà a lungo perché ha come ricollocato al loro posto tutto le cose importanti in cui crediamo, buttate per aria dal disprezzo che ci siamo lasciati alle spalle. La dignità dello Stato, il ripudio della guerra, la Resistenza da cui è nata la democrazia: in continuità con il suo predecessore il nuovo presidente ha rimesso le maiuscole alle parole, è tornato a fissare una memoria condivisa di valori e di radici storiche. Tutti nel Parlamento della Repubblica hanno approvato e moltissimi hanno applaudito. Tranne uno. Come un bamboccio a cui è stato tolto il giocattolo, se ne è andato via senza salutare; e senza ringraziare chi, presidente di tutti, cercherà di rimediare anche ai suoi errori.



La calorosa stretta di mano tra i presidenti Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il discorso

IL GARANTE DEL BIPOLARISMO

STEFANO CECCANTI

Qual è il modo migliore di garantire un testo costituzionale? Il presidente Napolitano ce lo ha mostrato ieri in un discorso di forte e voluta continuità col presidente Ciampi, anche se ciascuno porta sempre con sé un suo timbro personale. Quello di Ciampi aveva un taglio di maggiore inclinazione economico-culturale. segue a pagina 29

di Vincenzo Vasile

Sarà presidente di tutti, senza distinzione. Non sarà «in alcun momento il presidente solo della maggioranza» che lo ha eletto; avrà «attenzione e rispetto per tutte le posizioni ideali e politiche»; si dedicherà «senza risparmio» all'«interesse generale». E ciò «per poter contare sulla fiducia dei rappresentanti del popolo e dei cittadini italiani senza distinzione di parte». Promette «sobrietà» e accurato «rispetto dei limiti» dei propri poteri costituzionali.

segue a pagina 3

Staino



Moggi sotto torchio: parlavo anche con Pisanu

SEI ORE DAI PM Il manager si difende: «Vittima dei padroni delle tv». Ammette telefonate con i ministri Pisanu e Siniscalco dalle quali non emergono illeciti. La Juventus crolla in Borsa. Lippi convoca Buffon, coinvolto nelle scommesse. Federcalcio, Guido Rossi commissario alle pagine 10-13

Sassari

ACCUSE A SQUADRA DI BASKET TURISTA INGLESE: «VIOLENTATA DA 5 GIOCATORI»

Madeddu a pagina 14

All'interno

IL DISCORSO DI NAPOLITANO

Bipolarismo, riforme Resistenza: i punti fermi del presidente

alle pagine 6 e 7

L'EX INQUILINO DEL QUIRINALE

Ciampi torna a casa E il quartiere gli fa festa

Zegarelli a pagina 5

PRODI PREPARA IL GOVERNO

Ultimi vertici Tensioni con l'Udeur Amato agli Interni?

Collini a pagina 9

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

CHI HA PAURA DI UN FILM IN CODICE

Il film *Il Codice da Vinci* apre il festival di Cannes, venerdì invade le sale di tutto il mondo e ieri sull'argomento è intervenuto il cardinale Ruini in persona alla Conferenza episcopale. Senza invocare il boicottaggio come altri prelati hanno fatto. Ruini considera infatti il film «un'occasione» per «un'opera di capillare catechesi» e per sgomberare il campo da «falsificazioni» sulla Chiesa e sul cristianesimo. Il giudizio resta durissimo: una «moda», il cui successo il cardinale lo spiega con l'odio insinuato nella nostra civiltà. Anche i musulmani indiani si schierano contro la pellicola. Tra le teorie contestate: che Cristo non è morto sulla Croce, ha sposato Maddalena e generato figli. Crespi e Gallozzi a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Vittima

IL CALCIO CONTINUA a battere la politica in tv. Domenica ne ha parlato il dimissionario e dimesso Carraro a Lucia Annunziata, ne hanno parlato i contenitori, i tg e anche Travaglio da Fazio. I tifosi, che ormai sono esperti di comunicazione pure loro, hanno presentato cartelli e performance fuori dagli stadi. Eppure, dove sta la sorpresa? Pasolini, parlando delle stragi, scrisse: «Io so i nomi dei responsabili... lo so, ma non ho le prove... lo so perché sono un intellettuale». Ma chissà cosa direbbe oggi il tifoso Pasolini sul disastro del calcio, che ovviamente coinvolge anche la Rai. Che i giochi fossero truccati non ci voleva un grande intellettuale per saperlo. Lo sapevano tutti nei bar dello sport. Ora, in attesa che i reati siano accertati, restano i fatti, tra i quali si registra la reazione di Berlusconi, che pretende due scudetti ad personam. Lui che dello sport come mercato (nonché del conflitto di interessi come sport) è campione mondiale. E ora si dichiara vittima non più (o non ancora) dei giudici, ma degli altri furboni del quartiere calcistico.

GIUNTI Fantasticamente ..per ragazzi di tutte le età...

Ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

In edicola la prima uscita **I ragazzi della Via Pàl**

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA FIRST LADY

Il tocco discreto della signora Clio
Applausi per Ciampi e i militari caduti

ROMA Per più di vent'anni ha fatto spesa da loro, tutti i giorni, come una normale massaia del rione Monti. Venerdì ha preso congedo, salutandoli di persona. Uno a uno. E ieri alle 16,30, Franco il fruttivendolo, Daniele il fioraio e Piero il macellaio erano tutti lì,

sotto il numero 14 di vicolo dei Serpenti, per vederla uscire di casa e tributarle il primo applauso da First Lady. In tailleur blu e camicia bianca, con i capelli corti nascosti dal cappellino blu a falda corta, Clio Bittoni, da 47 anni signora Napolitano, è stata la prima

infatti a lasciare l'abitazione per recarsi, accompagnata dal figlio minore Giulio, a Montecitorio per il giuramento del marito. Assieme a lei, sul piccolo palco riservato ai familiari in alto a sinistra della presidenza (e non quello presidenziale dove molti si attendevano di vederla) c'era anche il figlio maggiore Giovanni con la moglie e i due figliuoli che hanno un po' patito la lunghezza della cerimonia. Soprattutto il piccolo Simone, 7 anni in giacca e cravatta bordeaux, che ha scalpi-

tato durante tutto il discorso del nonno. Più composta, invece, Sofia di pochi anni più grande: seduta accanto alla nonna ogni tanto imitava l'emiciole e batteva le mani anche lei. La signora Clio, invece, ha evitato di sottolineare con l'applauso il discorso di insediamento tranne quando il neo Presidente della Repubblica ha ringraziato il suo predecessore Ciampi e ha ricordato i militari caduti nelle missioni in Iraq e in Afghanistan. Avvocato della lega delle cooperative, figlia di confi-

nati marchigiani, con il marito ha sempre condiviso la passione per la politica. Poco prima delle elezioni a chi, conoscendola, le pronosticava un futuro da first lady si schermiva auspicando per la loro vita un po' di "leggerezza". Ora ha però deciso: vivrà nell'appartamento presidenziale al Quirinale. "E' anche per non dare troppo fastidio alla vita del quartiere con scorte e i vari controlli", spiegava venerdì scorso congedandosi dai commercianti.

Angela Bianchi



La first lady Clio Napolitano con la nipotina Foto di Tony Gentile/Reuters

Solo Berlusconi non applaude

Camera in tenuta solenne. L'ex premier nervoso tutto il tempo, la sfilata dimessa del governo...

di Marcella Ciarnelli / Roma

UNA COPIA della Costituzione è stato il testimone significativo del giuramento prima e del discorso programmatico poi pronunciati dal nuovo Capo dello Stato nell'aula della Camera alla presenza dei grandi elettori. Senatori, deputati ed anche i rappresentanti

delle regioni. Giorgio Napolitano ha fatto il suo ingresso nell'aula cinque minuti dopo le diciassette salutato dall'applauso dei presenti. Caldi e convinti quelli degli esponenti del centrosinistra. In gran parte di circostanza quelli che arrivano dai rappresentanti del centrodestra che, anche quaranta minuti dopo, in chiusura dell'intervento, quando il nuovo Capo dello Stato ribadirà che «non sarò in alcun momento il presidente solo della maggioranza degli eletti», non riusciranno a trattenere i mugugni di chi non accetta di aver perso le elezioni. E hanno fatto partire un irrispettoso «no...». L'aula è al gran completo. Ci sono i senatori a vita che hanno preso posto nel banco dei nove, quello in prima fila. Senatori e deputati sono costretti a dividersi gli scranni. Piene anche le tribune. Il tricolore addebbia tutto l'emiclole. La famiglia del presidente ha scelto una collocazione più defilata rispetto a quella centrale. C'è la moglie Clio, i figli Giulio e Giovanni con la moglie e i due figli Sofia e Simone. Con loro solo la moglie del nuovo segretario del Quirinale, Maria Pia Marra. Ci sono gli amici di una vita. Altri parenti. Lo staff del Capo dello Stato. E poi le delegazioni straniere, i giornalisti della stampa estera, gli ex parlamentari. In alto, in ultima fila c'è Bobo Craxi che ascolta con attenzione. L'ingresso avviene alla spicciolata mentre suonano le campane che annunciano l'arrivo del presidente. Il giuramento è rapido. Poche

parole per un impegno di quelli da far tremare le vene ai polsi. Il governo è schierato al suo posto per l'ultima volta. Gli esponenti leghisti hanno disertato lasciando due sedie vuote. Silvio Berlusconi è consapevole che è il giorno dell'addio. E non riesce a nascondere tutta la sua amarezza. Quasi tritura una penna rigirandosela tra le mani. Si muove a scatti. Si deterge il sudore. Annuisce. Non applaude praticamente mai. Una statua di sale brunito. E quando lo fa sembra ritma il movimento delle mani in modo lento, un po' scordato, come una marionetta a cui si sono allentati i fili. Ritrova lo scatto solo quando Napolitano termina il suo discorso per guadagnare di gran carriera l'uscita senza volgere neanche per un attimo lo sguardo verso il Capo dello Stato che è costretto, per il ruolo che ancora ricopre, ad accompagnare all'Altare della Patria. Non gli va giù di non essere stato ringraziato per quanto fatto nei cinque anni di governo. L'ordine di scuderia dato agli esponenti del centrodestra è di non applaudire. Ma non viene rispettato da tutti. Innanzitutto dai centristi, Casini e Follini in testa. Anche se lo zoccolo duro resiste e alla fine l'applausometro segnerà una scarsa disponibilità verso il nuovo presidente. Solo le citazioni sulla famiglia, sui soldati in missione e quelli caduti a Nassirja e a Kabul, sul terrorismo, sul ruolo delle donne nella società, l'omaggio al Papa e a Ciampi hanno ottenuto un corale appoggio bipartisan. Diverso l'appoggio corale del centrosinistra che accompagna con consapevolezza e grande passione Giorgio Napolitano nel primo passaggio di un settennato che si preannuncia denso e impegnativo. Massimo D'Alema e Piero Fassino sono seduti vicini. Romano



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nell'aula di Montecitorio dopo il giuramento Foto di Claudio Onorati/Ansa

Prodi, alla sinistra di Arturo Parisi, prende appunti. Ma forse anche sulla lista dei ministri. Giuliano Amato è in piedi, in alto. Vicino a lui ci sono Emma Bonino e Fabio Mussi. Il Capo dello Stato svolge il suo discorso programmatico. Dura poco più di mezz'ora, «non un discorso da Parlamento europeo, lì si poteva parlare solo tre minuti» sottolinea poi dopo la conclusione, rimarcando l'europeismo convinto che ha segnato gran parte della sua vita politica e

che ha ampiamente ricordato citando innanzitutto Altiero Spinali. Parla dei rapporti tra Stato e Chiesa, del ripudio della guerra, la necessità di maggiore giustizia e coesione sociale, del problema degli immigrati che si può rivelare una ricchezza, della liberazione dal nazifascismo. E non poteva mancare un richiamo ai problemi del Mezzogiorno ed alla sua città d'origine. Citando il primo presidente della Repubblica Enrico De Nico-

la («simbolo di pacificazione in un contrastato passaggio storico») Napolitano ha ricordato «il comune impegno, in diverse epoche, a rappresentare la nostra grande, generosa e travagliata città di Napoli». «Viva il Parlamento, viva la Repubblica». Giorgio Napolitano ha così concluso il suo discorso. Un attimo di commozione per un uomo apparentemente distaccato. C'è chi giura di avergli visto asciugare una lacrima.

Ruini: etica e valori mai negoziabili

Auguri al capo dello Stato. Resta il no dei vescovi ad aborto, Pacs, eutanasia

di Roberto Monteforte / Roma

«SIA PUNTO di riferimento e fattore di unità sicuro e comunemente apprezzato» questo è il messaggio inviato dal presidente della Conferenza episcopale, cardinale Camillo Ruini al nuovo inquilino del Colle, Giorgio Napolitano proprio nel giorno del suo insediamento. Sia come Ciampi, il suo predecessore, auspica il cardinale che aggiunge, facendo sue le parole usate dal Papa: «lo faccia nel solco degli autentici valori umani e cristiani». Nuovo parlamento, nuova maggioranza, nuovi presidenti della Camera, nuovo capo dello Stato e nuovo governo. Cambia il quadro della politica italiana e il cardinale, fresco di riconferma alla guida della Cei, prende le misure. L'occasione è la profusione con la quale ieri pomeriggio, nell'Aula del Sinodo in Vaticano, ha aperto i lavori della 56a Assemblea generale dei vescovi. Si è svolta in contemporanea con la solenne cerimonia di insediamento del nuovo capo dello Stato. Nessun riferimento nella profusione al discorso tenuto alle Camere riunite dal nuovo capo dello Stato. Quella che non è mancata è stata una valutazione sul nuovo quadro politico. Un giudizio preoccupato e cauto. La Chiesa invita le forze politiche alla coesione. E lo fa «nell'interesse del Paese». Parte da un dato di fatto Ruini: il «massimo equilibrio nel voto popolare» determinatosi con queste elezioni. Con la vittoria del centrosinistra vi è stato «l'avvicendamento» della maggioranza

parlamentare. È imminente la formazione del governo Prodi. Il nuovo esecutivo ha davanti a sé «compiti molto impegnativi», ma - osserva il cardinale - «in uno dei due rami del Parlamento può contare su una maggioranza assai ristretta». Per questo «diventa ancor più importante e indispensabile, per il superiore interesse del Paese, che entrambi gli schieramenti politici, ciascuno nel proprio ruolo... non si arrestino nelle contrapposizioni, ma cerchino piuttosto di dar vita a una dialettica costruttiva e davvero reciprocamente rispettosa». Questo, spiega Ruini, «lo richiedono i problemi che l'Italia non può non affrontare e ancor prima la qualità stessa della nostra vita civile». Eppure, nel suo discorso avanza una vigorosa, ruvida riaffermazione dei valori morali ritenuti «irrinunciabili» dalla Chiesa. Quelli «non negoziabili». E va dritto al «programma». Parte dalla emergenza «prioritaria»: la «crisi della natalità», per ribadire la difesa della famiglia fondata sul matrimonio e l'opposizione a Pacs e al riconoscimento delle coppie di fatto. Quindi ribadisce la condanna dell'aborto. Lo definisce «delitto abominevole», la cui «gravità si va purtroppo oscurando nella coscienza di molti». «L'aborto - insiste - resta un atto intrinsecamente illecito che nessuna circostanza, finalit  o legge umana potr  mai giustificare». Stesso discorso per l'eutanasia e per l'utilizzo degli embrioni umani. Insiste sui valori, Ruini, sulla «formazione dell'individuo». Chiede un'«effettiva parit  per le scuole cattoliche». È l'agenda politica della Cei. Parla chiaro il cardinale Ruini. Non lo preoccupa il fatto che questo «impegno» possa essere «mal tollerato e visto come indebita intrusione nella libera coscienza delle persone e nelle autonome leggi dello Stato». «Non per questo - scandisce - possiamo tacere, o sfumare le nostre posizioni». Non pu  avere timidezze la difesa di quelli che papa Ratzinger ha definito «principi non negoziabili».



Il cardinale Ruini Foto Ansa

Teatro Incivile

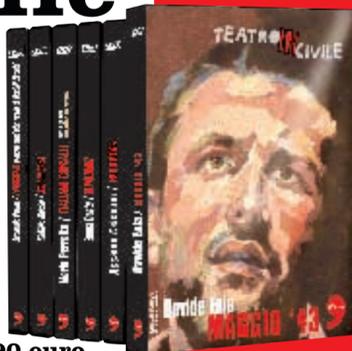
i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

Suozio Mosca di Ciarrocca
L'Espresso

in collaborazione con



8,90 euro
oltre al prezzo del giornale.



quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in "maggio '43"

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505085
(luned -venerd  dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con l'Unit 

l'Unit 

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

TINA ANSELMI

«Un discorso importante, non ha nascosto i problemi dell'Italia»

TREVISO Da vent'anni - più uno - spunta il suo nome ad ogni elezione di presidente. Timidamente nel 1985, più robustamente nel 1992 - campagna sostenuta allora da "Cuore" - ancora sommessamente sette anni fa, e di nuovo nelle scorse settimane: infiniti

blog su Internet, appelli, prese di posizione... E regolarmente da sinistra, per lei, una vita nella Dc, Tina Anselmi, la staffetta partigiana "Gabriella", sorride ironica: «Verrà il tempo, di un presidente donna...». Per ora, chiusa nella sua villetta

di Castelfranco Veneto, si è guardata dal primo all'ultimo minuto la cerimonia di insediamento di Giorgio Napolitano. «Il» presidente, a dire il vero, fra le tante questioni prese di petto ha infilato anche quella dei «pregiudizi e chiusure non più tollerabili» nei confronti delle donne. E quindi? Tina-Gabriella ride: «Eh, spero di essere ancora viva e di poterla vedere, una presidentessa... Auguri». Lei un record lo ha già segnato. È stata la prima donna-ministro,

giusti giusti trent'anni fa, al lavoro: governo Andreotti. Più tardi, dopo l'esperienza della commissione P2, la "carriera" si è inceppata. Neanche senatrice a vita, sono riusciti a farla diventare. Eppure un paio d'anni fa proprio dalla Margherita del Veneto era partita una raccolta di firme, indirizzate a Ciampi, con questo obiettivo; sul quale si stanno impegnando adesso numerosi siti internet. Così anche questa volta da sola, davanti alla tv e non tra i banchi del Parlamento, Tina Anselmi os-

serva e ascolta il nuovo presidente. «Mi è piaciuto», giudica alla fine: «Mi è piaciuto perché ha mostrato di avere ben chiari i problemi, non li ha nascosti e si è impegnato. Non ha sfuggito le questioni: questo è l'aspetto più convincente». Ne ha sentiti, di discorsi di insediamento, nella sua carriera. In che cosa si distingue Napolitano dai predecessori? «Ma proprio in questo: è una persona che affronta i problemi senza diminuirli. Sa, l'averli tutti scoperti li ha resi impegnativi: lui do-

vrà assumerli». La lunga diretta tv, spostata al Quirinale, sta finendo. Tra i ministri uscenti che salutano vecchio e nuovo presidente passa una sorridente Stefania Prestigiacomo: la ministra alle pari opportunità che diede alle stampe "Italiane", libro un capitolo del quale faceva malignamente a pezzi la figura di Tina Anselmi. Tina non commenta. A proposito: c'è qualcosa che nel discorso di Napolitano le è piaciuto di meno? «No, guardi: io non gioco al ribasso». **Michele Sartori**



Tina Anselmi Foto Ansa

«È il tempo del bipolarismo maturo»

Il discorso di Napolitano «Sarò il presidente di tutti. Superare il clima di contrapposizione»

di Vincenzo Vasile / Roma

ESERCITERÀ un «ruolo di moderazione e persuasione morale». Fa appello al «senso della missione nazionale comune» che fu proprio della generazione politica protagonista della ricostruzione dell'Italia che usciva dalla guerra. Giorgio Napolitano chiude con questo

manifesto di intenti, dopo 36 minuti di lettura senza pause di un testo di 20 dense cartelle, il suo primo "messaggio" al Parlamento e alla nazione. Un discorso di alto profilo, forte nei contenuti, improntato al ruolo di eminente garanzia che spetta alla presidenza della Repubblica. E a un incitamento di fondo: "è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia".

Il capo dello Stato è partito, difatti, da un'accurata presa d'atto: la nuova legislatura si sta aprendo "nel segno di un forte travaglio", a conclusione di un'aspra competizione elettorale. E l'assunzione di responsabilità di governo da parte della coalizione che pur "lievemente" ha prevalso è "l'espressione naturale del principio maggioritario". Non si tratta, dunque, di tornare indietro, ma occorre intendere appieno come il clima di "pura contrapposizione e di incomunicabilità" sia da considerare "segno di una ancora insufficiente maturazione" del modello prevalente nelle democrazie europee. Perciò, il "reciproco riconoscimento", il "rispetto e ascolto tra gli opposti schieramenti", il confrontarsi con "dignità" in Parlamento, l'individuazione di temi di "limpida convergenza" possono rafforzare, semmai un "nuovo corso". Dunque, il Quirinale di Napolitano, confermandosi in spirito di verità essenziale della transizione italiana, lancia "un messaggio di fiducia, in risposta al bisogno" diffuso di "serenità ed equilibrio". E fa appello a uno scatto di reni della politica, perché riconquisti il suo posto "fondamentale e insostituibile", abbandoni "esasperazioni e immeschinimenti", recuperi innanzitutto memoria, identità e valori condivisi. Il nuovo presidente propone una griglia di idee forza, un impianto di "basi comuni" da recuperare ripercorrendo in spirito di verità sessant'anni di storia repubblicani. E l'alternarsi di calore e di freddezza nell'emiciclo, degli applausi più o meno corali (in tutto 32, compreso quello che ha salutato poco prima il giuramento di fedeltà alla Costituzione) testimoniano già da ieri come l'impresa non sarà facile.

Tuttavia, Napolitano elenca: anzitutto la Resistenza, e non ne sottace "zone d'ombra, eccessi e aberrazioni". Aggiungendo "il rispetto di tutte le vittime e l'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana". E rilegge i principi e i valori della Costituzione, come "indirizzi che, scritti ieri, sono aperti a raccogliere, oggi, nuove realtà e nuove istanze". Così il valore del lavoro, fondante per la Repubblica, richiama il dramma attuale della precarietà. "I diritti inviolabili dell'uomo e il principio di uguaglianza" sono da rileggere alla luce della Carta europea, e devono riconoscersi agli "immigrati" che contribuiscono alla "prosperità" della nostra comunità nazionale. "La centralità della persona umana" si misura adesso con le "nuove frontiere della bioetica". L'unità della Repubblica si concilia con il riconoscimento delle autonomie locali. Lungimiranti, la tutela delle minoranze linguistiche e il "laico disegno dei rapporti fra Stato e Chiesa", indipendenti e sovrani. Il "ripudio della guerra" e la corresponsabilità internazionale. Sicché "l'unità costituzionale" si può considerare come il "sostrato dell'unità nazionale". Infatti, i Costituenti adottarono un modello "rigido ma non immutabile", e via via non sono stati messi in discussione i principi fondamentali, mentre sin da allora si considerò il tema della stabilità dei governi. Ora la recente legge di revisione costituzionale è affidata al referendum. Che, però, non deve chiudere il discorso. Si dovrà, "verificare" infatti "poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento".

Appello al «senso della missione nazionale comune» che fu proprio della generazione della ricostruzione



Il presidente Napolitano dopo aver giurato tra i presidenti della Camera Bertinotti e del Senato Marini Foto di Tony Gentile/Reuters

L'altro grande capitolo è l'Europa. La crisi che ha investito l'Unione europea non può "oscurare il cammino compi-

to" e indurre a giudizi e comportamenti liquidatori sul "grande progetto della costruzione comunitaria", né cedere al "disincanto". Non c'è "alcuna alternativa al rilancio della costruzione europea". E "la strada maestra per l'Italia resta quella dell'impegno europeistico", indicato da Ciampi. Con la stessa attenzione al legame transatlantico, agli storici legami con gli Stati Uniti, sui quali Napolitano suggerisce una "libera ricerca di approcci comuni ai problemi più

Una griglia di idee forza e una base comune condivisa per ritrovare la coesione necessaria

controversi e nella pari dignità". E' in questo quadro che si può affrontare la minaccia "dura e inquietante" del terrorismo di matrice fondamentalista islamica. E si può "pensare", consiglia, che questa "cornice possa essere condivisa dagli opposti schieramenti". Con lo sguardo fisso al focolaio mediorientale, ai rapporti Israele-palestinesi, la questione irakena, l'Afganistan, l'Iran. Su tempi e modi del ritiro dei nostri contingenti dall'Irak governo e Parlamento sono chiamati a decidere.

Sullo stato del Paese, solo brevi considerazioni, senza azzardare interferenze "in un campo che è, più di ogni altro, proprio del confronto" politico. Solo "un messaggio di fiducia", senza indulgere a diagnosi pessimistiche sul "declino", ma non sottovalutando la gravità delle nostre debolezze e

dei nodi da sciogliere. Il nodo innanzitutto del debito pubblico e, insieme, le debolezze del sistema produttivo. E un presidente meridionale e meridionalista non poteva non indicare il Mezzogiorno come "un asse obbligato del rilancio complessivo dello sviluppo nazionale". Questo, dice, è un "auspicio intimamente sentito". Assieme a quello per la giustizia sociale, le condizioni dei lavoratori, e - nel ricordo di Nilde Iotti - la grande questione delle "formidabili risorse

Lancia «un messaggio di fiducia, in risposta al bisogno» diffuso di «serenità ed equilibrio»

se delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica, la scuola, la lotta alle mafie e alla criminalità, le "troppe tensioni" che "circondano ancora i rapporti tra politica e giustizia". E' un momento difficile per l'Italia. Ma se si seppe superare il dramma del dopoguerra, acquisendo un profondo ed efficace "senso della missione nazionale comune", più forte di "pur legittimi contrasti ideologici e politici", oggi dal Quirinale si può e si deve ripetere un appello all'unità che "non tende ad edulcorare una realtà di aspre divergenze ai vertici della politica", ma proprio a "sollecitare tra gli italiani un nuovo senso della missione da adempire, per dare slancio e coesione alla nostra società". Una missione che ritiene possibile. E urgente.

La Destra si divide. Applausi da Udc e da An che conta

L'ex premier, tacchi alti per non sfigurare, si sfoga: «Perché nessuno riconosce i meriti del mio governo?»

di Natalia Lombardo / Roma

SCONSOLATO Resta sempre un metro indietro al neo presidente della Repubblica celebrato dalla liturgia laica, Silvio Berlusconi. Non sono per lui gli onori militari e i saluti della folla. Ma non resiste, a bordo della Flaminia decapottabile che dall'Altare della Patria sale verso il Quirinale tra i corazzieri a cavallo, Berlusconi saluta con la manina che scatta come quella del Dottor Stranamore di Kubrick. Magari si è accorto che le telecamere Rai sono dalla sua parte e non a destra, dove la gente ricambia l'ampio gesto di saluto di Napolitano. È l'ultima beffa, per chi ha dato in

pasto leggende truculente su bambini bolliti, dover accompagnare al Quirinale un ex dirigente comunista. Berlusconi innervosito si tuffa però nel ruolo che gli impone il rito: «Sono agli ordini», dice sul piazzale di Montecitorio dando la mano al presidente, che la stringe chiedendogli il permesso al Cerimoniale. Silvio sdrammatizza il rito: «Vengo anch'io», nella limousine presidenziale. Vengo anch'io al Quirinale... No tu no, cantava Enzo Jannacci. Il cavaliere disarcionato, impettito e dilatato in altezza dal tacco dell'insicurezza, snoda la testa come un alieno a disagio nel colletto della camicia, quando il sindaco di Roma, Walter Veltroni, un altro ex Pci, saluta il presidente del «bipolarismo gentile» garante di quei principi che «vengono prima degli inte-

ressi di parte», mandando un'occhiata a Berlusconi, che poco prima gli aveva dato la solita pacca sulla spalla della politica da rievocazione. L'ex presidente del Consiglio non sa parlare da vinto. Non ha aspettato in aula la proclamazione di Napolitano presidente, ieri non ha aspettato la fine della seduta del giuramento. Non commenta «per rispetto istituzionale», dirà più tardi bollando il discorso «di sinistra, moderata ma sempre di sinistra». E Forza Italia trasuda livore sul discorso «di parte e conservatore». Con l'assurda lamentela a cui si associa anche Daniela Santanchè, di An: «Non ha ringraziato il governo in carica, spero sia stata un'involontaria svista», tuona Schifani; Ombretta Colli (scarpette da ballerina russa con fiorellini e laccetti rossi) è indignata. Elisabetta Casellati gli ha gridato «è una vergogna» in aula. Nessuno

l'ha sentita. Quale governo? Quello che non c'è più. Il lamento sale, in serata Berlusconi sbotta: «Ma come mai nessuno riconosce i meriti di questo governo? Siamo stati il governo più longevo della Repubblica, abbiamo fatto tantissime riforme e nessuno parla dei nostri risultati, perché?», dirà ai suoi: «È ancora sotto la sindrome di Waterloo» è la diagnosi di qualche azzurro. O il terrore della naftalina. Quel «nessuno» è riferito alle tre alte cariche dello Stato: «Discorsi riferiti a una parte dell'Italia e non a tutti gli italiani», è il solco sul quale Berlusconi muoverà l'opposizione. Ma nella Casa della Libertà è sempre più profonda quella crepa che si è aperta nella partita a scacchi sul Quirinale. L'Udc si sente rappresentata da Napolitano: per Casini ha fatto «un ottimo discorso», il segretario Cesa è contento che sia «un

presidente garante di tutti e non solo di una parte». Marco Follini avendolo votato si sente a posto con la coscienza e con l'accusa di tradimento. «Del resto la candidatura di Napolitano l'abbiamo inventata un po' noi», si compiace Mario Baccini a caccia del bottone della camicia che gli è saltato conversando sul voto al referendum. Testa e pancia divise anche in An: Gianfranco Fini tace, per lui parla a caldo Andrea Ronchi: «Un ragionamento di profondo equilibrio», poi aggiunge: «Inopportune le polemiche sui ringraziamenti al governo». Altra solfa da La Russa, che schizzando fuori dall'aula sentenzia: «Calma piatta, un discorso di parte» e non si è accorto del passaggio sulle foibe. Verde pistacchio (e veleno) dal tailleur alla borsa Daniela Santanchè: «Un programma politico, poco istituzionale, alle donne solo quattro ri-

ghe per citare la Iotti». Ma Fini ha detto che è equilibrato: «Siamo un partito democratico, Fini dice quello che vuole, io pure...». «Discorso un po' vecchio ma ho applaudito: è meno feroce Anna Cinzia Bonfrisco, senatrice di FI apparsa con un tricolore al collo, veronese reduce «dal raduno degli alpini ad Asiago». Così patriottica che Fini si è chiesto: «Ma io quella non l'ho mai candidata... O no?». La Lega vede «più ombre che luci». Berlusconi sembra tentato dal seguire le spinte più estreme, ma frenato da alcune voci forziste. Sandro Bondi era scosso: «Un affresco interessante», politico nel senso nobile ma dalla cultura «datata e conservatrice». Però Napolitano è «uomo del dialogo», Forse Bondi si è rivisto «migliorista», ha dovuto riconoscere l'alta scuola politica del suo maestro di riformismo. Nel Pci.



L'abbraccio con Veltroni Foto Ansa

IL SINDACO DI ROMA

Veltroni: sarà un grande presidente come il predecessore. Buon lavoro

ROMA Con il saluto di Roma ma anche con «affetto personale»: così il sindaco Veltroni ha augurato buon lavoro al nuovo presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un discorso a braccio, poco «formale»: «È un onore poterle rivolgere il saluto della Capitale, a

lei figlio di un'altra meravigliosa città, che da circa quaranta anni vive qui», ha detto Veltroni davanti all'Altare della patria. «Qui Roma ha dato prova di grande affetto e solidarietà verso i ragazzi caduti nelle missioni all'estero, così come verso Nicola Calipari. Vel-

troni ha richiamato il discorso di Napolitano al Parlamento, «il dovere di serenità e collaborazione», il riferimento al «bipolarismo gentile e rispettoso delle opinioni di ciascuno» e agli «interessi generali». «A nome delle donne e degli uomini della città - ha chiuso il suo discorso il sindaco di Roma - le rivolgo gli auguri più sinceri ed affettuosi che si sposano con la certezza, scritta nella sua storia, che sarà un grande presidente come è stato Carlo Azeglio Ciampi».

LE CITAZIONI

Ciampi e Iotti, Segni e Martino E l'Europa di De Gasperi e Spinelli

TRENTUNO APPLAUSI. E alcune citazioni eccellenti. Carlo Azeglio Ciampi è stato citato per due volte: per ricordare il suo impegno europeistico e «per l'esemplare svolgimento del suo mandato, in special modo per l'impulso a una più forte affermazione dell'

identità nazionale italiana e di un rinnovato sentimento patriottico». Più in generale Napolitano ha ricordato tutti i suoi predecessori, con «uno speciale ricordo per il primo presidente della Repubblica Enrico De Nicola». Omaggio anche per Nilde Iotti,

che fu presidente della Camera e «splendida figura» richiamata per sollecitare la valorizzazione «delle energie femminili». Tra le citazioni, ampio spazio per i padri dell'Europa: Antonio Segni e Gaetano Martino, che firmarono per l'Italia i Trattati di Roma, «le profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi», «l'incontro tra diversissimi apporti di personalità come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista».

«Caro presidente», l'abbraccio con Ciampi

Una cordiale «staffetta» dopo la cerimonia al Vittoriano e un primo bagno di folla fino al Quirinale

di Vincenzo Vasile / Roma

SOLENNI E CORDIALI È un passaggio di testimone solenne, eppure cordiale, e commosso. I due presidenti si salutano, si abbracciano, sorridono. Carlo Azeglio Ciampi, che a tratti è apparso pensieroso, alle 20,15 era già a casa. Ed entrando nel portone tra

i battenti ha rivolto un "saluto riconoscente" a tutti gli italiani. Alla stessa ora Giorgio Napolitano al Quirinale stava accomiatandosi dal sobrio ricevimento che ha chiuso la sua prima giornata da capo dello Stato. I due presidenti, nel salone dei Corazzieri, gremito dalle alte cariche dello Stato, dai leader politici e parlamentari, poco prima s'erano scambiati saluti non di rito. Ciampi, che s'era dimesso nel momento stesso del giuramento a Montecitorio del suo successore, proprio per poterlo accogliere di persona e solennemente all'ingresso, ha scelto di esordire con un «Signor presidente», subito corretto in «Caro presidente». E con lo stesso doppio incipit gli ha risposto, commosso, poi il nuovo capo dello Stato.

Il loro rapporto, dice Ciampi, «si fonda su un comune senso delle istituzioni repubblicane e su un costume di vita che si ispira a valori etici, condivisi e saldamente radicati nella coscienza». Napolitano ricorda, in risposta, uno «tra gli incontri che hanno dato senso e calore alla mia vita». Quello che ebbe, da deputato, con l'allora governatore della Banca d'Italia. Ciampi era appena succeduto a un uomo «che avevo imparato a conoscere e apprezzare profondamente per il suo impegno totale al servizio dello Stato e per la sua integrità, Paolo Baffi. La stessa scuola, la stessa staffa». E confessa che non sarà facile dopo un così grande settennato, procedere su quel solco.

Nel messaggio al Parlamento Napolitano aveva proprio qualche minuto prima esaltato il senso e il valore della ricognizione dell'Italia profonda, dell'Italia delle cento province, che ha segnato il settennato che si conclude: da quel «viaggio in Italia» Ciampi ha ricavato, infatti, un continuo impulso a soluzioni condivise e al rispetto reciproco tra i vertici politici del Paese. E questo sarà - assieme al comune impegno europeista - il filo rosso di congiunzione con il nuovo mandato presidenziale. «Non sarà facile raccogliere il suo esempio. Ma ci proverò, con tutte le mie forze», ha promesso Napolitano. Una «staffetta» così connotata da spirito solidale forse non s'era mai vista nella storia della presidenza della Repubblica.

È stata per Napolitano una giornata di solenne ufficialità e anche il primo bagno di folla. La campana maggiore della Torre dell'

orologio di Montecitorio aveva iniziato a suonare poco dopo la sua uscita dall'abitazione, di vicolo dei Serpenti, che la coppia presidenziale sta per abbandonare. Dopo il giuramento e il messaggio, l'auto con a bordo Napolitano e un impettito Berlusconi, circondata da una scorta di corazzieri motociclisti, che ha sostituito i carabinieri già impegnati nel primo tratto, s'è diretta verso il Vittoriano, luogo simbolico del settennato di Ciampi. Davanti al Milite Ignoto, dopo essere stato accolto dal sindaco, Walter Veltroni, con un cordiale saluto pronunciato "a braccio", («Buon lavoro perché il suo buon lavoro sarà garanzia di sicurezza e futuro per il Paese»), il neopresidente ha deposto una corona, e il corteo s'è diretto con un ritardo di soli cinque minuti verso il palazzo del Quirinale.

Nel Cortile d'onore l'Inno nazionale. Poi il presidente ha passato in rassegna con passo deciso una formazione militare che gli ha reso gli onori. Quindici minuti di incontro a porte chiuse con Ciampi nel suo studio privato, presente Berlusconi. Lo "scambio di consegne" e il reciproco saluto di benvenuto e di commiato nel grande Salone dei corazzieri, in un clima meno freddo e rituale del solito. Anche Ciampi, infine, nello stesso Cortile d'onore ha passato in rassegna i militari, il generale Meli, comandante del reggimento Corazzieri gli ha consegnato lo Stendardo presidenziale. E ha lasciato il palazzo. Che da oggi torna al lavoro normale, con un appuntamento molto impegnativo. Le "consultazioni" per l'incarico di governo. A partire dalle 10 della seconda giornata del settennato di Giorgio Napolitano.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a bordo saluta la folla dalla sua auto diretta verso il Quirinale Foto di Claudio Perli/Ansa



TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 La diretta infinita

Prima del Tg della sera, è andata in onda una diretta infinita con Paolo Giuntella, Marco Frittella, Francesco Giorgino, la partecipazione temporanea di Clemente Mimun, ospiti di riguardo Antonio Ghirelli e Marcello Sorgi. A parte qualche caduta lirica di Giorgino, per il resto è stato un onesto pomeriggio televisivo, con un andirivieni di molti presidenti ed ex-presidenti e una quantità di pennacchi marziali. Però, nel servizio sul discorso di insediamento mancava una notazione: gli applausi non sono stati corali. A parte i folclori leghisti, soprattutto i forzitalisti sono rimasti in silenzio. Non si sono ancora ripresi davanti a un protagonista della storia del Pci che sale al Quirinale.

Tg2 Il calcio ai tempi di Moggi

Lunga tirata quirinalesca anche sul Tg2, che però ha una buona idea: andare in via

Anapo a registrare il ritorno allo stato "laicale" di Carlo Azeglio Ciampi nella sua abitazione. Una famiglia "esemplare" in un servizio affettuoso di Daniele Rotondi. Lunga pagina sul calcio ai tempi di Moggi e un pensiero: meno male che non c'è più Berlusconi al governo, qualsiasi cosa avesse deciso, il suo conflitto di interessi "milanista" avrebbe mandato tutto in vacca.

Tg3 Rigore, niente retorica

Ed ecco qual è la vera dote del Tg3: il ripudio della retorica. Ieri, con tutta la pompa magna dell'insediamento di Giorgio Napolitano, ci si poteva cascare. Invece no. Sobria e precisa Nadia Zicoschi, sullo stesso tono Luciano Fraschetti quando ha sottolineato i "passaggi" del discorso presidenziale che contano davvero e altrettanto essenziale Pierluca Terzulli. In tutte le cronache ha fatto capolino l'insofferenza di Berlusconi: se - come ha detto Napolitano - ci sono ostacoli a una democrazia matura dell'alternanza, almeno il più grosso, rimosso il 10 aprile, era molto avvilto.

Tra applausi, gioia e flash la folla incuriosita saluta Napolitano

Apprezzamenti per il neopresidente, battute su Berlusconi. Romani e turisti fanno ala al corteo tra corazzieri e la mitica Flaminia blu

di Anna Tarquini / Roma

Non ci sono bandiere rosse e nessuno alza il pugno per salutare il primo ex comunista che attraversa la folla scortato dai corazzieri a cavallo per salire al Colle più alto. E lui, Napolitano, non si può ripariare dal sole come usa, con il depliant della cerimonia sulla testa. «Hai visto che faccia tesa?... Guarda, guarda la mascella!». «A Berlusconi... vatteneee». «Ma se n'è già andato». Un gruppo di mezza età si è arampicato sulla collinetta davanti a quella che i romani chiamano «la macchina da scrivere». Ridono, ridono e sgonitano. «A Berlusconi... piacerebbe... E qui proprio suo malgrado...». «Ma che si è fermato

un gradino sopra apposta perché è basso?». Piazza Venezia, ore 18. Giorgio Napolitano è appena sceso dall'Altare della Patria dove ha reso omaggio al Milite Ignoto. È arrivato in corteo, preceduto dai corazzieri, i più fotografati, insieme alla Flaminia 335 decapottabile del 1959. La folla lo applaude, uno, due, tre volte. Lo chiama: «Presidente...». Mai «Giorgio». Ma gli sguardi e la curiosità sono tutti per lui, Silvio Berlusconi, l'altro protagonista che non si accorge dello schermo e saluta al posto del nuovo capo dello Stato. «Guardalo, guardalo...». Non sanno che in aula non ha applaudito. E forse è

sarebbe assoluto. Non ci credono. È solo quando il Presidente, da senatore, varca la soglia di Montecitorio per prestare giuramento che parte l'applauso: «Evvvai... è entrato. E che devo di? Sono contenta...». Scherzano con i poliziotti che impediscono l'accesso: «Adesso è roba nostra ci fate passare?». Inizia così, con un misto di incredulità, di gioia e di liberazione il settennato di Napolitano al Quirinale. Molti flash, molti telefonini pronti a fare foto, persino gli uomini della Protezione civile si fermano per scattare. Pochissimi romani, pochi italiani, molti turisti e molto confusi. «Chi è, Prodi?». «Domanda un turista tedesco. «Noi non si volta un signore - è Napolitano».

«Ma è un buon presidente?» domanda ancora. «Sì è un buon presidente, questo è il suo primo giorno». Ci sono gli scettici e ci sono i curiosi. «Siamo qui per vedere se è davvero il presidente di tutti? spieganolo tre romani, tra i pochi, accorsi a vedere la cerimonia. Ci sono gli amici, mamma e figlio arrivati da Firenze: «Lo meritava, lo meritava... - spiega lei - Cosa mi aspetto? Ma, non è che un presidente possa fare granché. Mi aspetto un atteggiamento più serio, che finalmente si possa fare l'interesse degli italiani... E che possa svolgere bene il suo lavoro sapendo valutare cosa gli viene messo davanti». C'è chi invece avrebbe preferito un altro al posto suo, ma non vuol dire

chi. Ma è comunque in piazza perché è un momento storico, un momento importante: «C'erano tanti papabili. Certo lui era uno dei migliori. Ma mi auguro che sia veramente imparziale. L'unico dubbio è che si faccia trascinare dalla sua parte politica, per il resto sarà un ottimo presidente». Due gruppi di turisti osservano, la guida spiega. Alcuni studenti hanno la telecamera. «Contenti? Ma, anche Ciampi era un buon presidente». L'auto presidenziale passa tra le ali di folla. «Ma perché non saluta? Perché non si alza in piedi?». «Ma non è mica il Papà». Qualcuno segue la banda e canta l'Inno di Mameli. «Un augurio? Sì, speriamo che sia felice».



Carlo Azeglio Ciampi salutato al Quirinale Foto di Chris Helgren/Reuters

Ciampi torna a casa Il quartiere gli fa festa

Una giornata particolare in via Anapo. Un po' come quella che aveva preceduto il suo giuramento, sette anni fa

di Maria Zegarelli / Roma

SEMBRAVA DISTRATTO il quartiere. Silenzioso e discreto, cani al passeggio con i padroni e tate con i bambini. Poi, all'improvviso, poco dopo le otto della sera, è cambiato tutto. Via Anapo, civico 28, quartiere Salario-Trieste: marciapiede gremito, balconi

affollati, carabinieri, polizia e uomini della scorta. Torna a casa il presidente. Ed ecco di nuovo, anche qui, un lungo lunghissimo applauso, proprio come al Quirinale, lungo la strada, lungo tutti questi anni. Carlo Azeglio Ciampi torna a casa, nel suo quartiere, al quarto piano della bella palazzina con le grandi finestre e i gerani rossi sui balconi.

Alle 20.16 giovani e meno giovani, mamme e bambini, sono qui con gli occhi un po' umidi a dirgli: «Grazie presidente». E lui, il Presidente della Repubblica Emerito alza le mani, saluta, si volta verso la folla e saluta ancora. Poi verso le telecamere perché l'unica cosa che vuole davvero fare prima di lasciarsi alle spalle questo giorno intenso che sicuramente si porta dietro anche un vuo-

to, è mandare «un saluto riconoscente a tutti gli italiani». «Presidente grazie ancora, grazie», ripetono le voci tra la folla. Gli uomini della scorta, attentissimi a ogni movimento, tradiscono soddisfazione. «Il presidente è un grande uomo, una persona come se ne incontrano raramente e questi anni con lui sono stati davvero intensi», commenta uno di loro, il più anziano di età. Angelo, il custode della palazzina, porta sul petto l'onorificenza ricevuta il 5 aprile scorso dal «suo» presidente. «Mi ha nominato Cavaliere, non lo sapevo, è stata una sorpresa enorme. E un'emozione, mi creda. Chi se lo aspettava». Quindici anni giù in portineria, con la moglie Bruna e la figlia Marianna di 18 anni. «È stanco il nostro presidente, si vede dallo sguardo», commenta la signora Bruna mentre segue dalla tv la cerimonia di insediamento di Giorgio Napolitano.

In via Anapo dal primo mattino continuano ad arrivare fiori e piante per i coniugi Ciampi. «Sono persone speciali, che in questi anni hanno

conquistato il cuore degli italiani, ma noi che li conosciamo da tanto tempo ne eravamo certi», conferma Angelo. Adesso, dicono con sicurezza, la signora Franca e il Presidente torneranno alla loro vita di sempre. «La passeggiata la mattina, verso le dieci, la spesa al mercatino rionale», la messa ogni domenica alle 7, come racconta don Ottavio, il parroco della chiesa di San Saturnino, il più vecchio dei decani, che poco vuole parlare con i giornalisti. E la colazione al bar Vulcano, quello proprio di fronte casa. Il Signor Gagliardini oggi ha preparato caffè, tanti. Racconta che «qui, in fondo, la presenza dei carabinieri, e della

scorta, ci fa sentire tranquilli». Anche se poi, due anni fa, nella farmacia tre civici più in giù di quello di casa Ciampi, è entrato un rapinatore. Ma nel palazzo del presidente, «la gente lascia la chiave sulla porta di casa, per quanto sta tranquilla». Cento, forse duecento metri più in là, in via Nemorense, c'è la sartoria di Giuseppe Cirulli, il sarto di Ciampi. Il presidente lo ha chiamato al telefono a marzo, per ordinare due abiti. «Ogni volta veniva la macchina della presidenza e mi portava al Quirinale. Io arrivavo con i campionari dei tessuti e il presidente sceglieva». Dopo aver ascoltato il parere della signora Franca, «che

offriva sempre caffè e cioccolatini». L'abito: un pettinato inglese, fresco di lana, blu o grigio. A volte con una sottile riga, molto più spesso a tinta unita. Giacca a un petto, tre bottoni con risvolto, stessa linea dal 1980. «Anche il giorno che giurò come presidente indossava un abito cucito da me», dice con orgoglio il signor Cirulli, cavaliere della Repubblica dal 5 aprile scorso. «Ho deciso che appena torna a casa gli farò scegliere un tessuto e poi come omaggio gli confezionerò un abito». Due vetrine più avanti e c'è la lavanderia dove si rivolge la famiglia Ciampi. «Sono molto contenta del ritorno a casa del Presidente, anche se avrebbe potuto continuare il suo lavoro al Quirinale. In questi anni - commenta Irene, la titolare - è stato il vero garante della Costituzione».

Leonardo Leoni è un bimbetto alto poco più di un metro. «Mi ricordo che appena diventato presidente, un giorno lo vedemmo uscire di casa e noi, dalla scuola lo salutammo tutti e lui ci rispose». Antonella Cherubini vive in una stradina appena dietro via Anapo. «Sono commossa: Ciampi è un uomo che ha ricoperto il suo ruolo in un modo davvero speciale, non sarà facile sostituirlo». Il presidente sparisce dentro l'androne protetto dalla sua scorta. Un ragazzo urla: «Presidente si affacci». «No, adesso ha davvero bisogno di un po' di calma», dice Angelo mentre chiude il portone.

LA MASCOTTE DEI CARABINIERI

Quirinale, la piccola Lady fa gli onori di casa

ROMA Una cerimonia impeccabile, con qualche commozione e senza sbavature. Eccetto l'allegria esuberanza della cagnolina Lady, la mascotte dei Carabinieri a cavallo che ha saltabecato incontro al nuovo Presidente della Repubblica, rotolandosi persino sulla guida rossa d'onore nel cortile del Quirinale. E allo stesso modo, abbaiano e caracollando impettita e vivace davanti ai corazzieri a cavallo, ha salutato l'ex Capo di Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che ha passato in rassegna il picchetto d'onore prima di lasciare il Colle.

La cagnetta, che ha preso il posto di altre mascotte storiche dell'Arma come "Birba" e "Trombetta", compare sempre al fianco dei carabinieri a cavallo in occasione di cerimonie ufficiali solenni come le celebrazioni del 2 giugno o la Festa dell'Arma dei Carabinieri, il 5 giugno. È un cane simpatico e esuberante che ha spudoratamente rotto la macchina del cerimoniale iniziando a rotolarsi durante la solenne esecuzione dell'Inno di Mameli.

5 OPERAZIONE FIVE



Fiat moltiplica i vantaggi per cinque. Su tutta la gamma.

- 5 anni di garanzia
- 5 anni di assicurazione furto e incendio
- 5 anni di finanziamento.
- E in più fino a 2.500 euro di supervalutazione del tuo usato.

FIAT

Stilo M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di vendita promozionale 15.810 euro (chiavi in mano IPT esclusa). Esempio di finanziamento per un Cliente residente a Milano. Anticipo 5.200 euro, 60 rate da 238,50 euro comprensive della polizza Furto e Incendio e della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 31/05/06. TAN 2,90%, TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 139 a 170 g/Km. www.fiat.it

Fiducia, memoria e Costituzione...

Il discorso di Napolitano

GIORGIO NAPOLITANO

S

ignor Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori rappresentanti delle regioni d'Italia, è con profonda emozione che mi rivolgo a voi in quest'aula, nella quale ho speso tanta parte del mio impegno pubblico apprendendo dal vivo il senso e il valore delle istituzioni rappresentative, supremo fondamento della democrazia repubblicana. Sono le Assemblee elettive - e, innanzitutto, il Parlamento - il luogo del confronto sui problemi del paese, della dialettica delle idee e delle proposte, della ricerca delle soluzioni più valide e condivise. La nuova legislatura si è aperta nel segno di un forte travaglio, a conclusione di un'aspra competizione elettorale dalla quale gli opposti schieramenti politici sono emersi entrambi largamente rappresentativi del corpo elettorale. L'assunzione delle responsabilità di Governo da parte dello schieramento che è - sia pur lievemente - prevalso rappresenta l'espressione naturale del principio maggioritario che l'Italia ha assunto, da quasi un quindicennio, come regolatore di una democrazia dell'alternanza realmente operante.

Democrazia dell'alternanza
Ma in tali condizioni appare più chiara l'esigenza di una seria riflessione sul modo di intendere e coltivare, in un sistema politico bipolare, i rapporti tra maggioranza e opposizione. Non si tratta di tornare indietro rispetto all'evoluzione che la democrazia italiana ha conosciuto grazie allo stimolo e al contributo di forze di diverso orientamento, ma il fatto che si sia instaurato un clima di pura contrapposizione e di incomunicabilità, a scapito della ricerca di possibili terreni di impegno comune, deve considerarsi segno di una ancora insufficiente maturazione, nel nostro paese, del modello di rapporti politici e istituzionali già consolidatosi nelle altre democrazie occidentali.

Ebbene, è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia. Il reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignità in Parlamento e nelle altre Assemblee elettive, l'individuare i temi di necessaria e possibile - limpida - convergenza, nell'interesse generale possono non già mettere in forse, ma, al contrario, rafforzare in modo decisivo il nuovo corso della vita politica ed istituzionale avviatosi con la riforma del 1993 e le elezioni del 1994. Ciò potrà avvenire solo ad opera delle forze politiche organizzate e delle loro rappresentanze nelle istituzioni rappresentative, sorrette dalla consapevolezza e dal dinamismo della società civile.

Fiducia e memoria condivisa
A chi vi parla, chiamato a rappresentare l'unità nazionale, spetta semplicemente trasmettere oggi un messaggio di fiducia, in risposta al bisogno di serenità e di equilibrio fattosi così acuto e diffuso

tra gli italiani. Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale e insostituibile nella vita del paese e nella coscienza dei cittadini. Può riuscirci quanto più rifugge da esasperazioni e immeschinimenti che ne indeboliscono fatalmente la forza di attrazione e persuasione, e quanto più esprima moralità e cultura, arricchendosi di nuove motivazioni ideali: tra esse, quella del costruire basi comuni di memoria e identità condivisa, come fattore vitale di continuità, nel fisiologico succedersi di diverse alleanze politiche nel governo del paese.

Ma non si può dare memoria e identità condivisa se non si ripercorre e si ricomponde, in spirito di verità, la storia della nostra Repubblica, nata sessant'anni fa come culmine della tormentata esperienza dello Stato unitario e, prima ancora, del processo risorgimentale.

La Resistenza
Ci si può - io credo - ormai ritrovare, superando vecchie, laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*), pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni.

Ci si può ritrovare, senza riaprire le ferite del passato, nel rispetto di tutte le vittime e nell'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo come conquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana (*Applausi*), memoria condivisa come premessa di una comune identità nazionale che abbia il suo fondamento nei valori della Costituzione. Il richiamo a quei valori trae forza dalla loro vitalità, che resiste, intatta, ad ogni controversia. Parlo - ed è giusto farlo anche nel celebrare il sessantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente - di quei principi fondamentali che scolpirono nei primi articoli della Carta costituzionale il volto della Repubblica: principi, valori, indirizzi che, scritti ieri, sono aperti a raccogliere, oggi, nuove realtà e nuove istanze.

Precari e immigrati
Così, il valore del lavoro come base della Repubblica democratica chiama, più che mai, al riconoscimento concreto del diritto al lavoro, ancora lontano dal realizzarsi per tutti e alla tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni e, dunque, anche nelle forme ora esposte alla precarietà e alla mancanza di garanzie (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*). I diritti inviolabili dell'uomo e il principio di uguaglianza, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, si integrano e completano nella Carta europea, aperta ai nuovi diritti civili e sociali. Essi non

possono non riconoscersi a uomini e donne che entrano a far parte - da immigrati - della nostra comunità nazionale, contribuendo alla sua prosperità (*Applausi*).

Il valore della centralità della persona umana viene a misurarsi con le nuove frontiere della bioetica. L'unità e indivisibilità della Repubblica si è via via intrecciata col più ampio riconoscimento dell'autonomia e del ruolo dei poteri regionali e locali. Si rivela lungimirante, come fattore di ricchezza e apertura della nostra comunità nazionale, la tutela delle minoranze linguistiche. Essenziale appare tuttora il laico disegno dei rapporti fra Stato e Chiesa, concepiti come, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani (*Applausi*). La libertà e il pluralismo delle confessioni religiose sono stati via via sanciti, e ancora dovranno esserlo, attraverso intese promosse dallo Stato. Presentano poi una pregnanza ed urgenza senza precedenti tanto lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica quanto la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione.

L'Italia ripudia la guerra
Infine, i valori, tra loro inscindibili, del ripudio della guerra (*Applausi*) e della corresponsabilità internazionale per assicurare la pace e la giustizia nel mondo si confrontano con nuove, complesse e dure prove.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, chi può mettere in dubbio la straordinaria sapienza e rispondenza al bene comune dei principi e valori costituzionali che ho voluto puntualmente ripercorrere? In questo senso, è giusto parlare di unità costituzionale come sostrato dell'unità nazionale. Un risolutivo ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo.

La Costituzione
I costituenti si pronunciarono a tutte lettere per una Costituzione destinata a durare, per una Costituzione rigida ma non immutabile, e definirono le procedure e garanzie per la sua revisione. Nei progetti volti a rivedere la seconda parte della Costituzione, che si sono via via succeduti, non sono stati mai messi in questione i suoi principi fondamentali, ma già nell'Assemblea costituente si espresse, nello scegliere il modello della Repubblica parlamentare, la preoccupazione di tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e di evitare le degenerazioni del parlamentarismo. Quella questione rimase aperta e altre ne sono insorte in anni più recenti, anche sotto il profilo del ruolo dell'opposizione e del sistema delle garanzie in

«È venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia... il reciproco riconoscimento, rispetto e ascolto degli opposti schieramenti il confrontarsi con dignità»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante il discorso d'insediamento nell'aula di Montecitorio. Foto di Claudio Onorati/Ansa

rapporto ai mutamenti intervenuti nella legislazione elettorale. La legge di revisione costituzionale approvata dal Parlamento mesi or sono è ora affidata al giudizio conclusivo del popolo sovrano.

Si dovrà, comunque, verificare poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento.

Da Ciampi all'Europa

Esprimo il più sentito e convinto omaggio al mio predecessore, Carlo Azeglio Ciampi (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo ed il pubblico dalle tribune*), per l'esemplare svolgimento del suo mandato e, in special modo, per l'impulso ad una più forte affermazione dell'identità nazionale italiana e di un rinnovato sentimento

patriottico. Nello stesso tempo, nessun ripiegamento entro confini e orizzonti anacronistici. Come già si disse, precorrendo i tempi, all'Assemblea costituente, l'Europa è, per noi italiani, una seconda patria. Lo è diventata sempre di più nei quasi cinquant'anni che ci separano da quei trattati di Roma che portano la firma, per l'Italia, di Antonio Segni e di Gaetano Martino.

E il cammino dell'integrazione e costruzione europea cominciò ancor prima, ispirato dalle profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli (*Applausi*), lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista, entrambi né meschinamente realisti né astrattamente utopisti.

segue a pagina 7

«A me spetta trasmettere oggi un messaggio di fiducia...»
«Ci si può ritrovare superando vecchie laceranti divisioni nel riconoscimento del decisivo apporto della Resistenza pur senza ignorare zone d'ombra...»



Ci sono storie che da sole raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Fu uno dei luogotenenti del più noto Salvatore Giuliano. Lo storico Giuseppe Casarrubea, sulla scorta di documenti dei servizi segreti italiani e statunitensi, ci ripropone la sua vicenda sotto una nuova luce: Fra' Diavolo era un agente segreto incaricato di intraprendere le prove generali della strategia della tensione. Veniva dalle file dei sabotatori fascisti che operavano oltre le linee per incarico dei gerarchi della Repubblica di Salò, e poi passarono al servizio dei circoli ultra-atlantici, protagonisti della Guerra fredda. Era lui il vero capo della banda Giuliano? E chi gli commissionò la strage di Portella della Ginestra? Una pagina di storia istruttiva, che rievoca l'Italia divisa di sessanta anni fa.



GIUSEPPE CASARRUBEA

Morte di un agente segreto

Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-'47)

Prefazione di Vincenzo Vasile

dal 18 maggio
in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)



SEGUE DA PAGINA 6

La crisi che da un anno ha investito l'Unione europea non può in alcun modo oscurare il cammino compiuto e far liquidare il grande progetto della costruzione comunitaria come riflesso di una fase storica, quella del continente diviso in due blocchi contrapposti, conclusasi nel 1989. In effetti, non solo si è portata a compimento la più grande impresa di pace del secolo scorso nel cuore dell'Europa, non solo si è realizzato uno straordinario e duraturo avanzamento economico e sociale, civile e culturale nei paesi che si sono via via associati al progetto, ma si sono poste le radici di un irreversibile moto di avvicinamento e integrazione tra i popoli, le realtà produttive, i sistemi monetari, le culture, le società, i cittadini, i giovani delle nazioni europee.

La politica e il paese reale

Non potranno arrestare questo processo le difficoltà, pur gravi, incontrate dall'iter di ratifica del Trattato costituzionale: l'Italia, dopo che il suo Governo e il suo Parlamento hanno, tra i primi, provveduto alla ratifica di quel Trattato, è fortemente interessata e impegnata a creare le condizioni per l'entrata in vigore di un testo di autentica rilevanza costituzionale (*Applausi dei parlamentari dell'Ulivo*).
Ci inducono a riflettere, ma non potranno fermarci, i fenomeni di disincantamento e di incertezza indotti, nelle opinioni pubbliche, da un serio rallentamento della crescita dell'economia e del benessere, da un palese affanno nel far fronte sia alle sfide della competizione globale e del cambiamento di pesi e di equilibri nella realtà mondiale, sia alle stesse prove dell'allargamento dell'Unione.

Di certo non esiste, dinanzi a queste sfide, alcuna alternativa al rilancio della costruzione europea. L'Italia, solo come parte attiva della costruzione di un più forte e dinamico soggetto europeo, e l'Europa, solo attraverso l'unione delle sue forze e il potenziamento della sua capacità d'azione, potranno giocare un ruolo effettivo, autonomo e peculiare nell'affermazione di un nuovo ordine internazionale di pace e di giustizia. Un ordine di pace nel quale possa espandersi la democrazia e prevalere la causa dei diritti umani e, insieme, assicurarsi un governo dello sviluppo che contribuisca a scongiurare tensioni e rischi di guerra, e un argine all'intollerabile, allarmante aggravarsi delle disuguaglianze a danno dei paesi più poveri, dei popoli colpiti da ogni flagello, come quelli del continente africano (*Applausi*).

La strada maestra per l'Italia resta dunque quella dell'impegno europeistico, come il Presidente Ciampi ha in questi anni appassionatamente indicato. E in ciò egli ha incontrato, io credo, il sentire profondo ormai maturato soprattutto nelle nostre giovani generazioni, il cui animo italiano fa tutt'uno con l'animo europeo, e che non vedono avvenire se non nell'Europa.

No allo scontro di civiltà

La priorità dell'impegno europeistico nulla toglie alla profondità dell'adesione dell'Italia a una visione dei rapporti transatlantici, dei suoi storici legami con gli Stati Uniti d'America e delle relazioni tra Europa e Stati Uniti, come cardine di una strategia di alleanze, nella libera ricerca di approcci comuni ai problemi più controversi e nella pari dignità.

È in tale contesto che va affrontata, senza esitazioni e ambiguità la minaccia così dura, inquietante e per tanti aspetti nuova, del terrorismo di matrice fondamentalista islamica, senza mai offrire a questo insidioso nemico il vantaggio di una nostra qualsiasi concessione alla logica dello scontro di civiltà, di una nostra rinuncia al principio e al metodo del dialogo tra storie, culture e religioni diverse (*Applausi*).

Non è illucido pensare che questa cornice degli orientamenti di politica inter-



Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Antonio Martino applaudono al discorso del presidente Giorgio Napolitano Foto di Plinio Lepri/Ap

nazionale dell'Italia possa essere condivisa dagli opposti schieramenti politici. Entro questa cornice, spetta al Governo e al Parlamento indicare iniziative atte a contribuire al dialogo e al negoziato tra Israele e l'Autorità palestinese, nel pieno riconoscimento del diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza e del diritto del popolo palestinese a darsi uno Stato indipendente (*Applausi*).

Ed è ora di mettere al bando l'arma del terrorismo suicida e di contrastare fermamente ogni rigurgito di antisemitismo (*Applausi*).

Iraq e Afghanistan

Si impongono egualmente iniziative volte alla soluzione della ancora aperta e sanguinosa crisi in Iraq, alla stabilizzazione del processo democratico in Afghanistan, alla ricerca di uno sbocco positivo per lo stato di preoccupante tensione con l'Iran.

Più specificamente, compete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni per il rientro dei militari italiani dall'Iraq. Oggi, non può che accomunare quest'Assemblea l'omaggio riverente e commosso a tutti i nostri caduti (*Generali applausi - I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e con loro l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), che hanno rappresentato il prezzo così doloroso di missioni all'estero assolte con dedizione e onore, qualunque sia stato il grado di consenso nel deliberarle (*Applausi*).

La ripresa economica

Onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, se rivolgo ora lo sguardo dal cruciale orizzonte europeo allo stato del nostro paese e al quadro delle nostre dirette responsabilità, posso solo consentirmi brevi considerazioni, senza affacciarmi in un campo che è, più di ogni altro, proprio del confronto tra diverse impostazioni e posizioni politiche. Posso, anche qui, esprimere solo un messaggio di fiducia, senza indulgere a diagnosi pessimiste sull'inevitabile declino del nostro sistema economico e finanziario, ma nemmeno sottovalutando la gravità delle debolezze da superare e dei nodi da sciogliere. Il nodo - innanzitutto - del debito pubblico e, insieme, le debolezze del sistema produttivo.

Le imprese italiane hanno mostrato di saper raccogliere la sfida che viene dall'operare in un mercato aperto e in libera concorrenza e di volersi impegnare in un serio sforzo per la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Esse chiedono allo Stato non di introdurre o mantenere indebite protezioni, ma di favorire la competitività del

sistema e gli investimenti privati e pubblici, nonché di riprendere quel processo di sviluppo infrastrutturale che tanta parte ebbe nella crescita del secondo dopoguerra. Ma all'esigenza di rimuovere limiti e vincoli ingiustificati si accompagna quella di assicurare regole e controlli efficaci ed efficienti.

Il nostro paese non può rinunciare alle sue grandi tradizioni in campo industriale e agricolo, che ancora si esprimono in rilevanti prove di progresso anche tecnologico: tali da dar luogo di recente a casi di straordinario recupero in gravi situazioni di crisi e da animare nuove, vitali realtà produttive. Nello stesso tempo, appare indispensabile rafforzare e modernizzare il settore dei servizi, e valorizzare con coraggio e lungimiranza il patrimonio naturale e paesaggistico, culturale e artistico senza eguali di cui l'Italia dispone.

Rilanciare il Mezzogiorno

Di qui passa anche qualsiasi politica per il Mezzogiorno, le cui regioni diventano un asse obbligato del rilancio complessivo dello sviluppo nazionale anche per la loro valenza strategica nella nuova grande prospettiva dei flussi di investimenti e di scambi tra l'area eurromediterranea e l'Asia. Nè occorre che io aggiunga altro a questo proposito, signori parlamentari e delegati regionali, per la profondità delle radici e delle esperienze politiche e di vita che mi legano al Mezzogiorno: non occorrono altre parole per affidarvi un auspicio così intimamente sentito (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*).

Giustizia sociale e lavoro

Sono più in generale le mie complessive esperienze politiche e di vita che mi inducono ad associare con forza il problema del rilancio della nostra economia a quello della giustizia sociale, della lotta contro le accresciute disuguaglianze e le nuove emarginazioni e povertà, dell'impegno più conseguente per elevare l'occupazione e il livello di attività della popolazione, il problema non eludibile del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati e di una rinnovata garanzia della dignità e della sicurezza del lavoro. C'è bisogno di più giustizia e coesione sociale (*Applausi*).

È se un ruolo decisivo spetta in questo senso ai sindacati, posti peraltro di fronte ad un mercato del lavoro in profondo cambiamento che richiede forti aperture all'innovazione, è interesse e responsabilità anche delle forze imprenditoriali comprendere e assecondare politiche di coesione e di solidarietà. Quando ci domandiamo - dinanzi a problemi così complessi e a vincoli co-

si pesanti - se possiamo farcela, dobbiamo guardare alle risorse di cui dispone l'Italia. Sono le risorse delle istituzioni regionali e locali, che esercitano le loro autonomie in responsabile e leale collaborazione con lo Stato e contando sull'impegno unitario della pubblica amministrazione al servizio esclusivo della nazione.

La società civile

Sono, insieme, le risorse di un ricco tessuto civile e culturale, da cui si sprigiona un potenziale prezioso di sussidiarietà, per l'apporto di cui si è mostrato e si mostra capace il mondo delle comunità intermedie, dell'associazionismo laico e religioso, del volontariato e degli enti non profit. Sono le risorse della partecipazione di base che le istituzioni locali tanto possono stimolare e canalizzare. E sono le risorse delle famiglie, come quelle che abbiamo visto in queste settimane stringersi attorno alle spoglie dei caduti di Nassirya e di Kabul. Famiglie laboriose e modeste che educano i loro figli al senso del dovere verso la patria e verso la società. Famiglie che rappresentano la più grande ricchezza dell'Italia (*Generali applausi*).

Le donne, l'istruzione

E ancora, abbiamo da contare - mi si lasci ricordare la splendida figura di Nilde Iotti (*Applausi*) - sulle formidabili risorse delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica (*Applausi*): pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili.

Contiamo, infine, sulle risorse che possono essere attribuite ai giovani, uomini e donne in formazione, da un sistema di istruzione che fino al più alto livello offra a tutti uguali opportunità di sviluppo della persona e premi il merito e la dedizione allo studio e al lavoro. Da tutto ciò le ragioni di una non retorica fiducia nel futuro del nostro paese. Il nostro futuro tuttavia è legato anche a problemi come quelli che ormai si collocano nel grande scenario dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Lotta alla criminalità

Resta assai dura la sfida della lotta contro la criminalità, una presenza aggressiva che ancora tanto pesa sulle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, così come contro le nuove minacce del terrorismo internazionale e interno. Ci dà però fiducia il fatto che lo Stato ha mostrato, anche negli ultimi anni, di poter contare sull'azione efficace e congiunta della magistratura e delle forze dell'ordine, alle quali tutte - avendo io

stesso, da responsabilità di governo, imparato a conoscerne meglio ed apprezzarne l'impegno e lo slancio, desidero indirizzare il più vivo nostro riconoscimento (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Legalità

Certo, i problemi della legalità e della moralità collettiva si presentano ancora aperti in modi inquietanti ed anche in ambiti che avremmo sperato ne restassero immuni. Mentre sono purtroppo rimaste critiche le condizioni dell'amministrazione della giustizia, soprattutto sotto il profilo della durata del processo. E troppe tensioni circondano ancora i rapporti tra politica e giustizia, turbando lo svolgimento di una così alta funzione costituzionale e ferendo la dignità di coloro che sono chiamati ad assolverla. Anche in questo delicatissimo campo, sono esigenze di serenità e di equilibrio, negli stessi necessari processi di riforma, quelle che si avvertono e chiedono di essere soddisfatte (*Applausi dei parlamentari dell'Ulivo*).

Seri e complessi sono dunque gli impegni cui debbono far fronte la politica e le istituzioni.

L'appello all'unità

L'Italia vive un momento difficile: ma drammatico, non solo difficile, fu il periodo che l'Italia visse negli anni successivi alla fine della guerra e alla Liberazione, dovendo accollarsi un'eredità di terribili distruzioni materiali e morali e superare anche le scosse di un conflitto elettorale ed ideale come quello che divide in due il paese nella scelta tra monarchia e repubblica. Prevalse allora - la prova più alta la diede l'Assemblea costituente -, ed ebbe ragione di tutte le difficoltà, il senso della missione nazionale comune, che fu più forte di pur legittimi contrasti ideologici e politici.

Così, oggi, il mio appello all'unità non tende ad edulcorare una realtà di aspre divergenze soprattutto ai vertici della politica nazionale, ma proprio a sollecitare tra gli italiani un nuovo senso della missione da adempiere, per dare slancio e coesione alla nostra società, per assicurare al nostro paese il ruolo che gli spetta in Europa e nel mondo. Ed è un appello che può forse trovare maggiore rispondenza in quell'Italia profonda, l'Italia delle cento province, l'Italia della fatica quotidiana e della volontà di progredire, che il mio predecessore ha voluto esplorare, traendone l'immagine di una concordia di intenti e di opere più salda di quanto comunemente si ritenga.

Sobrietà e moral suasion

Considero mio dovere impegnarmi per



favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie e costruttive convergenze nel paese; ma è un impegno che svolgerò con la necessaria sobrietà e nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo ed i poteri del Presidente della Repubblica nella Costituzione vigente. Un ruolo di garanzia dei valori e degli equilibri costituzionali, un ruolo di moderazione e persuasione morale, che ha per presupposto il senso ed il dovere dell'imparzialità nell'esercizio di tutte le funzioni attribuite al Presidente (*Generali applausi*).

La Chiesa in uno Stato laico

Come rappresentante dell'unità nazionale raccolgo il riferimento ben presente nel messaggio augurale indirizzato dal Pontefice Benedetto XVI, al quale rivolgo il mio deferente ringraziamento e saluto (*Applausi*). Raccolgo il riferimento ai valori umani e cristiani che sono patrimonio del popolo italiano, ben sapendo quale sia stato il profondo rapporto storico tra la cristianità ed il farsi dell'Europa. E ne traggo la convinzione che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso e svilupparsi concretamente la collaborazione, in Italia, tra Stato e Chiesa cattolica in molteplici campi in nome del bene comune (*Applausi*).

Dal Csm alle Forze armate

Nel momento in cui inizia il suo mandato, il Presidente della Repubblica rende omaggio alla Corte costituzionale, come organo di alta garanzia che da cinquant'anni veglia sul pieno rispetto della nostra Legge fondamentale, al Consiglio superiore della magistratura, espressione e presidio dell'autonomia e indipendenza di quell'ordine da ogni altro potere, a tutte le amministrazioni pubbliche, a tutti gli organi ed i corpi dello Stato e, in particolare, alle Forze armate italiane, che si distinguono per sempre più alti livelli di modernità professionalità ed efficienza (*Applausi*), così come alle diverse e distinte forze preposte con convergente impegno alla tutela del bene essenziale della sicurezza dei cittadini.

Istruzione e informazione

Un segno di particolare attenzione va al mondo della scuola e dell'università e a quanti sono chiamati a tenerne alta la funzione educativa.

Al mondo dell'informazione va indirizzato un convinto impegno a garantire la libertà ed il pluralismo come condizione imprescindibile di democrazia. Rivolgo, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, un grato e rispettoso pensiero a tutti i miei predecessori, personalità rappresentative di diverse correnti ideali e tradizioni popolari, ritrovatesi nel primato dei valori essenziali: libertà, giustizia, solidarietà.

Una speciale ricordo per il primo Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, che fu simbolo di pacificazione in un contrastato passaggio storico e al quale fui legato da rapporti di antica amicizia familiare e dal comune impegno, in diverse epoche, a rappresentare in Parlamento la nostra grande, generosa e travagliata città di Napoli (*Applausi*).

Il presidente di tutti

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, mi inchino dinanzi a questa Assemblea nella quale si riconoscono tutti gli italiani, per la prima volta anche quelli che operano all'estero, le cui comunità hanno finalmente voce per far sentire le loro esigenze ed attese (*Applausi*).

Non sarò in alcun momento il Presidente solo della maggioranza che mi ha eletto; avrò attenzione e rispetto per tutti voi (*Applausi*), per tutte le posizioni ideali e politiche che esprime; dedicherò senza risparmio le mie energie all'interesse generale per poter contare sulla fiducia dei rappresentanti del popolo e dei cittadini italiani senza distinzione di parte.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! (*I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e con loro l'intera Assemblea ed i membri del Governo - Vivissimi e generali applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*).

«Va affrontata la minaccia del terrorismo di matrice fondamentalista islamica senza mai offrire a questo insidioso nemico il vantaggio di una nostra qualsiasi concessione alla logica dello scontro di civiltà»

«Il mio appello all'unità non tende a edulcorare una realtà di aspre divergenze soprattutto ai vertici della politica nazionale ma proprio (...) per dare slancio e coesione alla nostra società...»

Consultazioni lampo, stasera incarico a Prodi

Prime audizioni con Marini e Bertinotti Giuramento domani, prima fiducia venerdì

■ / Roma

TEMPI STRETTI per il governo Prodi. È probabile infatti, a quanto si apprende da fonti della maggioranza, che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano possa affidare già stasera, al termine delle consultazioni, al leader dell'Unione l'incarico di forma-

re il nuovo esecutivo. In questo caso, Prodi potrebbe tornare al Quirinale domani mattina per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. Nel pomeriggio, ci sarebbe quindi il giuramento, mentre giovedì mattina al più tardi si riunirebbe il primo Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari. Se tutto filerà liscio, l'appuntamento al Senato per la prima richiesta di fiducia del nuovo governo sarebbe per il pomeriggio di giovedì e il voto arriverebbe venerdì mattina. Lunedì e martedì lo stesso dibattito sulla fiducia si

svolgerebbe poi alla Camera. Si terranno da stamattina come previsto le consultazioni del presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo. Il capo dello Stato le comincerà incontrando i presidenti delle camere, prima quello del Senato Franco Marini alle 10 e poi alle 10.20 quello della Camera, Fausto Bertinotti. Il calendario prevede, tra gli altri, gli appuntamenti con il leader della Casa delle libertà, Silvio

Napolitano ascolterà individualmente Berlusconi e Prodi Per ultimi gli ex presidenti

Berlusconi, alle 12.45, e con il leader dell'Unione, Romano Prodi, alle 17. Dopo i presidenti delle camere, a partire dalle 10.40 sarà la volta del presidente del gruppo parlamentare misto del Senato, del presidente del gruppo parlamentare misto della Camera, della rappresentanza parlamentare delle Autonomie libere democratiche, della rappresentanza parlamentare della Sudtiroloer Volkspartei, della rappresentanza parlamentare Movimento per l'autonomia, della rappresentanza parlamentare Democrazia cristiana per le autonomie e Democrazia cristiana - Partito socialista. A partire dalle 11.45 poi Napolitano incontrerà le rappresentanze parlamentari delle principali forze politiche del centro-destra, iniziando dalla lega nord padana. Seguiranno l'Udc, Alleanza nazionale e Forza Italia che precederà l'incontro con Berlusconi. Alle 16.00 toccherà - si legge ancora nella nota del Quirinale - alle rappresentanze parlamentari dell'Unione. Dopo l'incontro con Prodi il capo dello Stato vedrà, a partire dalle 17.30, i tre presidenti emeriti della repubblica. Il primo incontro sarà con Francesco Cossiga, poi sarà la volta di Oscar Luigi Scalfaro e infine di Carlo Azeglio Ciampi.



Romano Prodi Foto di Martina Cristofani/Ansa

La Lega decide: 18 giugno, una Pontida elettorale

MILANO Si terrà il 18 giugno il tradizionale raduno leghista di Pontida, a una settimana dal voto per il referendum sulla Devolution. Lo ha deciso il Consiglio Federale della Lega. Il 3 giugno, invece, in tutto il nord si svolgerà una "gazezata": centinaia di gazebo per sensibilizzare gli elettori in favore del federalismo. Il Consiglio Federale della Lega indetto per domenica 10 o domenica 17 settembre - dipenderà dalla disponibilità del Comune - l'altro tradizionale raduno annuale del Carroccio, quello a Venezia. «Oggi - ha detto l'ex ministro Calderoli - abbiamo deciso come organizzare la campagna referendaria. Abbiamo scelto lo slogan per i manifesti: il referendum è un'occasione per il popolo per poter scegliere la libertà».

Il punto

Ora i partiti senza alibi: devono parlare coi fatti all'Italia reale

DI BRUNO MISERENDINO

È presto per capire se il presidente Napolitano riuscirà fin da subito a rasserenare il clima politico come vorrebbe. È probabile che debba passare ancora un po' di tempo, per vedere gli effetti di questo impegno. È probabile che debba finire la tornata elettorale e referendaria. Però ieri sera, a discorso concluso, mentre i giudizi erano ancora divisi da molte sfumature, c'era una sensazione abbastanza chiara e probabilmente comune nei palazzi della politica: i poli, i partiti, i leader, adesso non hanno più alibi. Una partita è ormai chiusa, ognuno deve prendersi le responsabilità che gli spettano e ridisegnare il proprio ruolo, di maggioranza e opposizione, sapendo che il terreno del confronto non è più nelle piazze e nei comizi, nei talk show, ma in parlamento e nelle istituzioni. Non c'è più spazio per la demagogia, dice il presidente a tutti, c'è da fare politica nel senso alto della parola, e questo deve necessariamente comportare che sui temi che riguardano la vita della nazione e le regole, gli schieramenti devono confrontarsi e fare il classico passo in più: devono cercare sempre l'intesa più am-

pia. È così per il tema delle riforme, è così anche per la politica estera, ma anche per il lavoro. Forse il messaggio più profondo e unitario del nuovo presidente sta qui e parla davvero a entrambi i Poli. Perché è proprio questo che contraddistingue il bipolarismo maturo: confronto serrato sui programmi e sulle ricette, ruoli chiari, ma anche legittimazione dell'avversario, identità nazionale condivisa, rigoroso rispetto delle istituzioni, massima unità nelle scelte che riguardano tutti. A Prodi non sarà sfuggito il richiamo di Napolitano, sia pure formulato sotto forma di auspicio, ad accorciare le distanze con l'opposizione sul tema della politica estera. È una considerazione non scontata, anzi è probabile che dia un qualche fastidio alle componenti più massimaliste dell'Unione. Il messaggio è che si deve tener conto, sempre, che una metà dell'Italia si è riconosciuta nelle forze che ora sono all'opposizione. È che il centrodestra non ha fatto in questi cinque anni. Ed è un errore che l'Unione deve evitare.

Non è un invito alla palude, è l'esatto contrario. È l'invito a fare scelte non ideologiche e più meditate. Se si fossero fatte in passato, se non si fosse svilito il parlamento, forse il paese andrebbe meglio.

Certo, le grandi intese sono obbligatorie formalmente solo sul tema delle riforme costituzionali. Il senso del messaggio di Napolitano alla maggioranza è proprio quello di non ripetere l'errore che il centrosinistra fece nella riforma del titolo quinto alla fine del 2001 e che il centrodestra ha compiuto in modo ancora più marchiano con la riforma della baita di Lorenzago. Ma anche il richiamo alla centralità della famiglia, declinato come tema sociale fondamentale, l'appello alle risorse più profonde del paese per far superare all'Italia lo stallo economico di questi anni, respingendo la retorica del declino, sono temi che possono unire e non dividere. L'Italia profonda, ricorda Napolitano, è quella che lavora e fatica, (e che magari ha un lavoro molto precario), e quella non è divisa: sono le forze politiche a esasperare le differenze. Lui avverte che si sforzerà di rappresentare dal vertice delle istituzioni questa Italia, e che lo farà «con la necessaria sobrietà» senza invadere il campo, senza protagonismi ma accompagnando il confronto nella sede naturale del parlamento. Dunque il contrario del presidenzialismo «temuto» o vagheggiato in questi giorni, quello che si vuole riaffermare è proprio la funzione di garante degli equilibri disegnato dalla Costituzione. Se il senso del messaggio è stato colto dalle forze politiche si vedrà molto presto. Per la maggioranza vuol dire una cosa sola: da oggi bisogna mettersi al lavoro per convincere tutta l'Italia.

**Confronto serrato sui programmi e legittimazione dell'avversario
Il monito del presidente**

IL CASO Per la seconda volta Prodi dovrebbe varare il suo esecutivo in una data non proprio indicata dalla cabala. Ma il professore non ama la scaramanzia.

Un governo che nasce il 17 maggio, come 10 anni fa

■ di Federica Fantozzi

«Il Professore ci tiene» confida un autorevole esponente di Santi Apostoli. E potrebbe riuscirci: consultazioni lampo, incarico dal presidente Napolitano stasera, lista dei ministri domani. In tal caso la nascita del governo daterebbe 17 maggio. Un déjà vu? Beh... Scriveva un decennio fa l'appena onorevolmente pensionato Gaetano Gifuni: «Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto oggi, venerdì 17, alle 13 l'on. prof. Prodi il quale ha accettato di formare il governo».

**Cornetti e oroscopi tra i riti dei politici
Ma a Romano piacerebbe fare il bis del suo primo governo**

Altro che Venere e Marte: battezzandosi alle ore 13 di venerdì 17 Prodi ha sfidato un monumento nazionale che da cinquant'anni percorre il Belpaese: la jella. Ha mollato un ridente calcione alla scaramanzia che dimora nei riti politici, vedi le corna pubbliche di Leone, l'oroscopo che ogni inizio d'anno Andreotti si faceva comporre da un astrologa milanese, il cornetto rosso di Togliatti e i quindici che Beppe Fioroni vuole regalare a Rutelli «con tutti gli accidenti che gli saranno arrivati in questi giorni...».

Nel 1996 come nel 2006 Prodi contro Berlusconi. In tutte e due le edizioni ha vinto il primo. Nel giugno '97 Gianfranco Fini, invitato al meeting di Rimini con Casini, si abbandonava a uno sfogo terribilmente attuale: «Una volta c'era il fattore K. Adesso c'è il fattore C e se ne avvale Prodi per restare a Palazzo



Una foto d'archivio del primo governo Prodi Foto Ansa

Chigi: non è bravo, solo fortunato». Sul prodiano Fattore C (come "culo") è fiorita un'ampia letteratura: dai compagni di scuola che gli sfregavano la nuca o gli arruffavano i capelli prima delle interrogazioni agli aneddoti conviviali. Nel '97 Veltroni (tifoso bianconero) racconta la sua giornata allo stadio con

Prodi (tifoso reggiano) per la partita Juve-Reggiana: «La Juve ha attaccato per 90 minuti, ha preso 16 traverse, fatto 8 pali ed è finita in pareggio. Da allora guardo Romano con un po' di sospetto...». Agli addetti della politica pare incredibile che il Professore, con tanti problemi, guardi con

favore un calendario istituzionale così antiscuramantico. Soprattutto, data la nota fine del Prodi Uno: «Solo chi non lo conosce bene può pensarla così - corregge una conoscenza di lunga data - Per lui quella di governo è stata un'esperienza bellissima». Sua moglie Flavia, appreso dell'incarico alla Commissione Europea (guarda caso: la telefonata arrivò alle 13), sminuì quello che da signora chiamò il Fattore F (come "fortuna"): «Non c'entra. È che Romano ha sempre avuto interessi concentrati lungo un filone comune». Stavolta la cabala non consente l'en plein: il 17 maggio cade di mercoledì. I precedenti, tuttavia, non mancano e da far tremare le vene e i polsi a tempo meno robuste. Giovedì 17 febbraio '72 nacque il primo governo Andreotti e fu il più breve della storia: 9 giorni appena. L'ultimo Fanfani, classe venerdì 17 aprile '87, ne durò due in più. Un esecutivo De Gasperi, frettolosamente va-

rato nella sera di giovedì 16, resistette 12 giorni. Ciriaco De Mita fece slittare a sabato 18 un congresso Dc, ma l'escamotage non gli impedì di perdere sia la segreteria che Palazzo Chigi. Il Professore ha nel carriera altri ricordi: venerdì 17 aprile '98 fu varato il Dpef con cui l'Italia entrò nell'euro, successo di cui è orgoglioso. La sua non è tolleranza zero con la superstizione: è un rito, ma al contrario. Del resto, quando il governo dell'Ulivo giurò, sull'Unità Michele Serra esultò: «Riposi in pace il venerdì 17». L'anno era pure bisestile.

Ma stavolta la cabala non consente l'en plein: nel '96 infatti il «battesimo» cadde di venerdì

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Codice da Perdi

L'abbiamo scritto e confermiamo: in questi giorni Bellachioma è me-ra-vi-glio-so. L'altroieri, come ha notato Massimo Gramellini sulla Stampa, mentre tutta Italia si domandava come restituire il calcio agli sportivi, lui badava alla bottega sua. «Esigo che restituiscano gli ultimi due scudetti al Milan. Siamo stufo di subire ingiustizie». Poi, con un tocco di garantismo davvero so-praffino, aggiungeva che non c'è bisogno di sentenze: «Più chiaro di così...» (ma non era lui che voleva proibire per legge le intercettazioni?). Qualche giorno prima, con insospettato sense of humour, Adriano Galliani invocava «un codice etico per il calcio». Nel nostro piccolo mondo alla rovescia, nel quale l'on. det-

dom. Cesare Previti va a spasso per Roma con la scorta gentilmente offerta dallo Stato (non per sorvegliarlo, ma per proteggerlo), dovevamo sentire anche questa: Bellachioma e Galliani che sventolano la questione morale. Sono gli stes-ti che, due estati fa, ricevevano a Villa La Certosa per una cenetta intima Antonio Giraud, loro sodale al vertice del calcio. L'8 settembre 2005 il premier riceveva a Palazzo Grazioli, in visita di Stato, Luciano Moggi e gli faceva omaggio del best-seller Mondadori «Berlusconi ti odio». Poi Lucky Luciano veniva sguinzagliato come ambasciatore del capo del governo a casa Mastella, per convincerlo a passare con la Cdl in tempo per le elezioni. Mission impossible. Ancora tre mesi fa il presidente onorario del Milan ten-

tava di strappare il duo Moggi-Giraud alla Juventus, e il 21 marzo, dopo aver fallito, se ne rammaricava: «Moggi e Giraud restano alla Juve: nessuna dirigenza con la testa sulle spalle se li lascerebbe scappare...». Intanto Moggi trafficava col vicepresidente Figc Mazzini intorno a un dossier su presunti «intralazzi immobiliari» di Della Valle. E qualche tempo dopo Bellachioma irrompeva alla convention di Confindustria per ricattare Della Valle su imprecisati «scheletri nell'armadio». Coincidenze, si capisce. Se in questi anni Luciano era il padrone del calcio, il Milan faceva da palo. I designatori telecomandati Pairetto e Bergamo furono scelti da Juve e Milan. Il presidente della Lega Galliani, in evidente conflitto d'interessi, idem. La battaglia

per i diritti tv monopolizzati dai grandi club vedeva Juve e Milan a braccetto. E poi lo scandalo delle intercettazioni, in cui è «tutto chiaro», coinvolge un dirigente del Milan, Leonardo Meani, il ristoratore che curava i guardalinee «amici». Dalle telefonate salta fuori un altro episodio da «codice etico». Giraud dice a Moggi che «Previti ha detto a Galliani: "Guarda che lo vuole Berlusconi". Adriano gli ha detto: "Allora fammelo dire da Berlusconi, perché se Berlusconi vuole che io dia dei soldi a Lotito, siccome mi sente sempre, non ho problemi, ma siccome non me l'ha mai detto"...». In un'altra telefonata, Moggi racconta a Giraud che negli spogliatoi di Milan-Juve (trofeo Berlusconi), il Cavaliere «ha preso il pettine e ha pettinato Pinocchetto», Pai-

retto. Senza dimenticare le telefonate dell'ottimo ministro Pisanu per chiedere di salvargli la Torres. Missione compiuta. Quanto agli scudetti da restituire, e quali, e a chi, segnaliamo un bel libro di Carlo Petrini: «Le corna del diavolo» (Kaos). Vi si racconta come il Milan ha vinto i suoi, di scudetti. A cominciare da quello del 1987-88, quando il Napoli di Maradona ormai sicuro vincitore si suicidò a fine stagione. Poi si scopri che alcuni giocatori partenopei avevano rapporti con la camorra, terrorizzata dall'idea di restituire le alte quote promesse col totone-ro a chi scommetteva sul Napoli. Ma soprattutto c'è il caso di Gianluigi Lentini, il fantassista passato nel '92 dal Toro al Milan per 64 miliardi, di cui 10 versati in nero da Berlusconi e Galliani al presi-

dente-bancarottiere Gianmauro Borsano. L'acquisto avvenne in periodo proibito: marzo '92. Borsano voleva i soldi subito, ma il Milan non si fidava e pretendeva garanzie: alla fine ottenne «in pegno» la maggioranza azionaria della società granata sino al termine della stagione. Così, per mesi, il Cavaliere controllò due società di serie A: un illecito sportivo clamoroso, sul quale ovviamente la giustizia sportiva sorvolò. Non però quella penale: la Procura di Milano fece rinviare a giudizio Berlusconi e Galliani per falso in bilancio. Ma niente paura. Il processo fu poi assassinato nella culla dalla legge Berlusconi sul falso in bilancio. Prescrizione garantita per tutti: per il Cavaliere, quello che rivuole indietro gli scudetti, e per Galliani, quello del codice etico.

Parisi alla Difesa l'Udeur minaccia di stare fuori

Governo, il vertice notturno dell'Ulivo non scioglie tutti i nodi Amato agli Interni, Mussi all'Istruzione. Mastella alla Giustizia?

di Simone Collini / Roma

«FINCHÉ NON HO L'INCARICO non posso certo formare il governo». L'incarico Prodi lo riceverà stasera, dopo un giro di consultazioni del capo dello Stato che si preannuncia rapido. «Saremo pronti», assicura il premier

in pectore dopo essere stato al Quirinale per l'insediamento di Giorgio Napolitano. Ma a ventiquattrore dall'appuntamento, la lista ha ancora delle caselle in bianco. «Un governo non è mai pronto fino all'ultimo minuto», fa notare Prodi. Ma il tempo stringe, e alla vigilia delle consultazioni nel centro-sinistra si è registrata una poco rassicurante levata di scudi da parte dei partiti minori, con in testa Udeur, Rosa nel pugno e Pdc che accusano gli alleati di voler occupare le postazioni più importanti.

Un vertice dell'Ulivo è stato convocato a fine giornata per affrontare essenzialmente due questioni, visto che l'incarico di vicepremier a D'Alema e Rutelli era praticamente un capitolo chiuso prima ancora dell'inizio: a chi affidare il ministero della Difesa e quale incarico far ricoprire a Giuliano Amato. Due soli nodi, dai quali dipende però la possibilità di completare o meno l'intero organigramma di governo entro domattina. E trovare la soluzione non è facile. Perché l'ipotesi che ha preso corpo nelle ore in cui Napolitano giurava di fronte alle Camere riunite era quella di dare la guida della Difesa ad Arturo Parisi, lasciando libero il Viminale per Amato. E proporre a Clemente Mastella, che da settimane chiede la Difesa in competizione con Emma Bonino, o l'Agricoltura o il ministero della Giustizia. Senonché all'Agricoltura Prodi vorrebbe Paolo De Castro, che ha già ricoperto questo ruolo nei governi dell'Ulivo. Rimane la Giustizia, che però da un lato è stata prospettata al diessino Fabio Mussi, dall'altro non entusiasma il leader dell'Udeur.

Mastella glielo ha detto a Prodi,

Prodi stamattina prima delle consultazioni dovrebbe sistemare le caselle del governo

in un colloquio avuto di primo mattino a Santi Apostoli. Il leader del Campanile ha anche proposto di fare come «quando la Dc era al 40%» e veniva applicato il «lodo Spadolini»: «Alla Dc la metà dei ministeri, e l'altra metà agli altri partiti contraenti dell'alleanza. La stessa cosa la proponiamo oggi tra l'Ulivo e gli altri

partiti minori». Proposta abbracciata dalla Rosa nel pugno, ma definita «esagerata» dal diessino Mussi e da altri esponenti della Quercia e della Margherita. La giornata è proseguita su questi binari, con i «piccoli» che chiedevano un equilibrio che «oggi non sembra affatto essere rispettato» (come dice una nota diffusa dalla Rosa nel pugno) e l'Ulivo impegnato a trovare una quadratura del cerchio apparentemente impossibile. Poi in tarda serata, quando discutevano chiusi in una stanza a Santi Apostoli Prodi, Rutelli, Parisi, Franceschini, Fassino, D'Alema e Migliavacca, l'Udeur ha diffuso una nota congiunta dei capigruppo di Camera e Senato: «Siamo del tutto insoddisfatti di come si sta evolvendo la trattativa per la formazione del nuovo Governo. Da domani sono convocati in permanenza direzione e ufficio politico e, in assenza di risposte positive da parte degli alleati, non ci resta che limitarci ad appoggiare dall'esterno questo governo».

Tra i partiti minori, gli unici a non unirsi al coro di proteste sono stati i Verdi, che hanno quasi certamente ottenuto l'Ambiente per Pecoraro Scario, e Rifondazione comunista, che oltre la presidenza della Camera per Bertinotti avrebbe incassato il Welfare (scorporato dal Lavoro) per Paolo Ferrero e due o forse tre ruoli

Il totoministri	
Vicepresidenti del Consiglio: Massimo D'Alema - Francesco Rutelli	
 AFFARI ESTERI: Massimo D'Alema	 POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI: Clemente Mastella Paolo De Castro
 INTERNO: Giuliano Amato Arturo Parisi	 AMBIENTE: Alfonso Pecoraro Scario
 GIUSTIZIA: Fabio Mussi Clemente Mastella	 INFRASTRUTTURE E TRASPORTI: Antonio Di Pietro
 ECONOMIA: Tommaso Padoa Schioppa	 COMUNICAZIONE: Paolo Gentiloni Antonio Di Pietro
 ATTIVITÀ PRODUTTIVE: Pierluigi Bersani	 BENI CULTURALI: Francesco Rutelli
 ISTRUZIONE: Rosi Bindi	 SALUTE: Livia Turco Giuseppe Fioroni
 LAVORO: Rosi Bindi Cesare Damiano	 PARI OPPORTUNITÀ: Giovanna Melandri Barbara Pollastrini
 DIFESA: Arturo Parisi Emma Bonino Clemente Mastella	

P&G Infograph / Unità



Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

di sottosegretari: Patrizia Sentinelli (l'inedito Beni comuni), Alfonso Gianni (Economia reale), Franco Bonato (in un altro ministero economico). Finché non verranno sciolti definitivamente il nodo Difesa e la questione Amato, le uniche certezze riguardano Padoa Schioppa all'Economia, D'Alema agli Esteri, Bersani alle Attività produttive. Alla Salute dovrebbe andare Livia Turco, mentre Rosy Bindi è in

pole position per l'Istruzione, anche se per questo ministero, dovesse non andare in porto l'ipotesi Giustizia, è stato fatto anche il nome di Mussi. Le Comunicazioni dovrebbero essere affidate a Paolo Gentiloni, anche se nel gioco degli incastri si è anche pensato di proporre ad Amato, in quanto ex presidente dell'Antitrust. A Prodi rimangono ventiquattrore per completare la lista da presentare domattina al Quirinale.

IL CASO L'ambasciatore israeliano e la comunità ebraica contro una vignetta: troppo filopalestinese, equipara vittime e carnefici

Scontro fra Colombo e Sansonetti. E alla fine Liberazione si scusa

di Wanda Marra / Roma

«La fame rende liberi»: la scritta chiara riferimento all'ingresso del lager nazista di Auschwitz, sul quale campeggiava «Il lavoro rende liberi» - si staglia sopra un lungo muro, coperto da filo spinato, che richiama esplicitamente quello che sta costruendo Israele nei Territori. È la vignetta di Enzo Apicella, uscita su «Liberazione» venerdì scorso. Che immediatamente scatenò una dura polemica. I primi a denunciarla sono Furio Colombo e Emanuele Fiano, Sinistra per Israele: fa rivivere «uno dei peggiori cliché contro gli ebrei: l'equiparazione dei carnefici con le vittime». Poi Claudio Morpurgo, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, esprime la sua preoccupazione perché la vignetta «è emblematica dell'atteggiamento di una certa sinistra nei confronti della comunità ebraica e del rapporto speciale che ci lega a Israele». La polemica rimbalza fino al quotidiano israeliano «Yediot Ahrot», che si chiede perché Bertinotti taccia su un

episodio di «antisemitismo oltretutto». Yasha Reitman, portavoce della comunità ebraica milanese, chiama in causa Bertinotti. Poi, ieri mattina, interviene ufficialmente Israele: l'ambasciatore in Italia, Ehud Gol scrive a Sansonetti che il «minimo» sarebbero «scuse sulle pagine del suo giornale». E rincara: «Vedo in questa vignetta disprezzo per la Shoah e un terribile oltraggio alla memoria delle vittime». Sansonetti in un editoriale che esce oggi sul suo giornale, ammette che la vignetta era «molto dura, chocante, era una frustata», però «certamente non era antisemita. Era, questo sì, drammaticamente filo-palestinese». Rivolgendosi a Colombo, gli rimprovera nel suo impegno per Israele di dimenticare «talvolta di difendere anche il popolo della Palestina», tanto che negli anni insieme all'Unità «un po' mi ha pesato il fatto che il giornale non abbia mai pubblicato un editoriale a favore dei palestinesi». E propone di sottoscrivere insieme



Piero Sansonetti

un appello da cui partire per organizzare un corteo unitario. Replica Colombo: Ora che «finisce una stagione di politica teatrale - come è stata per 5 anni quella della Cdl - non credo che si debba parlare di cortei e di scambi di bandiere. Certamente ci servono buoni argomenti e buone ragioni per riflettere insieme, e liberare la sinistra da quelle che a me paiono spesso scorie del passato e residui di guerra fredda». Per esempio, «immaginare Israele uno Stato artificiale». Co-



Furio Colombo

lombo ricorda: «due popoli, due stati, due democrazie»; esortazione che «se per alcuni di noi l'esistenza, la sicurezza, la sopravvivenza di Israele sono segnati nella vita e nella memoria» ciò non comporta indifferenza verso i Palestinesi. Mentre respinge l'idea di una Unità che starebbe dalla parte di Israele, raccoglie «l'invito a condividere speranze per la vita sicura di uno Stato e per la nascita dell'altro». Sollecitato, interviene nella polemica anche Bertinotti: «Penso che, in

tempi difficili come quelli che viviamo per la convivenza tra le diverse culture e religioni, siano da evitare tutte le manifestazioni, comprese quelle satiriche, che vengono vissute come offensive». Le polemiche però non si placano. Il portavoce della comunità ebraica di Roma, Pacifici denuncia la «campagna di disinformazione» della «sinistra prima e l'estrema sinistra poi» con la tesi delle vittime, ovvero gli ebrei che si trasformano in carnefici verso i palestinesi. «Dal direttore di «Liberazione» solo deboli giustificazioni», dice il presidente dell'Anti Defamation League Italia, Alessandro Ruben. Mentre Angelo Piazza (Rnp) sottolinea che il diritto di critica e di satira «non può offendere la memoria di milioni di vittime delle atrocità e dell'odio razziale». In serata Sansonetti così si rivolge a Gol: «Se l'uso, in una vignetta, dell'immagine atroce dei campi di sterminio hitleriani ha offeso la Sua sensibilità o la memoria delle vittime della Shoah, questo mi dispiace davvero, e per questo senz'altro posso scusarmi».

f. fan.

L'INTERVISTA LUIGI CALIGARIS Il generale fa l'identikit ideale del responsabile del dicastero di via XX settembre: capace di farsi valere nel Consiglio dei ministri e nelle sedi internazionali

«Autorevole, esperto di politica internazionale. Così sia il ministro della Difesa»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Alla Difesa occorre un politico che sia un profondo conoscitore della scena internazionale, autorevole, impegnato a tempo pieno. Il Paese non può permettersi una scelta di basso profilo». A sostenerlo è il generale Luigi Caligaris, esperto di strategia militare, profondo conoscitore del «pianeta militare» italiano. Il generale Caligaris non entra nel toto-nomine, ma le sue considerazioni definiscono l'identikit di un politico di alto profilo, «capace di farsi valere nel Consiglio dei ministri come nelle sedi internazionali, dove si difendono gli interessi nazionali».



Generale Caligaris, al di là delle polemiche «nominalistiche», quale profilo dovrebbe avere a suo avviso il nuovo ministro della Difesa?

«Prima cosa deve essere un ministro che fa "full immersion" nella materia, perché i problemi sono talmente tanti e diversi e difficili da risolvere, che se un ministro non se ne fa carico, come è successo tante volte, e si limita a vivere ai margini del ministero, e pretende che dall'interno dell'apparato ministeriale e delle gerarchie militari possa determinarsi una sorta di palinogenetica autoriforma, allora in questo malaugurato caso andremmo incontro ad un clamoroso fallimento. Nessuna organizzazione riesce a riformare compiutamente se stessa...».

Insomma, non serve un tecnico e neanche un politico di seconda fascia...

«Non solo non servono ma sarebbero scelte dannose per il Paese. Tutti i problemi legati alla Difesa hanno una matrice politica, sociale, economica e industriale. Vede, la Difesa è un piccolo microcosmo dove c'è tutto, dal medico al ricercatore scientifico. Tutte queste tematiche hanno delle incidenze che certamente hanno delle ricadute fortissime sull'ambiente militare ma anche, e non meno importanti, sulla società civile e sulla nazione. Ci vuole un politico impegnato a tempo pieno, che si faccia carico fino in fondo delle sue attribuzioni. C'è poi un altro fatto da non trascurare...».

Quale, generale?

«All'interno del Consiglio dei ministri, se questo ministro della Difesa non è oltretutto in grado di far valere le sue ragioni, finisce per essere la vittima, consapevole o non, di tutte le azioni che gli altri ministri più esperti, o più potenti, fanno».

Sempre di più, in questa era globalizzata, le questioni militari si intrecciano fortemente con quelle di politica estera di un Paese. A partire da questa considerazione, quanto dovrebbe pesare nella determinazione del nuovo ministro della Difesa, la sua conoscenza internazionale?

«Un ministro della Difesa si trova a dover difendere o promuovere l'interesse nazionale all'interno di concerti quali,

ad esempio, la Nato o l'Unione Europea, organismi nei quali vi sono in competizione decine di ministri molto agguerriti, preparati, ognuno dei quali fa l'interesse nazionale. Se il nuovo ministro della Difesa non è esperto di politica internazionale, se non conosce appieno ambienti e mezzi in cui e con cui si determinano le scelte su singole materie, se il ministro in questione non è molto motivato e in grado di farsi rispettare, la marginalizzazione del suo Paese è inevitabile. Oggi come oggi una cosa molto importante è fare la propria parte, pagare la propria «tassa» militare all'interno dell'ambiente internazionale, ma questo non basta perché bisogna farlo in modo che questa «tassa» sia la ricaduta di una posizione politica del Paese e che il Paese pro-

muove. Se mando fuori diecimila soldati e poi mi limito ad aspettare che la gente mi dica quanto sei bravo, ti siamo grati, tutti sono contenti perché li mando io e non loro, ma poi di questo impegno sul campo non ne trai delle conseguenze positive sul piano politico, fai una operazione di immagine ma non di sostanza politica. Karl Von Clausewitz sosteneva che tutto ciò che riguarda la guerra è politica, ma nell'ambiente militare anche tutto quello che riguarda la gestione dello strumento militare in tempo di pace è politica, quindi la politica non si può dissociare da problema, tanto meno considerare la nomina, delicatissima, del nuovo ministro della Difesa come una ricaduta di irrisolti problemi di equilibri interni ad una coalizione».

L'ex uomo più potente
torchiato dalle 11 alle 18
Oggi saranno sentiti
anche Ancelotti e Collina

La procura napoletana
spiega che «per ora»
nell'inchiesta non c'è nulla
sull'ultimo campionato

«Mi sono difeso dai padroni delle tv»

Moggi interrogato per sei ore si difende attaccando: «Non sono il burattinaio del calcio italiano»
Ammette le telefonate con i ministri Pisanu e Siniscalco. Oggi Galliani dai pm

di Massimo Solani / Roma

IL GIORNO PIÙ LUNGO «Il calcio non è più il mio mondo», aveva detto domenica pomeriggio Luciano Moggi nella pancia del San Nicola di Bari mentre fuori, sul prato dell'astrolava voluta e costruita dalla famiglia Martarese, gli ormai suoi ex giocatori festeg-

giavano lo scudetto. E il nuovo mondo di quello che fino a pochi giorni fa è stato l'uomo più potente del calcio italiano è iniziato ieri a Roma dove, di fronte ai pm della procura di Napoli Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, l'ex direttore generale della Juventus si è difeso dall'accusa di associazione a delinquere puntando il dito contro «i poteri forti del calcio»: ossia le squadre sostenute dalle televisioni e le persone che gestiscono il mercato dei diritti televisivi. I miliardi che da anni foraggiano il pallone italiano. Completo blu e volto tirato, l'ex direttore generale della Juventus è sbarcato a Fiumicino dieci minuti prima delle 11 e dall'aeroporto ha raggiunto la sede del nucleo operativo dei carabinieri di via in Selci dribblando cronisti e telecamere che lo aspettavano di fronte all'ingresso principale e infilandosi nel cancello posteriore. Poi di corsa al terzo piano, nell'ufficio del maggiore Attilio Auricchio accompagnato dai legali Fulvio Gianaria e Paolo Trofino. Sei ore di interrogatorio per rispondere alle domande dei magistrati, ricostruire le vicende contestate, difendersi dall'accusa di essere in pratica il capo di una cupola dai lunghi tentacoli in grado di comprare arbitri, aggiustare risultati e intimidire chi non si piegava ai voleri del «sodalizio criminale». In pratica, come hanno scritto i magistrati partenopei, di condizionare «gli esiti del campionato di calcio di serie A e, più in generale, controllare e condizionare l'intero sistema del calcio professionistico italiano».

Accuse che i pm napoletani hanno ricostruito con ore di intercettazioni, quelle stesse telefonate che ieri nella stanza del nucleo operativo i magistrati hanno fatto riascoltare ad un Moggi provato e affaticato. Ancor più di quanto non fosse sembrato domenica negli spogliatoi dello stadio di Bari. Eppure, di fronte alle contestazioni, l'ex direttore generale della Juventus ha fatto soltanto mezze ammissioni, negando l'esistenza di qualsiasi cupola e spiegando che nel mondo del calcio si può solo parlare di atteggiamenti svincolati, di squadre e personaggi che al massimo pensano ai propri interessi e al proprio tornaconto, di alleanze (quando ce ne sono) «momentanee, ballerine e per lo più conflittuali». Perché, ha spiegato Moggi ai pm, il calcio sarebbe malato da prima del suo ingresso nel grande giro, afflitto da malattie talmente gravi che nessuno è in grado di valutarne la portata. «Il virus - ha detto - non sono io, il virus c'era già prima». E in questo scenario, ha spiegato Moggi, «io ho soltanto agito per non essere sovrastato, per non soccombere davanti ai poteri forti. Non sono io il burattinaio del calcio italiano». Ma quali sarebbero questi poteri forti? La Juventus, ha spiegato non senza fare allusioni, è la

«Ho agito per non essere sovrastato, per non soccombere davanti ai poteri forti»

«I diritti tv muovono realmente il calcio. Allora chi comanda? Moggi oppure chi controlla le tv?»

«La cupola non esiste. Nel calcio ciascuno pensa a sé e le alleanze sono ballerine»

«Lasciate stare mio figlio Alessandro. Lui non c'entra niente con questa storia»

«Non sono il burattinaio. La Juve è la squadra più amata ma non il potere più forte»



L'ingresso della procura napoletana che indaga su "Calciopoli"



L'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi al momento del suo arrivo nella sede del reparto operativo dei carabinieri di Roma.

L'INCHIESTA

Non solo Juventus, del «sodalizio» facevano parte anche Messina, Reggina e Sassari Torres

Tra i personaggi «intercettati» che riempiono le pagine dei verbali dei pm napoletani c'è anche Vincenzo Corrias, capo della segreteria del ministro dell'Interno. I magistrati della procura partenopea Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci fanno riferimento a Corrias nel passaggio in cui affrontano l'attività dell'organizzazione messa in piedi da Luciano Moggi tesa a favorire «gli interessi (sportivi e quindi economici) di altre società calcistiche alleate al sodalizio (particolarmente Messina, Reggina e Sassari Torres) nonché poi in particolare direttamente interessi economici propri della famiglia Franza, proprietaria del Messina Calcio». Nell'atto si evidenzia in particolare una telefonata tra Moggi e Corrias, il 17 novembre 2004,

fatta dal direttore generale della Juventus «al fine di far intervenire il prefetto di Reggio Calabria per soddisfare le richieste rappresentate da Pietro Franza». Il presidente del Messina, inoltre, compare anche in un'altra intercettazione (del 13 dicembre 2004 con l'ex direttore generale della Juventus) in cui parla dei torti arbitrari subiti dalla squadra siciliana. «Guarda, bisogna fargliela pagare di brutto a questi qua», dice Franza: «Ma li ci penso io - risponde Moggi - ora lo faccio massacrà nel Processo del Lunedì, gli faccio dà».

Nell'inchiesta dei pm napoletani, inoltre, sono indagati assieme a Luciano e Alessandro Moggi anche due agenti della squadra stadio della Digos di Roma. A Fabio Basili e Pierluigi Vi-

telli, questi i loro nomi, sono stati notificati due avvisi di garanzia. Negli avvisi di comparizione emessi dalla procura di Napoli è spiegato che i due agenti di polizia assieme a Moggi padre e figlio sono indagati per peculato perché «in concorso tra di loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, i primi due quali pubblici ufficiali, il terzo ed il quarto quali istigatori e beneficiari dell'attività delittuosa, si appropriavano, al solo scopo di farne uso momentaneo, dell'auto in dotazione alla Polizia di Stato di cui avevano la disponibilità per ragioni di servizio, utilizzandola per accompagnare e per "scortare" Luciano e Alessandro Moggi, nonché persone a loro vicine, nei loro spostamenti nella città di Roma».

squadra migliore e per questo guadagna pur non avendo televisioni alle spalle. I diritti televisivi, ha proseguito, rappresentano la fetta maggiore degli introiti del calcio: e allora, è l'interrogativo posto dall'ex dg bianconero, chi ha il potere vero? Moggi o chi muove le fila di questo colossale affare?

Teso e stanco, lontano anni luce dall'immagine che lo ha accompagnato per anni sui campi di mezza Europa, «Big Luciano» ha avuto alcuni momenti di ce-

dimento e commozione mentre assieme ai pm partenopei riascoltava quelle telefonate intercettate che sembrano inchiodare lui e gli uomini che lavoravano al presunto «sistema Moggi». Così quando dalle casse dell'apparecchio che gracchiavano l'ennesima telefonata è saltato fuori il nome del figlio Alessandro (socio Gea indagato a Roma), ha avuto un sussulto: «Lasciate stare mio figlio - ha tuonato in lacrime - Lui non c'entra niente con tutta questa storia». Durante l'interrogatorio, inoltre, Narducci e Beatrice gli hanno chiesto spiegazioni per alcune telefonate, emerse nel corso delle intercettazioni, al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e all'allora ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Telefonate che però, ritengono i magistrati, non hanno alcuna rilevanza penale: «Conosco tanti

personaggi politici - è stata la laconica risposta dell'ex dg juventino - e anche tanti ministri». Di registrazione in registrazione, di domanda in domanda, l'interrogatorio è andato avanti fra una spiegazione e molti «non riesco a ricordare», con un Moggi sempre più provato che ai magistrati napoletani ha raccontato la propria versione del «rapimento» dell'arbitro Paparesta del 6 novembre 2004 a Reggio Calabria al termine di Reggina-Juventus (vicenda per

Non nega di aver chiuso Paparesta negli spogliatoi. Ma minimizza: «Reazione da dirigente infuriato»

cui è indagato assieme all'ex amministratore delegato Antonio Giraudo per sequestro di persona) senza negare quanto accaduto ma precisando alcuni «dettagli». Si è trattato, ha detto, soltanto della reazione di un dirigente arrabbiato per un arbitraggio fritto di errori. Spiegazioni, poi, i pm napoletani le hanno richieste anche sulla telefonata intercettata il 9 febbraio 2005 con l'allora designatore arbitrale Paolo Bergamo per la compilazione delle griglie dei fischetti per il sorteggio. Invisibile o quasi come era arrivato, Luciano Moggi ha poi lasciato la sede del nucleo operativo alle 17,45 anche se Narducci e Beatrice hanno ancora molte domande da fargli. Interrogativi alle quali l'ex dirigente juventino risponderà forse con una memoria difensiva o, più probabilmente, con un secondo inter-

rogatorio la cui data non è ancora stata definita. Davanti ai magistrati milanesi, invece, sfiliranno nella giornata di oggi in qualità di persone informate dei fatti il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani, l'ex fischiato Pierluigi Collina e l'allenatore del Milan Carlo Ancelotti. Questi ultimi, in particolare, saranno chiamati a rispondere riguardo l'intercettazione telefonica della chiamata del 21 aprile 2005 fra l'addetto agli arbitri del Milan Leonardo Meani

«Il calcio era malato già prima del mio arrivo. Io non sono affatto il virus c'era già prima»

(anche lui indagato) e Collina. Nella chiamata, hanno scritto i magistrati partenopei, il dirigente del Milan spiegava del racconto fattogli da Ancelotti (ex allenatore bianconero) di una combine saltata per l'ultima gara del campionato 1999-2000, arbitrata dal fischiato viareggino, fra la Juventus e il Perugia. Partita vinta 1-0 dagli umbri, dopo una lunga sospensione dovuta ad un violento nubifragio, che costò lo scudetto alla Juventus in favore della Lazio. Nel frattempo, da fonti della procura di Napoli emerge un particolare importante: l'inchiesta napoletana, infatti, «almeno per ora» non riguarderebbe il campionato concluso domenica scorsa. Tutte le contestazioni, hanno fatto notare uomini della procura, si riferiscono a «condotte accertate fino a giugno 2005».

scommesse

Perquisite le case di De Sanctis e Pinzi

Ieri la procura di Udine, che indaga da oltre un anno su un giro di scommesse in cui sarebbero coinvolti diversi giocatori dell'Udinese, ha fatto perquisire dalla Guardia di Finanza le abitazioni di due calciatori bianconeri. I militari sono stati a casa del centrocampista Giampiero Pinzi (indagato per il reato di scommesse clandestine) e del portiere Morgan De Sanctis, considerato "persona informata dei fatti". Ieri Pinzi ha ribadito di essere estraneo alla vicenda: «Non ho mai scommesso su nulla». L'inchiesta riguarda anche l'attaccante dell'Udinese Vincenzo Iaquinta e due ex bianconeri, l'attaccante del Palermo David Di Michele e il centrocampista del Milan Marek Jankulovski. Secondo i pm, i giocatori avrebbero scommesso per mesi su gare di serie A e di

campionati esteri, effettuando le puntate tramite il titolare di un'edicola nel centro di Udine. Un meccanismo molto simile a quello ipotizzato dai magistrati di Parma nell'inchiesta in cui sono coinvolti il portiere della Juventus e della Nazionale Gianluigi Buffon e tre ex juventini: Antonio Chimenti, Enzo Maresca e Mark Iuliano. Anche loro sospettati di aver scommesso su partite del campionato italiano tramite alcuni allibratori, violando così il codice di giustizia sportiva. I pm emiliani riceveranno presto il verbale della deposizione resa sabato da Buffon ai pm di Torino. Prima dei calciatori, i magistrati di Parma ascolteranno però i quattro presunti allibratori. Intanto sono già pronte le rogatorie da inviare a Malta e in Gran Bretagna per esaminare i conti dei bookmaker internazionali.



Il grosso scudetto numero 29 apparso domenica allo stadio di Bari Foto di Claudio Onorati/Ansa

La Borsa affonda la Juve: bruciati 37 milioni

Piazza Affari allarmata per l'eventuale retrocessione: giù anche Ifil, la finanziaria che controlla il club
Anche il titolo Fiat scivola: -3,45%. Giornata nera anche per le azioni Lazio, Roma e Tod's

di Roberto Rossi / Roma

CROLLO Perdite pensanti per tutti. Per la Juventus, per la controllante Ifil, per la Fiat, per la Lazio, per la Roma, per Tod's. La Borsa ha già emesso le sue sentenze. Prima della giustizia sportiva, molto prima di quella ordinaria, Piazza Affari ha affossato tutti i prota-

gonisti dello scandalo del calcio. Tanto che Juventus, Roma e Lazio hanno bruciato in una sola seduta 45 milioni di euro di capitalizzazione. Il titolo della società bianconera è stato il più esposto (37 milioni bruciati). Sospeso per gran parte della seduta per eccesso di ribasso ha chiuso in calo del 14,26% a 1,73 euro. Un prezzo poco significativo, visto che il titolo è stato trattato solo alle 14,47 e alle 15,07 e comunque per pochissimi secondi. Il prezzo teorico di chiusura è stato di 1,55 euro, il 15,06% in meno rispetto all'apertura di questa mattina e oltre il 22% rispetto alla chiusura precedente.

La ragione di questo tracollo è semplice. L'eventuale retrocessione metterebbe in seria crisi il conto economico della società

che ha chiuso l'ultimo bilancio al 30 giugno scorso con 229 milioni di euro di ricavi e una perdita di 3 milioni. Fra le entrate principali della Juve ci sono quelle garantite dal contratto con lo sponsor principale, Tamoil, che versa 240 milioni in dieci anni. In caso di mancata partecipazione al campionato di serie A è prevista la rescissione del contratto. Nike, sponsor tecnico, si è impegnata a pagare alla Juventus 187 milioni entro il 2015. Ma anche in questo caso la discesa nel campionato cadetto potrebbe portare a una revisione degli accordi. E poi ci sono i contratti con la tv: 80 milioni di Sky fino a tutta la prossima stagione e 248 milioni da Mediaset per le prossime due stagioni. Insomma, il prossimo campionato la Juventus potrebbe non incassare oltre 120 milioni.

Ed è per evitare lo sfascio che Borsa Italiana ha deciso, a partire da questa mattina e fino a nuovo provvedimento, di intervenire per regolare gli scambi sulla società vietando l'immissione di proposte di negoziazione sul titolo senza limite di prezzo.



L'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Questo anche a tutela degli azionisti minori. Che ieri hanno annunciato la creazione di un comitato che si possa costituire parte civile in tutti i processi che vedranno eventualmente imputati i dirigenti della Juventus. «A fronte di un ulteriore calo - spiega il promotore Diego Volpe Pasini, imprenditore milanese assistito dagli avvocati Arnoldi e Parisotti del foro di Milano - il danno reale per i piccoli azionisti sarà di circa 200 milioni». Per questo sarà de-

positata istanza di sequestro cautelativo di tutti i beni e di tutte le somme a disposizione di Luciano Moggi e Antonio Giraudo.

Il terremoto che ha coinvolto la società torinese ha coinvolto anche l'azionista Ifil. La società, che sarà verosimilmente chiamata a ricapitalizzare la controllata per evitare il fallimento, ha ceduto il 3,34% a 4,6 euro e, a monte, Ifil ha lasciato sul terreno il 4,33% a 17,6. Non indifferente alla crisi del club neanche la Fiat (-3,45% a

10,83). Le vendite hanno schiacciato anche As Roma che ha ceduto il -4,88% a 0,50 euro (3,6 milioni persi). Il titolo della Lazio, terzo club quotato a Piazza Affari, ha ceduto il 16,91% a 0,29 euro (4,5 milioni persi). Male anche il titolo Tod's che fa riferimento al patron della Fiorentina Diego Della Valle, anche lui coinvolto nelle intercettazioni. Gli investitori non hanno risparmiato la società specializzata in scarpe di lusso: -2,21% a 58,03 euro.

L'EX PRESIDENTE DELLA COVISOC

Uckmar: «Se vanno in B rischiano il fallimento»

ROMA «Se la Juve va in B? Per i bianconeri sarebbe un disastro economico. Se non ci mettessero del nuovo capitale, ho l'impressione che le risorse verrebbero a mancare. Non conosco il bilancio attuale della Juventus, ma alle passività si potrebbero aggiungere le azioni di risarcimento danni delle televisioni e di tutti i contrattisti, il cui ammontare potrebbe assorbire il patrimonio. Quindi potrebbe essere addirittura fallimento». Parola di Victor Uckmar, professore di scienze delle finanze e soprattutto presidente fino al 2001 della Covisoc, la commissione di vigilanza sulle società di calcio. In caso di retrocessione «non solo il titolo della Juventus sarebbe depennato dal listino, ma si registrerebbero delle conseguenze patrimoniali a meno che la famiglia Agnelli non provveda. Si verrebbero a ridurre gli introiti dal gioco del calcio, così come quelli delle televisioni ed in più ci sarebbero le azioni di risarcimento dei danni», precisa Uckmar. Attualmente il 62,01% della Juventus è controllata dalla famiglia Agnelli, tramite la Ifil, a fronte del 7,5% in possesso della Libyan Arab Foreign In-



vestment Company, e del 3,62% controllato da Antonio Giraud. Secondo le norme in vigore, il delisting della Juve potrebbe

avvenire solo su richiesta della stessa società.

Uckmar ritiene che per uscire dall'impatto che si è venuta a creare nel mondo calcistico italiano, bisognerebbe in primo luogo «chiudere le indagini con molta sollecitudine e vedere quali sono le responsabilità, anche perché si devono fare i calendari per il prossimo anno. Poi ci sono da dettare le nuove regole e da ricostituire gli organi di governo secondo norme nuove, il cui compito potrebbe spettare al Coni». Uckmar ritiene positivo il commissariamento della Figc, («Bisogna tagliare e magari mettere in campo le squadre parrocchiali», afferma) e traccia alcune caratteristiche che il nuovo commissario dovrebbe avere: «Ci vorrebbe persona di altissimo livello. Ci vuole uno distaccato ma che nel contempo abbia competenze nel settore e capacità manageriali».

IL TECNICO BOEMO

Zeman: «Inutili le classifiche degli ultimi 10 anni»

ROMA «Moggi ora dirà che non è successo niente. Il suo addio al calcio? Sono gli altri che devono impedirgli di tornare, non lui a deciderlo. Sento che si stanno cercando altre prove, quello che è successo basta e avanza non ne servono altre». Zdenek Zeman si gode la sua «vittoria», lui che fu tra i primi a denunciare le irregolarità del sistema calcio. «Oggi - ha spiegato il tecnico a Radio Centro Suono Sport - bisogna approfittare del momento per cambiare questo sistema, se c'è la voglia. Conveniva così a tutti, non so se la voglia di cambiare ci sia. Tutti c'erano dentro, quando un'andava contro veniva punito e estromesso». Lo scorso anno, in una trasmissione televisiva della Rai, ci fu un battibecco tra il boemo e Lippi. Il ct della Nazionale affermava che «non si può far parte di

questo mondo e poi criticarlo sempre». La replica di Zeman era stata: «Io voglio farne parte ma voglio migliorarlo». Ora cosa direbbe l'ex allenatore di Lazio e Roma? «Io ripeterei quelle parole, lui non so se direbbe la stessa cosa». «La mia opinione sulla giustizia sportiva? Io ho preso molte multe per aver detto la verità. Ho solo cercato di dire che si erano persi tutti i valori e di esprimere la mia voglia di cambiare - continua Zeman -. Se è giusto assegnare lo scudetto? C'è qualcuno che gioisce ancora, a me piace vincere in un altro modo». «È inutile guardare le classifiche degli ultimi dieci anni - ha concluso il tecnico boemo -. L'inchiesta è basata sulla scorsa stagione ma penso che sia iniziato tutto molto prima. Era sotto gli occhi di tutti il fatto che comandassero Juve e Milan».

Il falso dossier che voleva infangare Firenze

Moggi e Mazzini cercavano di screditare Della Valle. Il Comune vuole costituirsi parte lesa

di Max Di Sante / Firenze

SPAZZATURA Storia di dossier, tentativi di infangare, lavoro oscuro e bieco dietro le quinte del teatro calcistico. Le intercettazioni mettono in luce anche questo.

Così finisce che in una telefonata si descriva uno scenario che non esiste, se non nella mente del telefonista, spinto forse dall'ambizione personale o magari dal desiderio di apparire bene informato e quindi utile coi potenti. Nella fattispecie, al centro di un piccolo giallo c'è Innocenzo Mazzini vicepresidente della Federcalcio, adesso dimissionario perché travolto dallo

scandalo (additato dalla procura di Napoli di essere uno dei 6 reggenti della Cupola che governava il calcio). È il 3 dicembre 2004 e in una telefonata Mazzini racconta a Moggi di un dossier che tirerebbe in ballo il comune di Firenze e Della Valle in una speculazione immobiliare, un dossier da comprare assolutamente e per ovvi motivi... Dice Mazzini al suo amico Moggi: «Allora due mie strette conoscenze qui di Firenze... hanno una documentazione molto, molto riservata ma molto... interessante... che loro sono disposti a vendere... sull'intrallazzo che il signor Della Valle ha fatto con il sindaco su certe operazioni di vendita di immobili qui a Firenze in maniera truffaldina... Loro

sono disponibili a dare la documentazione con soldi naturalmente... ad un plenipotenziario di Galliani... o chiunque esso sia... Ora sarà vero o non sarà vero, però merita di andare a vedere».

Bisogna punire Della Valle, che appena sbarcato in serie A vuole fare la guerra ai poteri del calcio, cambiare Carraro con Abete, togliere Galliani dalla presidenza di Lega. Si usa la storia di Della Valle che vuole comprare degli immobili per trasferirci uffici delle sue imprese. Che abbia chiesto un consiglio all'amministrazione sullo stato di proprietà di alcuni immobili di pregio è quasi ovvio, vista l'amicizia che corre fra lui e il sindaco, coartefici della rinascita della Fiorentina. Ma nessuna intercessione, o interessamento, c'è stato. A Fi-

renze non vige il sistema Moggi. Dopo quella del 3 dicembre, ci sono poi altre telefonate, fino all'ultima del 22 dicembre. Moggi dice a Mazzini: «Lavora per quella cosa là, fammi sapere qualcosa, dai». In un'altra Mazzini spiega: «Io tra oggi e domani vedo quegli amici che potrebbero avere delle cose interessanti». E Moggi: «Io cambierò spesso il telefonino, no? Per evit' che... che mi localizzino... però tu adesso, una preghiera... questo qui è un numero che non devi da nessuno!». Mazzini, successivamente, rivela a Moggi: «Hanno dei documenti strani in mano... loro vogliono manda' via Della Valle».

Ci sono colleghi "scomodati" per preparare questo dossier (e che si sono vivaddio rifiutati). Contro la città, contro chi la governa, magari sobillando i mal di pancia di settori della curva che avevano visto sottrarsi alcuni privilegi. Quindi un'alleanza senza scrupoli ai danni di Mr Tod's e del Comune di Firenze - che sta pensando seriamente di costituirsi parte lesa nella vicenda. In cui parti del tifo venivano usate a loro insaputa nella battaglia di potere del calcio. Palazzo Vecchio ha già smentito e chiarito la verità (e lo stesso Mazzini ha rettificato questo dossier in «voci, dicerie che giravano in città»): «Non abbiamo mai fatto affari con Della Valle o per le sue imprese». Gli uffici Tod's della Valle se li è cercati in via Tornabuoni - dove già ha i due negozi Tod's e Hogan - nell'edificio sede di Banca Intesa, trattando con Fratini (il proprietario della Riffe che li ha comprati pochi anni fa).

Guido Rossi, il manager alla Federcalcio

L'economista «supera» Monti: oggi il Coni lo nominerà commissario della Figc

di Massimo Franchi / Roma

ALLA FINE DAL CAPPELLO di Coni e governo in pectore esce il nome di Guido Rossi. Sarà lui l'uomo chiamato a ridare credibilità al calcio italiano e traghettare la Federcalcio in mezzo alla tempesta del ciclone delle indagini. Il nome dell'economista è arrivato



Soddisfazione da parte dell'Unione
«È la persona giusta per cambiare il mondo del pallone»

a sorpresa alla fine di una giornata lunghissima in cui si dava Mario Monti come candidato numero uno. Verrà nominato ufficialmente da Gianni Petrucci questa mattina alla fine della giunta Coni. La sua carriera di grande manager di Stato dà totali garanzie sulla capacità di gestire una situazione difficilissima e di saper collaborare con il governo per una riforma profonda del mondo del calcio. Nella ridda di nomi usciti in questi giorni (Monorchio, Uckmar, Manzella) il suo non era mai stato fatto, indizio di un lavoro certosino di diplomazia fra il Foro Italicò e il nuovo governo. Il fatto che si trattasse di un manager che non avesse niente a che fare il mondo del calcio e totalmente al di sopra delle parti era stato anticipato dal presidente del Coni Gianni Petrucci, intervenuto a "Porta a Porta". «La designazione del commissario è praticamente fatta - aveva anticipato -. Siamo alla stretta finale. Dopo i colloqui di questi giorni, più tardi potrò informare i membri della Giunta Coni, per poi ufficializzare il nome nella Giunta di domani (oggi, Ndr), deve essere un personaggio di grande respiro. Una personalità di alto respiro che dovrà riscrivere le regole del calcio. Un alto profilo etico e morale, e verrà contornato da saggi ed esperti». Da questo punto di vista fra i saggi è sicura la presenza dell'avvocato Franco Coppi mentre si parla insistentemente di ex giudici costituzionali in grado di mettere mano allo Statuto federale. Più interessanti le parole sui tempi. «Il nuovo Commissario resterà in carica il tempo necessario - ha continuato Petrucci -. Un anno? Ora non mi fate mettere limiti. In Giunta stabiliremo i tempi - ha aggiunto -, ma poi può anche essere protratto nel tempo. Perché dovrà avere contatti con il governo e la magistratura, con il Parlamento perché si facciano leggi utili allo sport. Deve essere un uomo al di fuori dello sport. Non può essere

contiguo allo sport, anche perché l'opinione pubblica e la stampa non accetterebbero una cosa del genere. Per questo credo che debba essere una persona che non si debba candidare a nuovo presidente Figc. Io la penso così, poi se gli dovesse piacere così tanto restare, lo potrebbe fare...». «Siamo molto soddisfatti per questa nomina a cui abbiamo contribuito - dichiarano Anna Paola Concia e Giovanni Lolli dei Ds -. Siamo certi che Guido Rossi non sarà un passa carte, ma sarà in grado di rifondare profondamente il calcio». Nelle ricostruzioni della giornata sembra che l'Unione abbia proposto una rosa di tre nomi: Gianni Rivera, il vice presidente del Coni Luca Pancalli e, appunto, Guido Rossi. Il candidato numero uno era quindi Gianni Rivera, l'unico che ieri abbia parlato. «Non ho notizie da parte di chi oggi deve fare questa scelta, che è il Coni. Questo vuol dire che non c'è una volontà unanime sul mio nome», ha commentato nel pomeriggio alla sede della stampa estera. «C'è necessità di cambiare percorso, sistema e cultura nel mondo del calcio, ma è sufficiente rispettare le regole già scritte, scegliendo uomini fuori del sistema».



La sede della Federcalcio, a sinistra Guido Rossi Foto Ansa

CHI È
È considerato il «padre» dell'Antitrust

■ Ha 74 anni, ex-presidente della Consob, ex-presidente della Ferfin, ex-presidente della Telecom, grande appassionato di opere d'arte. Si è laureato a 22 anni a Pavia e a 27 era già in cattedra per spiegare i segreti del mercato. Guido Rossi viene abitualmente definito il padre dell'antitrust italiano. Ex presidente della Consob, docente alla Bocconi, stimato avvocato e consulente di tante importanti aziende nazionali, è uno dei maggiori protagonisti della politica e delle vicende del capitalismo del nostro paese. In questi ultimi mesi è stato consulente della banca olandese Abn. È uno dei protagonisti principali dello scontro tra Banca d'Italia su Antonveneta. Da quando poi è stato chiamato dal patto di sindacato di Rcs a sistemare la faccenda della "scalata" al gruppo editoriale milanese da parte di Ricucci e Fiorani, non è difficile capire chi siano diventati i suoi nuovi nemici. E pensare che ora il "raider di Zagarolo" dovrà tornare proprio da Guido Rossi per vendere il 14% delle azioni Rcs che gli sono rimaste indigeste dopo il fallimento dei suoi improbabili progetti. Quando si parla di ironia della sorte. Nel 2003 Rossi - in un libro fondamentale, "Il conflitto epidemico" - aveva diagnosticato la malattia del capitalismo nostrano in quel conflitto di interessi che caratterizza gran parte dei suoi attori più importanti. Ora "Capitalismo opaco" aggiunge un altro fondamentale elemento a quell'analisi. Il volume raccoglie una serie di interviste e di interventi dal 1996 al 2005 e un saggio inedito dell'autore.

L'INTERVISTA CARLO PETRINI «Il calcioscommesse degli anni 80? Un gruppetto di calciatori guidati da un fruttivendolo e un oste... Ora azzerare tutto»

«Noi al confronto eravamo solo ladri di polli»

di Pippo Russo / Firenze

«Ai miei tempi, in confronto a oggi, era una roba da ladri di polli. Eravamo un gruppo sparuto di calciatori che scommettevano sulle partite e cercavano di truccarle, talvolta senza nemmeno riuscirci. E a reggere l'organizzazione erano un fruttivendolo e un oste. Adesso viene fuori un potere parallelo fortissimo, fatto di dirigenti di club e federali, società d'intermediazione, arbitri e designatori. Se hanno definito delinquenti quelli che come me vennero coinvolti nel primo calcioscommesse, quali parole dovremmo usare per i signori di oggi?». Carlo Petrini, grande accusatore del calcio italiano attraverso i suoi libri, non l'ha mai mandata a dire. Figurarsi adesso, che di ora in ora il marcio s'accumula attorno al gioco preferito dagli italiani.
Davvero dal 1980 non è cambiato nulla, Petrini?
«Se è cambiato, è cambiato in peggio. Succedono cose sempre più gravi, e però con l'andare degli anni la repressione di certi comportamenti si è fatta più debole. Ricordo solo che nel marzo 1980

ci furono calciatori che si fecero 13 giorni di carcere, e senza che ancora il nostro sistema penale prevedesse il reato di frode sportiva. Adesso spero che le punizioni siano esemplari. Coloro la cui colpevolezza venisse provata devono essere definitivamente allontanati dal calcio». **A proposito di calcioscommesse, il vizio pare non essersi mai dissolto. Adesso vengono coinvolti Buffon, Maresca, Iuliano e Chimenti, tutti calciatori di spicco... E le puntate annue superano due milioni di euro...**

«E io faccio notare che l'ultimo scandalo sul calcioscommesse, quello di due

«Succedono cose sempre peggiori e con l'andare degli anni la repressione è via via più debole»

La scheda

Compaesano di Moggi
Oggi scrive libri «contro»

Nato nel 1948 a Monticiano (Siena, lo stesso paese di Luciano Moggi) Carlo Petrini è stato centravanti di diverse squadre negli anni 60 e 70 (tra queste Genova, Milan, Torino, Roma, Verona, Cesena e Bologna). Smessi i panni di calciatore, ha scritto

diversi libri di accusa contro il sistema-calcio. Con Kaos edizioni ha pubblicato "Nel fango del dio pallone", "Senza maglia e senza bandiera. Storie pallonare di ieri e di oggi", "Il calciatore suicidato. La morte senza verità del centrocampista Donato Bergamini", "Le corna del diavolo. Il Milan di Berlusconi" e "Scudetti dopati. La Juventus 1994-98: flebo e trofei".

anni fa, venne ridotto a una burla, una storia di calciatori un po' fessi che si divertivano a scambiarsi sms. Continuo a non capire cosa spinga questi ragazzi, con quello che guadagnano oggi, a scommettere sulle partite». **Su tutto quanto si staglia la figura del suo compaesano, Luciano Moggi (entrambi sono nativi di Monticiano, ndr). Lei lo ha sempre accusato d'essere il fulcro di un sistema di potere. Non le sembra bizzarro che ora tutti se ne accorgano e facciano a gara a chi lo scarica prima?**

«Conoscendo Luciano Moggi e la sua arroganza, il suo senso di impunità, non mi meraviglia quello che sta venendo

«Adesso azzerare tutto e chiamare i tifosi a vigilare affinché si vada fino in fondo. Letta? Meno male che ha rifiutato»

fuori e il modo disinvolto con cui si muoveva. Però Moggi era funzionale a un modo di gestire il potere. Per questo adesso trovo ridicole le parole di chi cerca di distinguere fra lui e lo stile Agnelli. L'intervista rilasciata da Romiti alla Gazzetta il 10 maggio, in questo senso, è grottesca. Tutti sapevano chi era Moggi, e se l'hanno lasciato fare significa che gli ha fatto comodo. Troppo facile scariarlo adesso».

Altro suo vecchio pallino: la Gea. Credeva che il suo potere fosse davvero così ramificato?

«Non ho mai avuto dubbi, e molti come me. L'unico che pareva non accorgersene era Carraro, che aspettava le risultanze dell'inchiesta dell'Antitrust per prendere misure. Del resto, andandosene mentre tutto precipitava, Carraro ha dimostrato di che pasta sia fatto».

Come se ne esce, Petrini?
«Azzerando tutto, e chiamando i tifosi a vigilare affinché si vada davvero fino in fondo. E, se posso aggiungere, il nome proposto da Prodi per il ruolo di commissario della Figc, Gianni Letta, mi sembrava una iattura. Meno male che ha rinunciato...».

Penalizzazioni e caos classifiche: «Se ci sono illeciti Juve giù fino alla Terza Categoria»

L'avvocato di giustizia sportiva Grassani: «Buffon? La nuova norma è chiara: se ha scommesso in ambito Fifa la pena è un anno e mezzo di squalifica»

di Andrea Bonzi / Bologna

SCANDALO Ci vorranno anni per ripulire l'immagine del calcio italiano, colpito da uno «scandalo di proporzioni devastanti». Parola di Mattia Grassani, avvocato, docente universitario e massimo esperto di giustizia sportiva. Il suo studio, con sede a Bologna, si è occupato di alcuni dei più rilevanti procedimenti in materia sportiva degli ultimi anni, tra cui la battaglia sul doping amministrativo innescata dall'ex patron del Bologna

Calcio, Giuseppe Gazzoni Frascara. Una denuncia per certi versi anticipatrice del caos scatenato dalle intercettazioni di Moggi. «La novità senza precedenti è che sono coinvolti massimi dirigenti federali, dirigenti arbitrali e arbitri in attività», esordisce Grassani. Normalmente, infatti, «l'illecito classico si svolge tra due dirigenti o due calciatori delle società che si devono incontrare e che decidono un prezzo per la partita da aggiungere - dice l'avvocato -. Qui, al di là della reiterazione per ben 19 partite, ci sono anche gli arbitri, che dovrebbero rappresentare una garanzia. Il danno a livello d'immagi-

ne è enorme». E la giustizia sportiva parla chiaro: «Se viene provato il coinvolgimento dei vertici di una qualsiasi società, anche solo per aver provato a fare l'illecito, la squadra finisce all'ultimo posto della classifica 2005-2006», sottolinea Grassani. Se poi l'illecito è consumato e/o ripetuto nel tempo, ossia se coinvolge più di una partita, allora la squadra «potrebbe essere assegnata a un campionato inferiore della serie cadetta: C/1, C/2 o Terza categoria». Intanto, però tifosi e cronisti immaginano scenari. Se le prime squadre retrocedessero all'ultimo posto in classifica «le prime a beneficiarne sarebbero naturalmente le tre retrocesse, cioè nell'ordine Messina, Lecce e Treviso - osserva

che è un po' la madre degli scandali, sono in corso dal 2002 - replica Grassani -. Nel 2004 uscì qualcosa con la vicenda Bettarini, Marasco, ma era roba rispetto a questo». Dunque, «non è vero che la magistratura non abbia indagato, è solo che ha tempi e priorità di altra natura. Ma quando ci mette mano va fino in fondo: onore alla serietà delle indagini condotte dai giudici. Ora non resta che aspettare il risultato». Per i tifosi e cronisti immaginano scenari. Se le prime squadre retrocedessero all'ultimo posto in classifica «le prime a beneficiarne sarebbero naturalmente le tre retrocesse, cioè nell'ordine Messina, Lecce e Treviso - osserva

il professore -. Viceversa, se anche una di queste squadre fosse sanzionata, o si decidesse per l'assegnazione in un altro campionato, allora ci sarebbero vuoti nell'organico di serie A e bisognerebbe formare una griglia tale da ripescare anche le società promosse in B dalla C/1». Si aprirebbe una sorta di «classifica» dei ripescaggi in cui «Bologna, Napoli e Genova (se venisse promosso in B) avrebbero delle buone chance. Ci sono tre parametri: la classifica dell'ultimo campionato, gli spettatori medi degli ultimi anni e le partecipazioni e scudetti dal 29-30, è un percorso complesso». E se è «prematuro» ipotizzare che

gli illeciti siano proseguiti anche nel campionato in corso, Grassani vede nero anche sul destino di Gianluigi Buffon, il portiere convocato in nazionale ma sotto inchiesta a Parma per un altro filone sportivo, quello delle scommesse: «Non c'è via di mezzo. O è innocente, o, se è responsabile anche di una sola puntata su una gara orga-

nizzata da Figc, Uefa o Fifa, la pena è un anno e mezzo di squalifica. Hanno cambiato la norma alla fine del 2005, proprio per evitare casi di giocatori che potessero scommettere e poi andare in campo non al massimo. Prima erano sei mesi. Se lui avesse scommesso sulla moneta non avrebbe avuto problemi».

Auguri
80 anni maturati in antico fusto di rovere
Duilio
Auguri papà

Lippi non rinuncia a Buffon «Moggi? Tutti facevano pressioni»

Gli uomini del Mondiale: c'è Oddo. Vieri e Lucarelli a casa
«Tante telefonate, ma decidevo io. Pronto ad andare dai pm»

di Marco Bucciantini / Roma

CHE SARÀ? L'ambizione è salvare il calcio italiano. La paura è di esserne lo specchio, la vittima, il capro espiatorio. Marcello Lippi presenta la Nazionale. Ovvio, fin troppo: c'è anche Buffon, il portiere che scommette su tutto, partite, corse dei cani, elezioni. Si

va in Germania, i convocati sono in parata nelle foto qui sotto. Nessuna sorpresa: Oddo è il terzino che mancava, Barone è il centrocampista, Iaquineta «la punta veloce» che serviva accanto ad attaccanti più «centravanti» e più abili sotto porta. Lucarelli sta a casa, Marchionni, Semoli, Bonera e De Sanctis saranno le riserve pronte a rientrare in gioco fino a 24 ore prima dell'esordio azzurro con il Ghana, il 12 giugno ad Hannover. «È il gruppo che ha dato tanto, sa stare insieme, c'è qualità e forza morale». Un dispiacere («Diana aveva la pubalgia, mi ha informato, è stato un bel gesto»), un mezzo dispiacere («Vieri ci ha provato ma non ce l'ha fatta»). E così ecco Inzaghi «servito» ai giornalisti. Nessun colpo d'ala (Tavano, Marchionni, Panucci), e nemmeno lo scrupolo: «Con Buffon ho parlato, non ci saranno problemi. Lui è un ragazzo simpatico, solare, ha ammesso le scommesse», e «non è destinatario di nessun provvedimento giudiziario», precisa il leguleo Luigi Abete, vicario della Federazione che non c'è più. Buffon è uno dei pasdaran di Lippi, il ct non ci rinuncia. Anche perché non si può permettere di aprire pertugi ai dubbi. Deve ovattare un gruppo che si avvicinerà al Mondiale in un clima di silluso, inquisito, senza governo: «La Federcalcio commissariata? Penso ad altro: ho fiducia - chissà quante volte Lippi ripete questo ter-

mine: "fiducia" - vado in giro e la gente sta con noi. C'è entusiasmo, c'è speranza e c'è anche Totti: clinicamente è guarito, me lo dice lui stesso, ci parlo tutti i giorni e lo confermano Spalletti e Vito Scala (il preparatore atletico personale, aggregato alla Nazionale, ndr). C'è fiducia perché la squadra è forte e ha voglia di dimostrare le sue qualità. In Germania ci sono un sacco di italiani: abbiamo una grande responsabilità, la onoreremo. Non vedo l'ora di cominciare», nel senso: dirottare sul campo le attenzioni. Ci prova, il viareggino e ci crede, come è giusto che sia: «Dovremo stare attenti ed educati, la Fifa non tollera il gioco duro e le proteste». Ma ormai è tardi, l'argomento è quell'altro: «È un

momento amaro, ecco, se devo trovare un aggettivo dico che sono amareggiato. Se mi chiameranno in tribunale - com'è successo a Nesta e a Chiellini - ci andrò, non ci sono problemi. Le pressioni non le faceva solo Moggi, chiamavano tutti, dirigenti, allenatori, come un tempo ero io a chiamare i ct di turno. Tutti "premono": fai giocare Tizio, è in forma... e come sta Caio? Non è il caso di risparmiarlo? Dai un occhio a Sempronio, lo so che non ti piace, ma sta bene». Non è questa - però - la triade del momento. «Su Moggi ho già parlato: a lui e a tutte le persone che ho conosciuto e frequentato in otto anni alla Juventus sono legato da stima e affetto. Vediamo come va questa vicenda, sono dispiaciuto

«Il portiere ha ammesso lo sbaglio, contro di lui nessun provvedimento giudiziario» precisa il vicario Abete

per i loro guai ma ognuno deve fare il suo mestiere: io sono orgoglioso di fare il mio». Ma ci sono brutti mestieri in giro: «Le convocazioni le ho sempre decise io, ho provato molti giocatori, sono partito con una rosa più larga per scremarla e insistere poi su questo gruppo. Ma non ho portato in azzurro calciatori solo perché erano della Gea e quanto a mio figlio gli ho detto, quando mi rivelò che avrebbe fatto il procuratore: scordati che possa mai allenare un tuo assistito». Non si sfugge dalla cappa, non c'è luce, non c'è calcio: «La festa scudetto della Juventus? Mah, hanno vinto, l'hanno fatta, che dovevano fare?». Interrogativi e fiducia, è il massimo di questi tempi.

Il Ct: «Non vedo l'ora di cominciare»
Tocca invece parlare di scandali: «Ma ho fiducia faremo un bel Mondiale»



Marcello Lippi e Buffon in una immagine d'archivio. Foto Ansa

I convocati di Lippi											
PORTIERI				DIFENSORI							
Marcello Lippi (C.T.)	Marco Amelia (Livorno)	Gianluigi Buffon (Juventus)	Angelo Peruzzi (Lazio)	Cristian Zaccardo (Palermo)	Fabio Cannavaro (Juventus)	Fabio Grosso (Palermo)	Marco Materazzi (Inter)	Alessandro Nesta (Milan)	Massimo Oddo (Lazio)	Andrea Barzagli (Palermo)	Gianluca Zambrotta (Juventus)
CENTROCAMPISTI						ATTACCANTI					
Simone Barone (Palermo)	M. G. Camoranesi (Juventus)	Simone Perrotta (Roma)	Andrea Pirlo (Milan)	Daniele De Rossi (Roma)	Gennaro Gattuso (Milan)	Vincenzo Iaquineta (Udinese)	Filippo Inzaghi (Milan)	Alessandro Del Piero (Juventus)	Alberto Gilardino (Milan)	Luca Toni (Fiorentina)	Francesco Totti (Roma)

Calciopoli, a Raisport la resa dei conti: «Adesso l'inchiesta interna»

Intercettazioni: dopo il coinvolgimento di «firme» di punta, l'Assemblea di redazione chiede pulizia. Il direttore della Testata Maffei all'angolo

di Alessandro Ferrucci / Roma

FUORI LA VERITÀ È la richiesta che esce all'unanimità dall'Assemblea di Rai Sport. Un incontro teso, a tratti duro, programmato da due settimane per problemi

interni alla redazione sulla gestione dei servizi sul calcio, ma reso più urgente dalle intercettazioni di questi giorni. Che hanno tirato in ballo importanti rappresentanti della testata sportiva di Saxa Rubra, come Giorgio Tosatti, opinion leader della domenica televisiva, Ciro Venerato e Ignazio Scardina. Quest'ultimo, in particolare, ricopre il ruolo di caporedattore dello sport da cinque anni, tanto che in molti lo considerano il «grande capo» del calcio sulla tv di Stato. Personaggio chiave che Fabrizio Maffei, direttore della testata, ha provveduto a «inviare» in vacanza tra lo stupore e l'indignazione generale. Sia perché la decisione di Maffei è l'unica presa in una vicenda così grave (attraverso un avviso affisso sulla bacheca della redazione), sia perché appare come una cautela quando, invece, la stragrande maggioranza dei

giornalisti vorrebbe il pugno duro. La riunione di ieri è apparsa una sorta di resa dei conti che ha portato varie componenti della testata (spesso in contrasto tra loro) a uscire allo scoperto per evitare di finire nel fango. «L'Assemblea di Rai Sport chiede all'Azienda di aprire un'inchiesta interna che faccia al più presto chiarezza su eventuali coinvolgimenti di colleghi nel terremoto che sta sconvolgendo il calcio italiano». Un'inchiesta che deve anche anticipare i tempi della giustizia ordinaria per porre fine a duelli, simili a quello che in questi ultimi giorni è esploso tra Varriale e Mazzocchi (il primo ha accusato il conduttore della *Domenica Sportiva* di essere particolarmente accondiscendente con Luciano Moggi durante le puntate). Ma l'obiettivo è anche quello di evi-

Tensione alle stelle a Saxa Rubra
Il «capo» del calcio Scardina finisce «in vacanza»



Una telecamera a San Siro. Foto Ansa

tare che giornalisti «saturi» della situazione sbottino in luoghi esterni all'Assemblea di Redazione. Come Francesca Sanipoli, che sulle colonne del *Manifesto* ha dichiarato di essere stata esclusa per due anni dai servizi sulla Juventus dopo un'intervista alla moglie di Sensi in cui parlava della squadra di Moggi. «Al di là dei profili penali, per i quali il garantismo è d'obbligo e la fiducia nell'onestà di chi è coinvolto è da sostenere fino a prova contraria, accertare eventuali violazioni comportamentali e deontologiche in tempi rapidi è un dovere non solo da parte

dell'Ordine dei Giornalisti ma anche della stessa Rai, per allontanare ombre e sospetti da chi lavora nella Testata titolare dell'informazione sportiva televisiva del servizio pubblico». Con

I giornalisti chiedono un incontro a Petruccioli Varriale dai carabinieri come persona informata dei fatti

un richiamo esplicito a Fabrizio Maffei: «L'Assemblea - si legge ancora nel documento - chiede un incontro urgente al Presidente della Rai Claudio Petruccioli e al Direttore di Testata, del quale appare inspiegabile il silenzio sulla vicenda. D'intesa con l'Usigrai l'Assemblea chiede comunque che il tema sia affrontato già nel corso della riunione della Commissione paritetica Rai-Sindacato programmata per mercoledì 17 maggio 2006 e ribadisce l'invito all'Azienda e alla Testata a dedicare sulla tangentiopoli calcistica spazi di palinsesto anche in prima serata». Rimane, infatti, lo stupore per gli scarsi spazi che la Rai sta dedicando alla vicenda. Tutte questioni che i giornalisti intendono chiarire nella riunione di domani. Pomeriggio che, per Enrico Varriale, è proseguito in caserma. Il giornalista sportivo, conduttore della trasmissione televisiva *Sabato Sprint*, è stato convocato dai carabinieri del nucleo operativo di Roma per essere sentito come persona informata sui fatti, nell'ambito dell'inchiesta sul calcio. Per chiudere con Aldo Biscardi che nella celebre trasmissione che conduce da 26 anni, ha tentato una replica alle accuse che gli sono state rivolte in questi giorni.

SCONTRO IN TV

Della Valle: «Mai nel sistema» Gazzoni: «Fai Ponzio Pilato»

«Non siamo mai entrati in nessun sistema... Lo scorso anno abbiamo vissuto da isolati in un ambiente ostile, per via delle battaglie politiche che stavamo combattendo. Cercavamo solo maggior equità nel calcio, più rispetto per le piccole e medie società». Si difende il patron della Fiorentina Diego Della Valle intervenendo a *Porta a Porta* per parlare della situazione del pallone. «Non abbiamo mai fatto alcun patto con nessuno - ha continuato Della Valle -. Fu il vicepresidente Mazzini a dirci che il "Palazzo" ci era ostile, che ci facevano delle ingiustizie. E Mazzini da tifoso viola ci disse che si sarebbe attivato perché tutto questo finisse. Ci chiese un atteggiamento gentile e più visibilità nell'ambiente». «Noi facciamo solo pubbliche relazioni - ha concluso Della Valle -. Io stesso dissi a Carraro che ero preoccupato, chiedemmo solo che ci venisse tolto questo accanimento, senza fare nomi o cognomi...». «Mi sembra che qui si sta facendo il gioco di Ponzio Pilato...» gli ha ri-

sposto durissimo l'ex presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara. «Quando mi sono recato dal pm di Napoli Narducci mi sono state lette delle intercettazioni e mi sono vergognato di essere italiano... Fin qui tutto quello che ho sentito non corrisponde alla verità. Ci sono state telefonate Moggi-Della Valle; Mazzini-Andrea Della Valle; Lotito che mi insultava, Mazzini che mi dava del porco; De Santis che parla di un bel gruppo... Moggi che dice Andrea Della Valle "stai con noi, sei salvo...". «La mia squadra è stata sbattuta in serie B, ricordo un consiglio federale del quale facevo parte - ha continuato Gazzoni - nel quale Carraro non mi fece parlare. Ulivieri stesso che fu terrorizzato dal punto di vista patrimoniale... Mi ricordo bene quando per le elezioni in Lega io avevo 14 voti e Carraro 4; poi Girardo e Galliani comprarono, con l'aiuto di Dal Cin i voti della serie B per 200 milioni delle vecchie lire e la situazione si rovesciò su Carraro...».

«Mi hanno violentata in cinque»: squadra di basket sotto accusa

Alghero, una turista inglese ha denunciato alcuni cestisti di un club abruzzese

di Davide Madeddu / Sassari

DOPO LA PARTITA LA DENUNCIA per violenze di una turista inglese e cinque cestisti finiscono in caserma. Sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla procura della Repubblica di Sassari cinque giocatori della squadra di basket di Torre dei Passeri ac-

cusati di aver violentato una manager d'hotel inglese in vacanza ad Alghero. Ad accusarli una turista inglese con una denuncia presentata ai carabinieri della compagnia di Alghero. È la prima parte di una vicenda dai contorni ancora da chiarire e su cui sta lavorando la procura della repubblica di Sassari e il sostituto procuratore Roberta Pischredda. Per il momento, comunque, gli inquirenti si sono soffermati su una ricostruzione dei fatti che inizia alle sei del mattino quan-

do una turista inglese, una manager d'hotel di 29 anni in vacanza con alcune amiche sulla Riviera del Corallo, viene soccorsa da due passanti mentre vaga in stato di incoscienza nella strada. Accompagnata dai soccorritori presenta ai carabinieri della compagnia dei carabinieri per denunciare la violenza subita. Ai militari racconta di aver trascorso la notte tra sabato e domenica nella sua

Alcuni atleti sono stati trattenuti per l'esame del Dna. Un dirigente del club smentisce: «Nessuna violenza»

camera d'albergo in balia di cinque giovani accusandoli di averla violentata a turno.

La drammatica fine di una giornata iniziata all'insegna delle vacanze. La donna, in città da qualche giorno, all'alba di domenica avrebbe fatto amicizia con uno dei giocatori di basket della squadra dello Spalding Torre dei Passeri, che era stato sconfitto sabato sera dall'Hotel Catalunya Alghero (78-56) nella gara d'andata delle semifinali playoff della serie C1 girone F. I due si conoscono in un bar e passeggiano poi per le strade del centro storico di Alghero.

La mattina successiva la turista bussava alla porta dei militari per raccontare di essere stata violentata nella sua stanza d'albergo da diverse persone. I Carabinieri raggiungono l'albergo alle 9 del mattino dove bloccano tutti i giocatori e i dirigenti della squadra di Torre dei Passeri, con le valigie sistemate nella hall dell'albergo per la partenza. La formazione abruzzese finisce quindi in caserma dove iniziano gli interrogatori. La donna, invece, viene accompagnata all'ospedale di Alghero dove viene visitata.



BRESCIA Muore tra le fiamme in una fabbrica di vernici

UN'ESPLOSIONE, cinque operai investiti dalle fiamme, uno morto per le ustioni. Un altro incidente sul lavoro, questa volta a Pisogne (Brescia), in una fabbrica di vernici. L'operaio deceduto era un giovane di 32 anni, Davide Brembil-

la, che abitava a Castro (Bergamo). Degli altri quattro operai, due sono ricoverati con prognosi riservata, due sono stati subito dimessi. La causa probabilmente un scintilla che ha incendiato un solvente fuoriuscito dal suo contenitore.

Gli accertamenti dimostrerebbero che la donna ha avuto rapporti sessuali ma, sul corpo, non sarebbero stati trovati segni di violenza, graffi o ferite. Nella sede dell'albergo intervengono gli uomini della scientifica dei carabinieri per i rilievi di legge. I compagni di squadra dei giocatori «trattenuti» protestano. «Si piacevano, sono andati via assieme» è

degli atleti e accompagnatori lascia la caserma e parte per la penisola. Cinque persone, invece, vengono sottoposte all'esame del Dna mentre nella stanza dell'albergo intervengono gli uomini della scientifica dei carabinieri per i rilievi di legge. I compagni di squadra dei giocatori «trattenuti» protestano. «Si piacevano, sono andati via assieme» è

l'unica dichiarazione rilasciata dal dirigente accompagnatore del team della provincia di Pescara. Una versione che, a quanto pare, non avrebbero convinto il magistrato che ha disposto l'esame del Dna. Per i risultati sarà comunque necessario aspettare due mesi. Ieri mattina, sia le cinque persone, sia la turista hanno lasciato l'isola.

La tagliola della legge Fini: arrestati per 3 grammi di hashish

Catanzaro: i due ragazzi poi sono stati rimessi in libertà. Le associazioni: è la prova che il provvedimento va cancellato

DAVOLI (Cz) Gli ex ministri Carlo Giovanardi e Gianfranco Fini l'avevano ribadito più volte: «Non vogliamo punire col carcere chi fuma uno spinello». Ed ecco invece che i «padri» del ddl sulla droga sono stati ancora una volta serviti: l'altra sera due persone sono finite agli arresti domiciliari per pochi grammi di hashish e uno spinello e anche perché - secondo i carabinieri - la «droga» era stata divisa in dosi e pronta per essere venduta. Ma poi il Pm non ha convalidato gli arresti e li ha rimessi in libertà. Non è la prima volta che per via della legge voluta dalla Casa della Libertà scattano le manette per

un pugno di fumo. Venti giorni fa ad Alessandria, un ragazzo è stato arrestato perché «beccato» mentre cedeva uno spinello ad un amico. E a Davoli, lo scorso marzo, per pochi grammi di hashish e semi di marijuana finì in prigione un giovane di 26 anni. Riccardo De Facci, responsabile nazionale Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza): «Purtroppo accadono sempre di più situazioni del genere. Le tabelle sui quantitativi e la legge sulle tossicodipendenze stanno dimostrando maggiore durezza. Qualsiasi atteggiamento, al di là della quantità di cannabis detenuta, viene parificata all'acqui-

sto, anche la cessione gratuita». Cnca chiede quindi al governo di centrosinistra la sospensione delle parti più deleterie della cosiddetta legge Fini sulle tossicodipendenze. «Non vorremmo - ha detto De Facci - riempire le carceri di giovani trasgressori e non di veri spacciatori. Aspettiamo un confronto con l'Unione». I due giovani di Davoli erano stati accusati di detenzione ai fini di spaccio. Erano stati fermati insieme ad una terza persona con precedenti penali, che è stata solo denunciata, mentre ai due cittadini calabresi sono stati sequestrati anche altri tre grammi di hashish. I carabinieri hanno quindi tra-

smesso gli atti alla Procura, che aveva avanzato delle perplessità sui domiciliari per 3,60 grammi di hashish e uno spinello. Poi in tarda mattinata di ieri la decisione del sostituto procuratore di Catanzaro, Andrea Ambrosino: nessun processo per direttissima, ha rimesso in libertà i due giovani. Franco Corleone, ex sottosegretario alla giustizia e presidente del Forum droghe, chiede l'abrogazione della legge della CdL con un decreto legge. Idem Mario Staderini della Rosa nel Pugno, che aggiunge: «L'applicazione della Fini-Giovanardi rischia di essere peggiore della legge stessa».

NAPOLI

Distrutte in una scuola le foto del giudice Livatino

«È una chiara matrice delinquenziale non una bravata». Il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino ha commentato così gli atti di vandalismo che nei giorni scorsi sono stati compiuti ai danni della scuola intestata al giudice Rosario Livatino, nel quartiere Barra. L'istituto, presente nel quartiere da 17 anni ma unificato con altre entità nel 2001, lo scorso 6 gennaio è stato intitolato, per volontà degli stessi studenti, al giudice Rosario Livatino. Sono state proprio le foto del magistrato ad essere state oggetto di «attacco»: 14 delle 20 fotografie esposte al piano terra del liceo scientifico, sono state distrutte. Le sole foto che ritraevano il momento del funerale e la tomba sono state lasciate intatte. La scuola di Barra non è nuova ad atti vandalici, ha detto la preside Aristide Ricci: «Abbiamo subito altri 8 atti vandalici, questa volta è sembrato diverso, hanno voluto colpire in modo preciso. Ma la nostra risposta è stata chiara: le lezioni non sono state sospese».

La vendetta-Tremonti: silurato dirigente che difende i pm

Pasquale Dell'Aversana, consigliere al Catasto, aveva organizzato un convegno sulla giustizia

di Massimo Franchi

L'ULTIMA VENDETTA di Tremonti è arrivata a pochi giorni dalle elezioni. Vittima un dirigente generale del ministero del Tesoro, Pasquale Dell'Aversana, da 24 anni stimato dirigente di via XX Settembre sotto ogni tipo di governo, anche sotto lo stesso Tremonti nello sviluppo tecnologico del catasto. La sua colpa? Il suo impegno culturale nell'«Associazione di promozione del mezzogiorno» e in particolare l'organizzazione del convegno sulla giustizia del 1 marzo dal titolo «Politica, economia e giustizia». Niente a che vedere con il suo ruolo al ministero, niente a che vedere con l'economia. Solo un giudizio da cittadino che si interessa da sempre della vita pubblica. In quell'occasione Dell'Aversana fece la relazione introduttiva parlando «di un'epoca

di sovranità limitata» e difendendo «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da preservare in via prioritaria per evitare l'asservimento del giudice al potere politico-finanziario». Parole inaccettabili per chi è abituato a venerare il potere, parole che qualcuno ha riferito ai «pezzi grossi» del ministero e da lì direttamente a Vincenzo Fortunato, il capo di gabinetto di Tremonti e a Mario Picardi, direttore dell'Agenzia del territorio. Immediata scatta la vendetta usando come strumento una modifica ad personam del Regolamento di amministrazione dell'Agenzia del territorio che arriva il 29 marzo, a meno di tre settimane dalle elezioni, e alla faccia di qualsiasi norma di rispetto istituzionale sopprime la posizione ricoperta da Dell'Aversana, consigliere giuridico-economico per i progetti di Alta amministrazione e sul catasto (argomento per cui viene considerato fra i massimi esperti in Italia con saggi ospitati sul Sole 24 ore e altri quotidiani), mentre i due suoi pari grado (direttore centrale della ricerca

scientifica e il direttore aggiunto del catasto), evidentemente non considerati «nemici», rimangono nei loro ruoli. L'idea è chiara: liberarsi di un uomo considerato un avversario politico (gli viene fatta pesare anche il rapporto con Massimo D'Alema) e fargli pagare le parole pronunciate sulla giustizia. Pochi giorni dopo Dell'Aversana riceve la lettera che gli annuncia il procedimento per spostarlo di ruolo. Anche qua le cose vanno oltre le norme. In casi del genere è prevista una contrattazione sul nuovo ruolo e invece nel giro di una settimana a Dell'Aversana viene intimato di trasferirsi a Milano entro il 15 maggio con la dequalificazione a direttore aggiunto. Parla di mobbing è quasi riduttivo. Per un dirigente di quell'esperienza essere spostato in un'altra regione è mortificante. In più, se Dell'Aversana non accetterà la collocazione, rischia di decadere di ruolo. La questione non è passata inosservata al senatore Massimo Bruti che, in una delle prime interrogazioni presentate nella nuova legislatura

al Senato, ha chiesto al ministro (dimissionario) all'Economia e alle Finanze di poter sapere «in base a quali criteri e motivazioni questo provvedimento sia conciliabile con i principi di trasparenza, di economicità, di buon andamento e di imparzialità della pubblica amministrazione», «se il ministro non ritenga privo di ragione e di utilità un simile provvedimento» e «quali motivi abbiano indotto, in una fase di transizione politico-istituzionale, ad assumere, pochi giorni prima delle elezioni, un provvedimento che appare «contra unam personam» mentre l'Agenzia per il territorio versa in gravi difficoltà, tra l'altro con un notevole ritardo nella materia del catasto». Un precedente nella gestione Tremonti esisteva già con l'epurazione di Massimo Romano, direttore dell'Agenzia delle entrate. Ora Dell'Aversana si è rivolto al Tar ma la posta in gioco è la legge sullo spoil system che dà la possibilità al nuovo governo di cambiare i dirigenti ministeriali nei primi tre mesi.

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento
della Ricerca Scientifica e dell'Università
Marie Rossi
Codice fiscale del beneficiario (identificato) 810105181901152

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al **suo commercialista o al CAAF.**

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

La necessità di un annuncio in tv nasce soprattutto dal timore che i repubblicani perdano le elezioni di midterm

I militari non sono disponibili perché il presidente Usa ha vuotato le caserme per fare la guerra in Iraq

Immigrati, Bush invia truppe al confine messicano

La scelta di mandare la Guardia nazionale è una concessione alla destra in vista del voto di novembre
Ma la Casa Bianca rassicura il presidente Fox: nonostante i soldati, il Messico resta un Paese amico

di Bruno Marolo / Washington

A MALI ESTREMI, estremi rimedi. George Bush ha deciso di mandare migliaia di soldati al confine con il Messico, malgrado le indignate proteste del presidente messicano Fox. Il male estremo che

vuole combattere

non è soltanto l'immigrazione clandestina.

È soprattutto il timore che il suo partito perda le elezioni del 7 novembre, abbandonato dalla destra «leghista» che perde le staffe quando sente parlare spagnolo.

Bush ha convocato per le 8 di sera (le due della notte scorsa in Italia) le telecamere delle 4 reti tv nazionali e della Cnn. Vuole rivolgere un drammatico messaggio alla nazione nell'ora di massimo ascolto. I suoi scrittori fantasma hanno scelto le parole con cura: uno zuccherato preambolo sull'America, nazione di immigrati e terra promessa per chi ha voglia di lavorare; un richiamo al fatto che gli immigrati hanno il dovere di imparare l'inglese e inserirsi nella società che li ospita, se vogliono diventare cittadini; una presa di posizione sulla ferma volontà di fare rispettare le leggi e impedire l'ingresso ai clandestini; infine, l'annuncio dell'invio delle truppe. Quali e quante truppe? «Più di mille soldati, meno di diecimila», ha indicato una fonte della Casa Bianca. Il presidente non vuole dare alla missione un carattere guerriero. Non manderà i marines, ma i paciosi padri di famiglia della guardia nazionale. Lo ha assicurato al capo di stato messicano Vicente Fox, che sabato gli ha telefonato per domandare se doveva interpretare la sua decisione come una dichiarazione di guerra. La telefonata è durata mezz'ora. Una portavoce della Casa Bianca, Maria Tamburri, ha dichiarato: «Il presidente Bush ha assicurato che gli Stati Uniti considerano il Messico un paese amico e non hanno intenzione di militarizzare il confine. La Guardia Nazionale avrà la missione temporanea di appoggiare la polizia di frontiera».

La Casa Bianca ha sottolineato che i soldati «svolgeranno soltanto compiti logistici e amministrativi». In altre parole, non spariranno sui disperati che attraversano il Rio Grande e si avventurano nel deserto dell'Arizona alla ricerca del sogno americano. Secondo una ricerca del centro studi sull'immigrazione, negli Stati Uniti vi sono almeno 10 milioni di stranieri senza permesso di soggiorno, e più della metà è di origine messicana. La polizia di frontiera non ha forze sufficienti, e in Arizona so-

no entrate in azione da qualche mese squadre di vigilantes che si fanno chiamare «Minutemen», come i volontari che combatterono la guerra di indipendenza dall'impero britannico.

Bush visiterà giovedì i reparti della polizia sul confine. Vuole mostrarsi risoluto per recuperare i voti della destra e nello stesso tempo fare pressione sul congresso dove si dibatte una nuova legge sull'immigrazione. La maggioranza repubblicana alla Camera ha approvato in dicembre una proposta controversa che prevede la costruzione di una muraglia al confine con il Messico e punisce con il carcere chi fornisce alloggio o lavoro agli immigrati illegali. La proposta è ferma al Senato. Un emendamento sostenuto dai moderati dei due partiti apre la via per la cittadinanza ai clandestini disposti a mettersi in regola e a pagare le tasse arretrate. Bush ha proposto permessi di lavoro temporanei per la mano d'opera di cui le aziende americane hanno bisogno, ma il congresso non ha mai preso in considerazione il suo piano.

L'impiego della guardia nazionale può essere una buona trovata pubblicitaria, ma in pratica pone nuovi problemi. Le truppe non sono disponibili, Bush ha vuotato le caserme per fare la guerra in Iraq. Il senatore repubblicano Chuck Hagel è insorto: «Alcuni reparti della guardia nazionale hanno già fatto due, tre, perfino quattro turni in Iraq. Mai, in tempi moderni, abbiamo tirato tanto la corda con i nostri militari. Di cosa parla il presidente? Vuole mandare al confine truppe che non ha, per svolgere un compito che non tocca a loro». Il senatore Hagel è l'autore di un disegno di legge per raddoppiare in cinque anni le forze della polizia di frontiera, che oggi impiega 12 mila persone. Ma il governo non ha soldi e gli americani disposti ad arruolarsi sono sempre meno. C'è il rischio di indossare una divisa per fare la guardia nella propria città e poi trovarsi senza preavviso su un aereo diretto a Baghdad.

Negli Usa ci sono almeno 10 milioni di clandestini e più della metà è di origine messicana



Poliziotti nel centro di San Paolo durante gli scontri di domenica notte. Foto di Niels Andreas/Reuters

SAN PAOLO DEL BRASILE

La rivolta dei boss Assaliti bus e banche

SAN PAOLO Le ultime vittime sono state sei guardie carcerarie, ultime in un bilancio che si fa sempre più pesante e che ormai sfiora gli 80 morti, mentre il fronte della protesta si allarga oltre le carceri. Bande gestite dal Primeiro Comando da Capital (Pcc), la maggiore fazione della criminalità organizzata in Brasile, hanno colpito ieri banche e autobus a San Paolo. La situazione è tanto critica che almeno nove terminal del trasporto pubblico sono stati chiusi e otto compagnie hanno sospeso il servizio, lasciando fermi 4100 mezzi. Dopo i commissariati e le prigioni, ieri sono state prese di mira le banche con almeno una decina di attacchi dinamitardi.

La protesta, scatenata venerdì scorso dalla decisione delle autorità dello Stato di trasferire 700 boss della criminalità organizzata in un supercarcere di massima sicurezza, ha contagiato 64 istituti penitenziari nel solo stato di San Paolo e 5 nel Mato Grosso.

La rivolta dei detenuti, che hanno preso 250 ostaggi, se è la più grave della storia del paese. Il presidente

Lula, appena rientrato da Vienna ha convocato una riunione d'emergenza, proponendo l'intervento dell'intero corpo di sicurezza dello Stato di San Paolo, e in particolare dei 4000 uomini del reparto speciale nazionale. Ma il governatore di San Paolo, Claudio Lembo, ha tenuto a precisare che «è tutto sotto controllo, la polizia sta facendo il suo lavoro ed è ampiamente sufficiente per mantenere l'ordine», rifiutando il ricorso ai reparti federali.

La rivolta rischia di avere anche una ricaduta politica. Lula ha implicitamente dato la responsabilità degli incidenti alla politica dei socialdemocratici, che governano lo stato di San Paolo da quasi vent'anni, e in particolare al suo concorrente nelle elezioni presidenziali ad ottobre, Geraldo Alckmin. «Quello che sta avvenendo a San Paolo - ha detto Lula alla Tv Globo - è il risultato di un Paese che negli ultimi decenni è stato governato con la mentalità che investimenti per l'istruzione sono soldi buttati via, come sarebbero soldi buttati via investimenti in politiche sociali e nella sanità».

«Abu Mazen, un'autobomba sulla sua strada»

Allarme dei servizi palestinesi. Gli 007 israeliani: tutto il Medio Oriente rischia lo tsunami del terrore

di Umberto De Giovannangeli

UN'AUTOBOMBA contro «Mahmud il moderato». Terroristi palestinesi affiliati alla Jihad islamica minacciano di attentare alla vita del presidente dell'Anp, Abu Ma-

zen, il quale è stato costretto a rafforzare le misure di sicurezza attorno ai suoi uffici di Ramallah e di Gaza e attorno alle sue residenze. «Il rischio per la vita del Presidente è molto alto», conferma a l'Unità una fonte vicina al rais. Esiste il rischio, aggiunge la fonte, che terroristi islamici decidano di eliminarlo, forse con un'autobomba che sorprenda il suo convoglio. Per questa ragione Abu Mazen ha rafforzato la protezione attorno a sé, dando anche vita ad una Commissione di responsabile di sicurezza. Ma il ministro degli Interni Said

Siam (Hamas) si è sentito defraudato nelle proprie mansioni e la tensione con al-Fatah è tornata a salire. La vita di Abu Mazen è in pericolo. Una conferma in proposito viene da Israele. Secondo informazioni giunte ai servizi di sicurezza dello Stato ebraico, data l'accresciuta protezione attorno ad Abu Mazen, potrebbe piuttosto essere preso di mira il suo convoglio. Si teme in particolare la esplosione di una potente autobomba al suo transito. Per questa ragione, rivela il quotidiano israeliano Ha'aretz, le guardie del corpo di Abu Mazen provvedono adesso ad ispezionare in anticipo ogni itinerario del convoglio presidenziale e a rimuovere dai bordi delle strade ogni veicolo sospetto.

Dal rischio di una nuova escalation di violenza al ramoscello d'ulivo. Quello che nel giorno in cui i palestinesi ricordano la «Naqba» (ossia la «catastrofe» della fondazione di

TERRORISMO

Sanzioni Usa al Venezuela: «Non collabora»

Gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni al Venezuela, vietando la vendita di armi a Caracas. La decisione è stata annunciata dal Dipartimento di Stato, come conseguenza di quella che viene definita come scarsa collaborazione nella lotta al terrorismo. Washington è preoccupata dalla buone relazioni del Venezuela con Cuba e con l'Iran, paesi che secondo l'amministrazione statunitense sponsorizzano attività terroristiche, e denuncia la mancanza di volontà di Caracas nel fermare l'attività delle Farc in Colombia.

Parlando ieri a Londra in una conferenza stampa, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha ribadito che Bush meriterebbe di comparire davanti ad un Tribunale internazionale per rispondere di genocidio, accusa che aveva già formulato nella sua recente sosta a Roma. Il Venezuela è uno dei principali fornitori di petrolio degli Stati Uniti.

Israele e l'inizio della dispersione dei profughi verso la diaspora), Abu Mazen tende a Israele. «Dobbiamo fare di questo anno l'anno della pace», esclama il rais in un discorso alla Nazione registrato per tempo visto che ieri si trovava a

Mosca. Abu Mazen ha inoltre fatto appello affinché sia rimosso l'«assedio» internazionale che soffoca l'economia palestinese da quando Hamas ha assunto il potere. Hamas, da parte sua, «deve necessariamente accettare gli accordi sotto-

scritti in precedenza dall'Anp, e riconoscere Israele». I gruppi armati palestinesi devono infine smettere i lanci di razzi contro il territorio israeliano (non sono mai cessati da quando ad agosto Israele ha lasciato la Striscia di Gaza), e ciò per non regalare allo Stato ebraico «giustificazioni» per ulteriori violenze. Nella Giornata della Naqba (segnata da nuovi raid israeliani nella Striscia di Gaza, un miliziano della Jihad islamica ucciso, tre feriti) Abu Mazen ribadisce che i palestinesi anelano a costruire uno Stato indipendente con Gerusalemme per capitale, in buon vicinato con Israele. Nel testo ha inserito un riferimento alla iniziativa di pace del Vertice arabo di Beirut (2003): si tratta di una formula che diversi Paesi arabi vorrebbero che Hamas facesse sua. Ma finora gli integralisti palestinesi si rifiutano con energia perché prevede la normalizzazione dei rapporti con Israele, una volta sistemati il ritiro ai confini del 1967 e la questione dei profughi. Le speranze di Abu Mazen rischiano di essere sommerse dallo «tsunami» jihadista che sta per abbattersi sul Medio Oriente. La fosca previsione viene dal generale israeliano Aharon Zeevi-Farkas, l'uomo fino a quattro mesi fa alla guida dei servizi segreti militari di Gerusalemme. «La grande ondata della Jihad Globale che sta per abbattersi sul Medio Oriente sarà come uno tsunami», ha avvertito ieri il generale israeliano durante una conferenza del Centro di studi strategici Jaffee all'università di Tel Aviv. Con lo Stato ebraico, nel mirino ci sono anche i Paesi arabi moderati dell'area, l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita. Ad alzare la tensione ci pensano anche le Brigate dei martiri di al-Aqsa. Se l'«assedio» occidentale ai palestinesi non sarà revocato, minaccia la milizia legata ad al-Fatah, l'Intifada sarà esportata all'estero. Gli interessi statunitensi saranno allora considerati obiettivi leciti per attacchi palestinesi.

Washington riallaccia le relazioni diplomatiche con Tripoli

Per gli Usa la Libia non è più nella lista dei Paesi terroristi. Il disgelo era cominciato quando Gheddafi pagò i risarcimenti per le vittime di Lockerbie

di Roberto Rezzo / New York

DA STATO CANAGLIA a esempio da mostrare in palmo di mano. Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha annunciato la ripresa delle piene relazioni diplomatiche con la Libia e la prossima apertura di un'ambasciata Usa a Tripoli. «Abbiamo preso questa decisione come riconoscimento dell'eccellente cooperazione nella lotta al terrorismo che la Libia ha offerto agli Stati Uniti e a tutta la comunità internazionale dopo gli attacchi dell'11 settembre - recita il comunicato diffuso lunedì mattina dal dipartimento di Stato a Washington - Ed è soprattutto

il tangibile risultato della storica decisione presa nel 2003 dalla leadership libica di rinunciare al terrorismo e di abbandonare ogni programma per lo sviluppo di arsenali di sterminio. Così come il 2003 ha rappresentato un punto di svolta per la popolazione libica, il 2006 potrebbe diventare per gli iranesi e i nord coreani». Il messaggio è chiaro: a non contraddire gli Stati Uniti c'è solo da guadagnare. E non a caso la riabilitazione del colonnello Gheddafi arriva nel pieno della crisi con Teheran e in un momento di empanse nei negoziati con Pyongyang.

Tra gli effetti immediati della decisione, quello di far sparire la Libia dall'elenco dei Paesi fiancheggiatori del terrorismo e il rilancio degli investimenti nel settore petrolifero. Per la trasformazione dell'attuale ufficio di rappresentanza a Tripoli in un'ambasciata con pieni poteri sarà necessario attendere 15 giorni dopo la formale notifica al Congresso. Le relazioni diplomatiche fra i due Paesi si erano incrinata nel 1969, immediatamente dopo il colpo di Stato con cui Gheddafi prese il potere. Washington ritirò quindi il suo ambasciatore nel 1972 con la seguente motivazione: «Per il sostegno del regime libico al terro-

rismo internazionale e alla sovversione contro i regimi moderati in Medio Oriente e in Africa». La chiusura definitiva dell'ambasciata e il ritiro di tutto il personale diplomatico risale al 1979, quando una folla inferocita appiccò il fuoco all'edificio della rappresentanza. Nel 1981 viene espulso dagli Stati Uniti l'ambasciatore libico a Washington. Pochi mesi dopo la crisi precipita ulteriormente con l'abbattimento di due Mig libici durante un'esercitazione navale. Nel 1986 gli Stati Uniti aprono una serie di bombardamenti aerei contro Tripoli come rappresaglia contro un attentato dinamitardo a Berlino in cui persero

la vita due militari americani. Alle sanzioni unilaterali imposte dagli Stati Uniti, segue un embargo delle Nazioni Unite, deciso dopo l'accertamento di responsabilità dirette di Tripoli nell'attentato bomba contro il volo PanAm 103 sui cieli di Lockerbie nel 1988. Nel 1994 il primo segnale di un'inversione di tendenza, quando Tripoli accetta che due suoi funzionari dei servizi segreti siano processati per la strage del volo PanAm, procedimento conclusosi con un verdetto d'innocenza e uno di colpevolezza. Nel 2003 la Libia accetta di pagare un indennizzo alle famiglie delle vittime, pur non ammettendo

nessuna responsabilità a livello governativo. Tripoli aveva subordinato l'ultima tranche di pagamento, pari a 2,3 milioni di dollari, alla cancellazione dall'elenco dei Paesi fiancheggiatori dei terroristi. Nonostante sia stato rimosso l'ultimo ostacolo al versamento del pieno indennizzo concordato, la notizia è stata accolta con indignazione da alcuni familiari delle vittime. «Sono assolutamente allibita - ha dichiarato Susan Cohen, che nell'attentato di Lockerbie ha perso una figlia di vent'anni - È una mossa pericolosa, un premio ai terroristi. L'unico motivo per cui è stata presa è il petrolio».



Saccheggi e torture di massa divennero sistematiche. Migliaia i suicidi, c'è chi parla di 20 milioni di morti

IL 16 MAGGIO 1966 MAO TSE-TUNG dette inizio al più spaventoso «martirio suicida» collettivo di una nazione. Non ce l'aveva con «nemici» esterni ma con i dirigenti del suo partito accusati di aver imboccato la «via del capitalismo». Furono anni di grandi atrocità, durante i quali Mao distrusse la sua rissosa «coalizione»

di Sigmund Ginzberg

La spiegazione più razionale, e anche la più diffusa, della grande follia nota come rivoluzione culturale, è che fu una gigantesca resa dei conti ai vertici della coalizione che governava la Cina. In effetti, la direttiva con cui Mao Tse-Tung dette inizio, il 16 maggio 1966, al movimento, ai «10 anni di catastrofe» come suona la definizione ufficiale a Pechino - o meglio al più spaventoso «martirio suicida» collettivo di un'intera nazione e di tutta una generazione di cinesi - non ce l'aveva con «nemici» esterni, o con uno schieramento politico antagonista, ma con i «rappresentanti della borghesia», i dirigenti accusati di aver imboccato «la via del capitalismo» all'interno del partito di cui lui stesso era capo. «Bombardate il quartier generale», sarebbe stato, poco dopo, il 5 agosto, l'ordine contenuto nel suo proprio «primo dazibao», manifesto a grandi caratteri. Quel che seguì non è più un mistero. Vennero chiuse le scuole. Un'intera generazione fu incoraggiata al massimo della brutalità, al colmo del fanatismo. Le atrocità cominciarono in una scuola femminile di Pechino, frequentata dalle figlie dell'élite (comprese le figlie di Mao), dove la preside fu presa a calci dalle ragazze, poi picchiata con bastoni chiodati e le fibbie delle cinture, le misero al collo un carico di mattoni e le fecero subire una doccia di acqua bollente. «Bene, siate violenti», disse Mao. La polizia ebbe l'ordine di non intervenire. Ai ragazzi venne concesso di spostarsi gratuitamente in treno da un angolo all'altro del paese. Nei quattro mesi successivi 11 milioni di «guardie rosse» si alternarono in oceaniche radunate sulla piazza Tiananmen. In agosto Mao si era lamentato che «Pechino non è abbastanza caotica... Pechino è troppo civilizzata». Saccheggi, distruzioni e torture di massa divennero sistematiche. I suicidi furono migliaia. Gli avversari politici di Mao - non gli esponenti della «parte avversa» ai comunisti, ma le massime personalità del partito, a cominciare dal presidente della repubblica Liu Shaoqi, furono perseguitati a morte. La delazione divenne un'arte. Si poteva essere fuci-



Mao in una foto del 1966 con Lin Biao a Pechino. Foto Ansa

lati per aver avvolto delle uova in un pezzo di giornale con l'effigie del Grande Timoniere. Un'origine di classe sbagliata in famiglia poteva costare quanto discendere da famiglia ebrea nella Germania di Hitler. Ebbe inizio un lungo periodo di «lotta tra fazioni», tra gruppi ciascuno dei quali si definiva «rosso», tacciando gli altri come «neri», «proletario» tacciando gli altri di «borghesi»; e da una parte e dall'altra pretendevano di essere le «vere guardie rosse», i veri sostenitori di Mao, ciascuno convinto di battersi per il «nuovo» contro il «vecchio», di essere più «ribelli» degli altri. Fu la parte più sanguinosa e confusa del disordine. Spesso i giovani arrivarono a scontrarsi con le armi, talvolta intervenne a fianco di una o l'altra «fazione» l'esercito, con carri armati e cannoni. Nel Guangxi la vittoria del «Quartier generale

delle fazioni della rivoluzione proletaria» si concluse con l'esecuzione in massa degli studenti ribelli rivali del «Gruppo 22 aprile». Secondo un testimone il seguirono anche riti di cannibalismo, l'antica usanza di mangiare cuore e fegato dei «nemici», per dimostrare l'intensità dei «sentimenti di classe». La situazione divenne così insostenibile che nel giro di un paio d'anni, nel 1968, si dovette far intervenire l'esercito per riportare l'ordine, sopprimere brutalmente i contrapposti «ribelli». Gli studenti furono mandati a «rieducarsi» nelle campagne. Non è possibile fare una conta delle vittime, c'è chi ritiene che ci sia stato un milione di morti, chi dice 20 milioni. Hu Yaobang, che conobbe segretario del Pcc prima che lo rimuovessero, stimava che in un modo o nell'altro, la buriana colpì almeno 100 milioni di cinesi, oltre un deci-

mo della popolazione. È da tempo che di questi orrori non è più proibito parlare nemmeno in Cina. C'è una valanga di testimonianze, un'intera letteratura «delle cicatrici». Ci sono intere biblioteche dedicate all'argomento. Lo scrittore Ba Jin, quello che poteva essere il primo Nobel cinese per la letteratura, aveva proposto, appena aveva potuto farlo senza temere di finir male, un «museo» degli orrori della rivoluzione culturale, si è spento l'anno scorso ultracentenario senza poterlo vedere, ma ora hanno inaugurato anche quello. Non sono i racconti horror che mancano. Anzi spesso sono stati incoraggiati dall'alto. Non è solo questione di «cicatrici». Quel trauma continua a pesare su una Cina che è nel frattempo diventata irrisconoscibile, dove atrocità di queste proporzioni sarebbero

inimmaginabili, anche su quella del grande boom economico di questi tempi. Paradossalmente, è in nome dell'evitare il ripetersi di tragedie del genere che nel 1989 gli studenti che chiedevano la democrazia furono lasciati soli e massacrati in quella maniera sulla Tiananmen. È l'ossessione per l'instabilità, il caos, a giustificare il pugno di ferro dall'alto. Sono probabilmente questi incubi del passato a far sì che qualsiasi promessa di «stabilità» e di «armonia» - all'insegna del totalitarismo del partito unico, o del confucianesimo o del buddismo che siano - faccia meno paura dei rischi di instabilità della democrazia. Anche se il paradosso dei paradossi è che la rivoluzione culturale non nacque da un eccesso di democrazia, ma, al contrario, dal fatto che non c'erano regole democratiche per risolvere i conflitti di po-

tere scoppiati in seno alla dirigenza. A quarant'anni di distanza, il grande mistero della rivoluzione culturale non è più che cosa sia successo. Di misteri a cui non siamo in grado di rispondere compiutamente ce ne sono altri. Ad esempio quello del perché qualcosa di così orripilante e ripugnante abbia ad un certo punto affascinato un'intera generazione in Occidente - quella del '68 - e alcune tra le migliori menti progressiste. Perché un regime all'avanguardia nella manipolazione mediatica gliel'aveva venduta bene, perché ci sono cascati o perché volevano cascarci? Oppure il mistero del perché un'intera generazione di giovani cinesi rispose così entusiasticamente, in massa, all'appello alla brutalità di Mao. Un fascino della «purezza» rivoluzionaria, dell'odio per la «corruzione» simile a quello che si ripropone nell'estremismo islamico? Una lunga storia di «crudeltà» che coesiste da millenni con il ruolo che armonia e non violenza hanno nella cultura cinese? Cosa aveva spinto Mao a scatenare il caos totale, una tale orgia di violenza e di fanatismo, tanto «disordine sotto il cielo»? In quella primavera del 1966 a prima vista la Cina appariva stabile, disciplinata, guidata da un gruppo dirigente che aveva apparentemente combattuto dalla stessa parte nella Lunga marcia, contro i giapponesi, nella guerra civile contro il Kuomintang. Il peggio sembrava alle spalle, compreso il disastro del grande balzo, che lasciò un buco demografico di 60 milioni di cinesi in meno. Non c'erano minacce di guerra. Avevano fatto esplodere la loro prima atomica nell'ottobre 1964, lo stesso mese era stato deposto a Mosca il «nemico» Krusciov. Che bisogno aveva di preparare astutamente e scatenare quella che lui stesso aveva chiamato «la punizione di questo nostro partito», proprio quando le cose stavano andando meglio? Una delle ipotesi è che il suo «partito», apparentemente unico, era in realtà una «coalizione» rissosa, imperniata sulle diverse armate che lo avevano portato alla conquista del potere. Era il leader non di uno, ma forse dieci partiti, ciascuno raccolto attorno ad uno dei dieci grandi marescialli della guerra di liberazione. Aveva iniziato già prima a giocarsi l'uno contro l'altro. Con la rivoluzione culturale si sbarazzò di quelli che gli facevano più ombra. Ultimo Lin Biao, che aveva usato per liberarsi dagli altri.

Razzismo, in Germania è allarme per i Mondiali

Crescono gli episodi xenofobi. Migliora l'italiano ferito

di Gherardo Ugolini / Berlino

Sale in Germania l'allarme per le aggressioni xenofobe dell'estrema destra. Il pestaggio della notte tra sabato e domenica ai danni di un gelataio italiano residente nella capitale tedesca è l'ultimo di una serie che nelle ultime settimane ha registrato una recrudescenza preoccupante. In quella stessa nottata i naziskin hanno colpito pure a Eisenach, cittadina della Turingia, aggredendo un tunisino anche in quel caso a colpi di mazze da baseball. E poche settimane fa aveva destato grande clamore l'aggressione violenta subita a Potsdam, capoluogo del Brandeburgo, da un ingegnere di origine etiopica (e passaporto tedesco), rimasto in coma per 13 giorni. La stampa tedesca ha dato rilievo all'aggressione contro Gianni Congia riportando l'appello del socialdemocratico Erhart Koerting ministro dell'Interno di Berlino: «Vogliamo che gli aggressori ricevano una condanna esemplare. È un episodio intollerabile che copre di vergogna la capitale». Dall'ospedale

dov'è ricoverato, Congia ha raccontato l'aggressione: «Mi hanno chiesto un pacchetto di sigarette e si sono accorti dall'accento che sono straniero, mi hanno chiesto di dove fossi e quando ho detto che ero italiano hanno cominciato a provocarmi, fino a quando uno dei naziskin «ha preso dal giubbotto una mazza», colpendolo al ginocchio. «Poi ha tentato di colpirmi alla testa ma ho avuto riflessi pronti e l'ho in parte schivato». In Germania preoccupa il fatto che le bande di naziskin abbiano potuto avanzare il loro raggio d'azione fino al cuore della capitale, addirittura in un quartiere come Prenzlauerberg ritenuto fino ad ora immune dalla minaccia della xenofobia. Il messaggio delle teste rasate sembra inequivocabile: possiamo fare quello che vogliamo e dove vogliamo. Le autorità di pubblica sicurezza sono molto preoccupate per l'escalation degli ultimi giorni e soprattutto per quello che potrà accadere tra poche settimane con l'inizio dei Mon-

diali di calcio e l'arrivo di centinaia di migliaia di tifosi dall'estero. Basta dare un sguardo veloce ai siti Internet della galassia neonazi per capire che quell'evento è atteso come una formidabile vetrina internazionale. Si preparano in campi paramilitari al confine con la Polonia e saranno pronti a colpire con le solite armi: pugni, calci, coltelli e bottiglie di birra. Anche se i cortei con le svastiche sono stati proibiti in tutte le città in cui si giocano i Mondiali, tuttavia è probabile che qualcuno cercherà di forzare il divieto. Alla radice della violenza xenofoba c'è un cocktail di vari fattori: l'eredità della ex Rdt che poco favoriva i contatti interetnici, la frustrazione del dopo-Unificazione, i tassi di disoccupazione elevati nelle regioni orientali. E la polizia tedesca fa molta fatica a controllare e tenere a bada le bande xenofobe. Il fatto che ci siano quartieri della parte est di Berlino e cittadine della ex Germania Orientale dove la polizia stessa consiglia agli stranieri di avventurarsi, è di per sé un'ammissione della propria impotenza.

UNICOOP TIRRENO SOC.COOP.

con sede in Piombino (LI) Fraz. Vignale Riotorto

Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Livorno 00103530499 - numero di iscrizione all'Albo delle Cooperative a Mutualità Prevalente A10037 È convocata presso la sede legale della Unicoop Tirreno l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno **25 Giugno 2006 alle ore 10:00** in prima convocazione, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **26 Giugno alle ore 10:00**, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 2005 e deliberazioni relative; 2) Rinnovo Cariche Sociali 2006 - 2009; 3) Determinazione delle condizioni economiche applicate agli Amministratori ed ai Sindaci per il triennio 2006 - 2009; 4) Approvazione Regolamento Cariche Sociali; 5) Approvazione Regolamento Sezioni Soci. Ai sensi dell'articolo 32 dello Statuto Sociale sono altresì convocate le Assemblee Separate, per discutere e deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'Assemblea Generale, nonché per l'elezione del proprio delegato, così come di seguito indicate:

Sez. Soci n. 1 - Carrara
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Sala "G. Amendola", via Marina - località Avenza.
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 2 - Versilia
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - salone dell'Amministrazione, Chiosso Sant'Agostino via Sant'Agostino 1 - Pietrasanta
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 3 - Livorno
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Agip Pias, viale I. Nievo 20 - Livorno
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 4 - Rosignano
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Convegni, piazza del Mercato - Rosignano Solway
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 5 - Cecina / Donoratico
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30 - Sala A.R.C.I. - via Mazzini - Donoratico
II conv.: 8 giugno p.v. ore 16,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 6 - Venturina / S. Vincenzo
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Ce.Val.Co. - via della Fiera 3 - Venturina
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 7 - Piombino
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Comitato Festeggiamenti - Sala Pegaso via Piave 17 - Piombino
II conv.: 7 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 8 - Isola d'Elba
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Convegni della Provincia viale Manzoni 11 - Portoferraio
II conv.: 5 giugno p.v. ore 16,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 9 - Follonica / Castiglione d.P.
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Auser "I tre saggi" - via P. Nenni - Follonica
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 10 - Colline Metallifere
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Consiliare - via Norma Parenti Massa Marittima
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 11 - Grosseto
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Eden Bastioni Garibaldi Mura Medicee - Grosseto
II conv.: 15 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 12 - Civitavecchia
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Compagnia Portuale via XXIV Maggio 2 - Civitavecchia
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 13 - Viterbo
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30 - Teatro San Leonardo - via Cavour - Viterbo
II conv.: 13 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 14 - Roma Largo Agosta
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Parrocchiale S. Maria Madre della Misericordia - via dei Gordiani 365 - Roma
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 15 - Roma Colli Aniene
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Sacro Cuore - viale Bardanzellu 83 - Roma
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 16 - Roma Laurentino
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Parrocchiale S. Mauro - via Saporì 10 - Roma
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 17 - Persone giuridiche
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Unicoop Tirreno, Piombino - frazione Vignale Riotorto
II conv.: 5 giugno p.v. ore 10,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 18 - Roma Nord
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Parrocchiale S. Maria della Speranza piazza Fradetto 15 - Roma
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 19 - Casilina
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Anziani - piazza Mazzini - Colferro
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 20 - Pontina
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Ristorante Pizzeria Isola - via Isola 32 - Aprilia
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 21 - Etruria
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Biblioteca Comunale - via Etruria - Cerveteri
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 22 - Irpinia
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Sociale Samantha Della Porta via Morelli e Silvati - Avellino
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 23 - Area Vesuviana
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Sala delle Terme, viale delle Terme 3/5 - Castellammare di Stabia
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 24 - Castelli romani
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Commerciale Sedi Pini via del Mare km 18,6 - Pomezia
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 25 - Valnerina
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Baccarini - Amelia
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 26 - Puglia-Vulsinia
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30 - Cinema Olimpia via del Cantorino 5 - Acquafredda
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 27 - Agro Falisco
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - Bar Garden, Centro Commerciale - loc. Pizzo Garofalo Citta Castellana
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 28 - Cimini
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Comunale del Collegio - Ronciglione
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 29 - Est Maremma
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Civico - via del Convento - Roccastrada
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 30 - Costa d'Argento
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Parrocchiale Gasperini via dell'Appetto Porto Santo Stefano
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Vignale Riotorto 16 maggio 2006
Il Presidente (Marco Lami)

coop
Unicoop Tirreno

Lo Sciopero

Nuovo stop del trasporto pubblico locale venerdì 19. Lo sciopero - che riguarderà bus, tram e metropolitane - avrà una durata di 24 ore. L'agitazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria per sollecitare il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di lavoro



GM, PIANO PER LA CHIUSURA DI 3 STABILIMENTI IN EUROPA

General Motors Europe intenderebbe chiudere tre dei suoi nove stabilimenti in Europa occidentale, entro due o al massimo cinque anni. È probabile che la chiusura possa riguardare l'impianto portoghese di Azambuja - una decisione in tal senso potrebbe essere presa già questa estate - e la fabbrica di Ellesmere Port, in Gran Bretagna. La casa automobilistica punterebbe anche a ridurre i costi previdenziali e ad aumentare al 15% l'uso di contratti a termine.

ALLA NICOLETTI DI MATERA CASSA INTEGRAZIONE PER 130

I rappresentanti sindacali della Nicoletti, una tra le maggiori aziende del settore del mobile imbottito, e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno siglato ieri, nella sede della Confindustria di Matera, l'accordo per la richiesta della cassa integrazione ordinaria per 130 lavoratori tra diretti e indiretti alla produzione. La cassa integrazione - hanno concordato le parti - avrà la durata di tredici mesi e servirà per affrontare il periodo di crisi che attraversa il settore.

Alitalia, la cura Cimoli non funziona

Nel primo trimestre persi 157 milioni. I sindacati accusano i vertici dell'azienda

di Felicia Masocco / Roma

PIÙ PERDITE MENO RICAVI per Alitalia che chiude il primo trimestre dell'anno con conti che non lasciano troppo spazio all'ottimismo. A diffonderli la compagnia aerea che fa sapere di dover spostare ai prossimi mesi la verifica degli obiettivi fissati. E an-

che questo non è un segnale positivo. Tanto più che il 2006 è indicato come l'anno della svolta, del raggiungimento dell'utile. Un traguardo a rischio. Al termine del consiglio di amministrazione di ieri lo scenario sembra dar ragione ai sindacati: la cura Cimoli non funziona. Lo sostengono da mesi e alla vigilia della formazione del nuovo governo tornano all'attacco chiedendo di assumere tra le priorità la difficile situazione dell'avioleone e di imporre una strategia diversa da quella portata avanti dalla squadra di Giancarlo Cimoli di cui, in buona sostanza, si chiede la testa. I conti. Il risultato prima delle imposte di Alitalia peggiora di 15 milioni rispetto all'esercizio precedente, si ferma a meno 157 milioni di euro nei primi tre mesi 2006. La perdita operativa consolidata è di 129 milioni (era di 118 milioni). I ricavi netti sono scesi del 3,1% a 965 milioni. Calano i proventi del traffico passeggeri, che in valore assoluto si riducono dell'1,6% passando da 776 a 764 milioni di euro. Un dato che nelle previsioni era dato in crescita. Una dinamica che il board di Alitalia addebita alle «forti turbative all'operativo», in particolar modo alle carenze di regolarità e puntualità, verificatesi a gennaio («a seguito di una serie di agitazioni sindacali»). Colpa degli scioperi, insomma. Una tesi che i sindacati si aspettavano e che rigettano in blocco girando l'accusa al mittente tutto preso da interventi di natura finanziaria e meno, molto meno - dicono - di politica industriale. Altro neo, è quello del carburante. Il

costo per l'acquisto si attesta a 193 milioni con un'impennata di 38 milioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: e per questo si deve leggere alla voce «greggio» il cui prezzo ha registrato un eccezionale rimbalzo. Carburante a parte, il costo per consumi di materiali e servizi è stato pari a 635 milioni con un incremento di 50 milioni di euro rispetto al 2005 principalmente imputabile alla fatturazione da parte di Alitalia Servizi di attività precedentemente effettuate nel perimetro di consolidamento con forza lavoro propria. Il costo del personale è stato invece pari a 191 milioni di euro con un calo di 101 milioni di euro rispetto al 2005 (-35%). Quanto alla posizione finanziaria netta al 31 marzo, è stata pari a 820 milioni, con un peggioramento rispetto a dicembre (circa 66 milioni). A questo punto «per valutare se sia ancora possibile confermare i risultati attesi» per il 2006 Alitalia si aggira al prossimo trimestre. I conti erano attesi con «grandissima preoccupazione» dai sindacati che a breve - forse già oggi - si riuniranno per decidere il da farsi. L'accoppiata scioperi - carogreggio causa di ogni male era ampiamente prevista: «Non regge - spiega Mauro Rossi della Filt-Cgil - Le cause vanno ricercate all'interno dell'azienda, occorre un management che abbia esperienza del settore». «Chiediamo un segnale di discontinuità» è la posizione di Claudio Genovesi della Fit-Cisl.

Il 2006 è stato indicato come l'anno della svolta, ma la verifica degli obiettivi è rinviata ai prossimi mesi



L'aeroporto della Malpensa Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Crac Finpart, sequestri di azioni e interrogatori

I quattro arrestati saranno sentiti domani. Le protezioni bancarie e i tentativi di fuga

di Laura Matteucci

CRAC Saranno interrogati domani dal gip milanese Piero Gamacchio i quattro arrestati per il crac Finpart su cui indaga il pm Luigi Orsi, a seguito del quale si ipotizza

un'operazione di agiotaggio sui titoli della farmaceutica Schiapparelli. Davanti al gip si presenteranno l'ex amministratore delegato di Finpart, Gianluigi Facchini, l'immobiliarista trentino Gianni Mazzola, suo successore alla guida della holding della moda a partire dal 2004, l'ex dg di Banca Popolare di Intra Giovanni Brumana e l'industriale tessile marchigiano Michele Paoloni,

ora proprietario di Cerruti Holding. Per insider trading e profitto potenziale di 750mila euro, peraltro, Facchini aveva appena patteggiato, in aprile, tre mesi di reclusione, convertiti in pena pecuniaria. E per lui i magistrati ritengono «elettivissimo» il pericolo di fuga (tra l'altro è stato arrestato a bordo di un aereo), dimostrato «inequivocabilmente» da una telefonata con un'altra indagata, ex consigliere d'amministrazione Finpart, Paola Del Curto. La Guardia di Finanza di Milano, intanto, ha eseguito alcune perquisizioni a casa di Marco Lori, ex consigliere d'amministrazione di Finpart (per questo indagato per concorso in bancarotta fraudolenta), ma anche negli uffici milanesi della banca francese Société General, istituto che

emerge nell'ambito delle intercettazioni a carico di Mazzola su presunte operazioni relative ai titoli Schiapparelli.

Altre perquisizioni sono state effettuate anche a casa del commercialista Marco Leonardi, legato all'ex ad di Finpart Facchini di cui gestiva la documentazione. Nell'inchiesta ci sono anche altri 12 indagati, tra cui Ubaldo Livolsi, accusato anche lui di concorso in bancarotta fraudolenta per

Ipotesi di concorso in bancarotta fraudolenta per Livolsi, che voleva scalare il Corriere

aver «dissipato il patrimonio sociale» in un'operazione sui titoli Olcese del valore di quasi 14 milioni di euro.

Lo stesso filone d'indagine ha portato la Procura di Milano a disporre il sequestro preventivo di tutte le azioni Inimm 2000, misura che si affianca all'arresto di Facchini e di Brumana, l'ex direttore generale della Banca Popolare di Intra (l'istituto di credito più esposto nel crac).

Le azioni Inimm 2000 sono infatti ritenute corpo del reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale e fanno capo per il 50% alla fiduciaria Intrafid. La quota della Inimm nella Intrafid farebbe capo alla lussemburghese Rameau Sa che risulta di Borghi, un imprenditore ritenuto dai giudici molto vicino a Facchini. La Inimm 2000 è la società che a

partire del 2002, quando era controllata da Finpart, incomincia a rilevare il patrimonio immobiliare di biancheria per la casa), altra controllata di Finpart, per poi dare il via a una girandola di operazioni con società dello stesso Facchini e di Mazzola, tali da far rilevare al sostituto procuratore Orsi che «il cespite Inimm è stato sottratto alla garanzia dei creditori della fallita Finpart spa».

E il titolo Schiapparelli, intanto, crolla in Borsa, cedendo il 4,4% a 0,49 euro.

La società ha confermato intanto l'incarico di amministratore delegato all'azionista di riferimento Mazzola, che però sarà sostituito da un altro membro con «limitati poteri di ordinaria amministrazione», come si apprende da una nota.

Ricucci, Magiste verso il fallimento

In arrivo la richiesta dei pm romani

Potrebbe essere chiesta in settimana dalla procura di Roma l'avvio della procedura fallimentare della Magiste, il gruppo che fa capo all'immobiliarista romano, Stefano Ricucci. I pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, titolari delle inchieste sulla scalata ad Rcs e sulle presunte irregolarità di gestione della Magiste, starebbero mettendo a punto gli ultimi aspetti della vicenda prima di depositare l'atto ufficiale. In particolare, gli inquirenti della capitale non hanno ritenuto sufficiente il piano di ristrutturazione, comunque indirizzato verso la strada del concordato, illustrato nei giorni scorsi dall'attuale presidente della società, Francesco Gucci Cesari, e da un gruppo di avvocati. La richiesta di fallimento, per i pm, appare inevitabile alla luce del forte indebitamen-



Stefano Ricucci Foto Ansa

to (centinaia di milioni di euro) della società nei confronti, principalmente, della Banca Popolare Italiana, la quale possiede in pegno le azioni Rcs dell'immobiliarista, e del fisco. Magiste continuerà tuttavia a seguire la strada del concordato.

Autostrade, tra i documenti all'Anas

la risposta della società a Gamberale

Continua il botto e risposta tra Autostrade e il suo ex amministratore delegato Vito Gamberale. Ieri la società avrebbe inserito una risposta alla relazione critica di Gamberale sulla fusione in Abertis, tra i documenti inviati alla Commissione di valutazione insediata dall'Anas. La controrelazione, si apprende da fonti vicine al dossier, sarebbe stata illustrata nel corso del cda della società del 12 maggio, da allegarsi alla relazione con cui lo stesso Gamberale ha criticato in più punti il progetto di fusione con il gruppo spagnolo, soprattutto in ordine alla concessione in atto con l'Anas, il scambio azionario e la sede della nuova società. La relazione dell'ex ad, depositata agli atti del consiglio di amministrazione del 2 maggio, sarebbe stata recapitata a via



Vito Gamberale Ansa

Monzambano. L'ex amministratore delegato di Autostrade tuttavia starebbe preparando a sua volta una risposta in cui ribatte punto per punto alle controdeduzioni di Autostrade, lettera il cui destinatario sarebbe il presidente Gian Maria Gros Pietro.

COMUNE DI CERVIA - PZZA GARIBALDI 1 - CERVIA (RA)

Estratto esito di gara
 Pubblico incanto con offerta economicamente più vantaggiosa per "Affidamento in concessione del servizio di gestione della piscina comunale"; imprese partecipanti n. 5; impresa aggiudicataria: Nuova Sportiva di Ferrara; importo ? . 477.565,00 nel decennio, data di aggiudicazione: 20.02.2006. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali d.ssa Loretta Bernabucci

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

Lo Stato taglia Le imposte locali salvano i comuni

In media ogni famiglia italiana versa nelle casse municipali 923 euro l'anno

di Marco Tedeschi / Milano

TASCHE Oltre il 50% del finanziamento dei Comuni arriva dalle tasse locali (Ici, Tarsu e addizionale Irpef). Lo dimostra un'indagine del "Sole 24 Ore" che esamina, provincia per provincia, gli esborsi delle famiglie per l'imposta comunale sugli immobili, la tassa sui

rifiuti e l'addizionale dell'imposta sul reddito. In vetta alla classifica, per ammontare di tasse locali, c'è Firenze dove le famiglie tra Ici, Tarsu e addizionale comunale all'Irpef pagano mediamente 1.424 euro l'anno. Tra le città più "care" figurano anche Rimini (1.388 euro) e Roma (1.307 euro).

L'inchiesta evidenzia però che l'ammontare delle tasse non dipende direttamente dalle decisioni fiscali dei sindaci. L'Ici, per esempio, pesa di più sul nord e nelle grandi città dove maggiore è il valore degli immobili;

l'addizionale Irpef, invece è legata ai redditi e dunque è più alta nelle zone più produttive del paese. Sono infatti tre province del sud quelle dove si pagano mediamente le tasse locali più basse: Ragusa (464 euro a famiglia), Caltanissetta (516 euro) e Reggio Calabria (540 euro).

Mediamente l'esborso annuo delle famiglie italiane, in tasse comunali, è di 923 euro: più della metà se ne va per l'Ici (530 euro), mentre l'addizionale comunale dell'Irpef vale mediamente 300 euro e la Tarsu 93.

Stilando una classifica per regione, quindi, al primo posto risulta il Lazio con 1.286 euro a famiglia; seguono Toscana (1.173 euro) e Emilia Romagna (1.139); all'ultimo posto la Calabria con 615 euro. Ma il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, non è d'accordo e scrive al "Sole" per precisare: «Non

augmentiamo le tasse regionali dal 1997 e, anzi, nel corso di questi nove anni abbiamo esteso le agevolazioni, per l'Irap, le tasse auto per disabili e volontariato, gli spacci montani, le imprese giovanili e quelle con certificazione ambientale e sociale. Basta fare due conti - aggiunge - per rendersi conto che in Toscana tra mancato adeguamento delle tariffe, blocco di ogni aumento dei tributi ed esenzioni approvate c'è stata una riduzione delle entrate nelle casse regionali, per il periodo 2000-2005, di ben 215 milioni di euro».

Martini sottolinea quindi che l'inchiesta «si riferisce soltanto ai tributi locali di competenza comunale: Ici, Tarsu e addizionale all'Irpef», che «nella classifica pubblicata non sono quindi stati considerati i tributi di competenza regionale» e che «se si prendessero in considerazione anche i tributi regionali a carico delle famiglie (addizionale regionale Irpef, tasse auto, addizionale regionale all'imposta consumo gas metano, tributo sulle discariche, tasse concessioni regionali, tassa per diritto allo studio universitario) la pressione fiscale a carico delle famiglie toscane sarebbe in diminuzione rispetto ad altre Regioni».

I numeri delle imposte locali			
Il prelievo locale sulle famiglie nelle regioni (valori in euro)			
MEDIA NAZIONALE	REGIONI	Totale per famiglia	
Ici	530	Lazio	1.286
Tarsu	93	Toscana	1.173
Add. Irpef	300	Emilia Romagna	1.139
Totale	923	Lombardia	1.078
LE PRIME			
FIRENZE	1.424	Liguria	1.028
RIMINI	1.388	Veneto	1.014
ROMA	1.307	Piemonte	1.012
LE ULTIME			
REGGIO CAL.	540	Puglia	1.011
CALTANISSETTA	516	Campania	954
RAGUSA	464	Marche	936
		Sardegna	920
		Umbria	838
		Abruzzo	815
		Basilicata	803
		Friuli	773
		Molise	770
		Trentino Alto Adige	770
		Sicilia	769
		Valle d'Aosta	619
		Calabria	615

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Interno e Anc Cnc

Formigoni viola la concorrenza

La Cgil porta il presidente della Lombardia alla Corte di giustizia

di Luigina Venturini / Milano

ESPOSTO Con un esposto alla Corte di Giustizia europea, la Cgil Lombardia ha deciso di denunciare Roberto Formigoni per violazione delle regole della libera con-

correnza e del governo democratico della Regione. Al centro dell'azione legale ci sono natura e funzioni di Infrastrutture Lombarde Spa, la società «ibrida» creata due anni fa per la gestione di ogni bene e struttura pubblica sul territorio regionale, vecchia o nuova o futuribile che sia.

Una società il cui capitale è posseduto a maggioranza dalla Regione Lombardia ma aperta anche a capitali privati, dalle innumerevoli competenze che si estendono dai beni immobili di proprietà dell'ente, alle infrastrutture sanitarie e viabilistiche. Nella tripla veste di gestore, appaltatore e appaltatore può costruire nuovi ospedali, nuove tangenziali come la Pedemontana, nuovi edifici come la futura sede regionale che sorgerà sull'area in via di ristrutturazione Garibaldi-Repubblica.

In questo fluido coacervo di potere (quel che si dice un buon terreno di coltura per possibili conflitti d'interesse) la violazione del diritto comunitario sulla concorrenza - spiegano i legali Manin Carabba e Vittorio Angiolini - è evidente: Infrastrutture Lombarde

Spa può svolgere opere in assegnazione diretta evitando di partecipare a gare d'appalto, ma senza che il controllo pubblico sia completo (causa possibile partecipazione di privati) e senza che la Regione Lombardia ne assorbita tutta l'attività (lo statuto societario prevede commesse anche da altri enti e da privati).

Ma il danno al mercato si associa ad una limitazione delle funzioni politiche affidate normalmente al Consiglio e alla Giunta regionale, su settori nevralgici come la sanità e i trasporti: «Questa società - ha affermato Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia - svuota le istituzioni regionali di competenze e responsabilità, depriva i cittadini del controllo pubblico, limita la possibilità di concorrenza del privato e configura un progressivo allontanamento delle risorse del bilancio della Regione all'interno di una società».

In attesa degli esiti giudiziari, l'esposto presentato dal sindacato ha già provocato numerose reazioni politiche. Se la regione Lombardia parla di «accuse strampalate e propagandistiche», il centrosinistra concorda con le motivazioni della Cgil: «Mancanza di trasparenza, conflitti di interesse, violazione dei criteri di libera concorrenza e stravolgimento di corretti rapporti tra pubblico e privato - commenta il coordinatore dell'Ulivo Riccardo Sarfatti - sono caratteristiche continue della modalità di gestione regionale da parte di Formigoni».

BREVI

Imprese di pulizia A giugno due giorni di sciopero per il contratto

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori delle imprese di pulizia di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di sciopero nazionale per il primo giugno e otto ore di sciopero articolato a livello territoriale, da effettuare entro la fine dello stesso mese. L'agitazione è stata decisa dopo la sospensione delle trattative con le associazioni datoriali nell'ambito del rinnovo del contratto.

Impregio Fisia realizzerà in Germania due impianti di incenerimento rifiuti

Fisia Italmimpianti, società controllata al 100% da Impregio, ha siglato un contratto per la realizzazione di due nuove linee di incenerimento dei rifiuti destinate all'impianto di termovalorizzazione di Herten in Germania per un valore di circa 130 milioni. Le nuove linee di incenerimento entreranno in funzione alla fine del 2008.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s06)



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Cambi in euro

1,2826	dollari	-0,009
141,3200	yen	-0,240
0,6812	sterline	+0,000
1,5509	fra. svi.	+0,001
7,4543	cor. danese	-0,001
28,4200	cor. ceca	+0,157
7,7885	cor. norvegese	+0,024
9,3865	cor. svedese	+0,017
1,6791	col. australiano	+0,018
1,4305	col. canadese	+0,009
2,0618	dol. neozelandese	+0,009
267,9800	flor. ungherese	+2,950
239,6200	tallero sloveno	-0,030
3,9348	zloty pol.	+0,058

Bot

Bota 3 mesi	99,58	2,40
Bota 12 mesi	96,89	2,81
Bota 12 mesi	97,16	2,80

Borsa

Scende con l'Europa

La Borsa di Milano ha archiviato la prima seduta della settimana con i principali indici in flessione, al termine di una sessione condotta in ribasso sin dall'esordio. Del resto, Piazza Affari è stata inevitabilmente soggetta allo stesso vento che ha provocato l'andamento negativo delle principali piazze internazionali. In particolare, i mercati europei sono stati penalizzati essenzialmente dall'andamento negativo degli energetici e del comparto auto. Alla fine della giornata

l'indicatore principale del listino milanese, il Mibtel, ha lasciato sul terreno l'1,44% concludendo a quota 28.959. Leggermente meglio si è comportato lo S&P/Mib che è calato dell'1,23% a 37.472 punti. Molto più pesanti, invece, le perdite che sono state accusate da All Stars e Midex, che hanno perso rispettivamente il 2,22 e il 2,3 per cento. Per quanto riguarda il dato relativo all'ammontare degli scambi, è stato molto rilevante un controvalore complessivo pari a 8 miliardi di euro.

Bnl

Recupera redditività

Nel primo trimestre dell'anno il gruppo Bnl ha registrato un utile netto di 182 milioni di euro, in crescita del 33,8% rispetto al 2005. Il margine di intermediazione si è attestato a 816 milioni (+17,1%), mentre quello di interesse è risultato di 436 milioni (+13%). Dati che consentono «di confermare gli obiettivi reddituali del gruppo per il 2006 resi noti con il bilancio 2005». Per l'intero esercizio in corso Bnl prevede di «conseguire un forte recupero di redditività e di efficienza e di ribadire l'obiettivo

di un risultato economico netto per il 2006 in crescita rispetto all'anno scorso». Sempre nel primo trimestre, le commissioni nette della Bnl si sono attestate a 258 mln, segnando una crescita del 6,2%. Il risultato netto della gestione finanziaria è aumentato del 12,5%, i costi operativi sono risultati pari a 474 milioni (+16,2%). Dal punto di vista del patrimonio, le attività finanziarie alla clientela hanno segnato un aumento del 3%. La raccolta diretta è cresciuta del 3,9%, quella indiretta del 2,2%. Le sofferenze nette sono di 1,026 miliardi, in aumento del 2,2%.

Benetton

Utili in discesa

Benetton Group ha archiviato il primo trimestre 2006 con un utile netto pari a 24 milioni di euro, in calo del 10,2% rispetto ai 27 milioni dell'analogo periodo dello scorso anno. I ricavi del periodo sono ammontati a 416 milioni, questa volta in crescita dell'8,6% rispetto ai 383 milioni fatturati nei primi mesi del 2005. Il risultato operativo è stato di 35 milioni (-6,5%). Ed ancora, il patrimonio netto al 31 marzo 2006 ammonta a 1,3 miliardi di euro, contro gli 1,275 miliardi di

fine 2005. La posizione finanziaria netta a fine trimestre è pari a 377 milioni di euro, contro i 477 milioni registrati al 31 marzo 2005. «I risultati del primo trimestre dell'anno - si legge in un comunicato emesso da Benetton Group - consentono di confermare la guidance relativa al 2006 precedentemente comunicata, con un incremento dei ricavi consolidati che è risultato almeno pari a quello registrato nel 2005, un risultato operativo nell'ordine del 9,5-10% dei ricavi consolidati e un utile netto attorno al 6,5%».

In sintesi

Bpm ha chiuso il primo trimestre del 2006 con un utile netto in crescita del 25,7% a 96,4 milioni. Il risultato netto della gestione finanziaria e assicurativa è invece salito del 9,9% a 445,6 milioni, mentre la raccolta da clientela è cresciuta del 4%. In progresso anche gli impieghi alla clientela, saliti del 2,1%.

Il gruppo Cdb Web Tech ha chiuso il primo trimestre 2006 con un risultato positivo per 3,2 milioni di euro, a fronte di una perdita di 1,8 milioni dell'anno scorso. La valorizzazione economica del capitale è passata da 2,85 a 2,87 euro per azione, mentre il patrimonio netto del gruppo è salito da 286,7 a 290,4 milioni, con investimenti in crescita da 233,7 a 246,4 milioni.

Geox ha archiviato il primo trimestre 2006 con un utile netto di 52,6 milioni di euro, in crescita del 16% rispetto ai 45,5 milioni dell'analogo periodo dello scorso anno. I ricavi consolidati sono stati pari a 245,3 milioni, in aumento del 32% rispetto al primo trimestre del 2005. Il margine operativo lordo è ammontato a 85,4 milioni (più 24%), mentre il risultato operativo è stato di 81,3 milioni (più 25%). Per il fondatore di Geox, Mario Polegato, i risultati del primo trimestre 2006 sono in linea con le attese.

Italcementi ha concordato con Zuari Industries l'acquisizione della rispettiva quota nella joint-venture paritetica Zuari Cement, attraverso la sub-holding Cimont Français, per 100 milioni di euro. La presenza in India del gruppo di Calusco d'Adda (Bergamo) risale al gennaio del 2001, con l'acquisizione del 50% di Zuari Cement, che aveva una capacità produttiva di 2 milioni di tonnellate annue, cresciuta di altri 1,2 milioni con l'acquisizione di Sri Vishnu Cement. Nel 2005 i ricavi delle due società hanno totalizzato 100 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 12 milioni e un risultato operativo di 4 milioni.

Poligrafici Editoriale chiude il primo trimestre 2006 con un utile netto consolidato di 1,3 milioni rispetto a 1,2 milioni del 2005. Il risultato, dopo ammortamenti per 2,2 milioni e aver registrato oneri finanziari e svalutazioni di partecipazioni per 0,6 milioni. In discesa a 65,6 milioni, da 66,6, i ricavi a seguito della riduzione delle vendite dei prodotti collaterali e del fatturato pubblicitario.

Pirelli rafforza la sua presenza nel mercato americano fornendo, con il nuovo pneumatico Scorpion Atr, i Suv più venduti negli Stati Uniti, da Hummer a Jeep a Suzuki a Ford a Toyota.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 trattate (migliaia)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	20230	10,45	10,64	1,35	24,69	338	8,38	10,67	0,3780	2225,06
Accpas-Aps	14013	7,24	7,25	0,08	-6,64	38	7,20	8,14	0,2900	286,89
Acotel	32427	16,75	16,74	-1,62	23,30	25	12,92	19,02	0,4000	69,83
Acq. De Ferr. r nc	6955	3,59	3,59	-0,08	-18,36	3	3,58	4,48	0,0125	54,11
Acq. De Ferrati	11211	5,79	5,79	-	-5,93	0	5,63	6,46	0,1060	129,56
Acq. Petah.	32221	16,64	16,63	-1,25	-2,05	0	16,32	17,61	0,1000	84,05
Acsm	4560	2,36	2,35	-2,53	6,42	34	2,21	2,72	0,0700	88,30
Accleolis	20104	10,38	10,44	-4,38	22,02	410	8,51	11,62	-	702,72
Aedes	11635	6,01	5,99	-1,92	10,32	162	5,45	6,25	0,1800	601,92
Aem	3340	1,73	1,73	0,70	6,68	4983	1,62	1,83	0,0530	3105,08
Aem To	3979	2,06	2,06	-0,39	0,44	284	2,04	2,33	0,0335	1045,27
Aem To w08	1045	0,54	0,55	0,11	0,47	15	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	29702	15,34	15,36	-0,01	11,26	6	12,74	16,09	0,1400	138,59
Alerion	900	0,47	0,47	-2,15	4,97	203	0,44	0,50	0,0050	186,05
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1835	0,95	0,94	-1,83	-2,33	10490	0,95	1,28	0,0413	1314,17
Alleanza	18815	9,72	9,76	0,29	-7,52	4889	9,40	10,72	0,3600	8223,91
Amga	3303	1,71	1,71	-0,29	3,33	298	1,65	1,95	0,0280	627,69
Amplifon	14944	7,72	7,63	-4,53	35,83	745	5,59	8,20	0,3000	1266,45
Anima	6138	3,17	3,16	-1,16	2,86	109	3,08	3,52	0,1250	332,85
Ansaldo Sts	16220	8,38	8,42	-1,76	-	332	8,38	9,18	-	837,70
Art'è	16968	8,76	8,72	-2,55	-17,45	6	8,76	11,33	0,4000	31,37
Asm	5491	2,84	2,85	-0,17	10,82	746	2,53	2,85	0,1050	2195,93
Astaldi	11319	5,85	5,84	-2,99	21,41	204	4,64	6,36	0,0850	575,39
Auto To-Mi	34293	17,71	18,01	1,40	11,59	227	15,75	18,43	0,3000	1558,57
Autogrill	24534	12,67	12,69	-1,71	9,54	1562	11,44	13,36	0,2000	3223,50
Autostar	44999	23,24	23,28	-0,43	13,26	2321	20,11	24,30	0,1300	13286,58
Azimut	18540	9,57	9,48	-2,36	44,88	730	6,61	10,57	0,0500	1382,43
B										
B. Bilbao Viz.	32638	16,86	16,77	-3,06	10,65	2	15,11	17,75	0,1150	-
B. C. R. Firenze	5429	2,80	2,84	-0,94	12,16	830	2,49	3,21	0,0520	3188,95
B. Carige	7699	3,98	3,98	-1,09	20,16	821	3,31	4,06	0,0750	3892,28
B. Carige risp	8953	4,62	4,62	-1,74	-1,37	7	4,62	5,24	0,0950	709,46
B. Celsa	13308	6,87	6,78	-3,79	10,14	177	5,97	8,82	0,0830	804,14
B. Desio r nc	12185	6,29	6,33	-1,97	4,84	10	5,95	6,97	0,1000	83,08
B. Fideuram	9135	4,72	4,74	0,06	1,94	6201	4,63	5,20	0,1600	4625,01
B. Finit	2122	1,10	1,10	-1,61	21,78	840	1,10	1,27	0,1000	397,72
B. Fins	23516	12,14	12,31	-1,16	4,80	107	9,88	13,55	0,2400	348,38
B. Interbancario	17080	8,82	8,81	-1,88	17,05	36	7,51	9,66	0,2500	1359,17
B. Intesa	9147	4,72	4,72	-1,17	4,63	27324	4,41	5,17	0,2200	28265,46
B. Intesa r nc	8611	4,45	4,44	-1,29	5,35	3024	4,08	4,93	0,2310	4146,79
B. Italcementi	83318	43,03	42,93	-4,83	98,29	644	21,70	51,79	0,4900	380,72
B. Lombarda	25931	13,39	13,45	-1,53	11,01	411	12,06	14,05	0,4000	4316,14
B. Profilo	5272	2,72	2,71	-2,86	26,83	579	2,07	2,91	0,1100	341,07
B. Santander	22701	11,72	11,79	-0,92	5,00	1	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	34874	18,01	17,96	-8,87	4,22	14	17,25	18,70	0,5000	118,87
B.P. Etruria e L.	30556	15,78	15,71	-4,10	11,94	248	14,10	17,73	0,2200	851,15
B.P. Intra	27615	14,26	14,26	-3,20	19,08	211	11,98	15,00	0,2000	691,20
B.P. Italiana	16348	8,44	8,48	-0,24	13,44	2142	7,44	9,37	0,2750	4088,23
B.P. Milano	19773	10,21	10,23	-0,82	9,56	9242	9,31	10,94	0,3000	4238,33
B.P. Spoleto	23284	12,03	12,05	-2,42	10,58	5	10,70	13,11	0,4000	263,10
B.P. Verona No	44360	22,91	22,92	-0,22	32,50	6579	17,29	23,49	0,5000	8543,96
B.P.L. Banca	41030	21,19	21,43	0,89	13,06	9863	18,64	21,61	0,6000	7290,41
BasicNet	2205	1,14	1,16	-1,94	12,18	1254	0,52	1,47	0,0930	69,47
Bastogi	465	0,24	0,24	-0,04	-10,91	449	0,24	0,29	-	162,22
BB Biotech	91547	47,28	47,68	-1,55	-7,93	21	47,28	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	12233	6,32	6,40	-3,03	45,51	41	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1145	0,59	0,59	-2,72	-1,96	402	0,59	0,67	0,0258	118,30
Benetton	22286	11,51	11,46	-5,74	19,92	1096	9,60	12,49	0,3400	2089,74
Beni Stabli	1731	0,89	0,89	-3,27	10,21	8152	0,81	0,96	0,0200	1521,44
Biesse	24507	12,66	12,41	-2,68	86,76	249	6,78	13,60	0,2100	346,71
Biopelle Inv.	17136	8,85	8,85	-0,56	47,99	9	5,98	9,90	0,2900	2430,98
Bnl	5964	2,92	2,93	0,03	4,46	23554	2,80	2,96	0,0815	8973,09
Bnl r nc	5726	2,96	2,93	-0,07	19,38	482	2,48	3,15	0,0415	69,60
Bover	32723	16,90	16,90	-	5,62	0	15,25	18,50	0,4000	73,35
Bon. Ferraresi	68912	35,59	35,99	-0,44	8,38	0	32,87	37,11	0,1200	200,19
Brembo	15138	7,82	7,83	-1,71	21,89	279	6,14	8,25	0,2100	522,12
Brioschi	881	0,46	0,45	-1,87	9,11	219	0,40	0,49	0,0038	228,96
Brioschi w	156	0,08	0,08	-4,70	22,21	1260	0,08	0,09	-	-
Bulgari	18048	9,32	9,40	-1,27	-1,97	3740	8,94	10,41	0,2200	2778,72
Buongiorno Vit.	9464	4,89	4,91	-3,12	15,08	921	3,26	5,45	-	421,74
Buzzi Unicem	38274	19,77	19,62	-1,47	49,22	995	13,25	21,91	0,2900	3101,20
Buzzi Unicem r nc	24871	12,85	12,76	-2,55	39,42	384	9,21	14,69	0,3140	521,16
C										
C. Artigian	6703	3,46	3,48	-0,43	3,34	97	3,35	3,62	0,1240	492,97
C. Bergamo.	54274	28,03	28,07	-0,11	9,66	10	25,56	29,35	0,9500	1730,20
C. Valtellinese	22461	11,60	11,61	-1,97	1,60	224	11,39	12,94	0,4000	910,23
Cedif	16487	8,52	8,55	-1,61	15,64	17	8,52	10,37	0,1800	76,46
Cairo Comm.	80026	41,33	41,69	-2,30	-15,77	30	41,33	53,23	3,0000	323,79
Calligra. r nc	17698	9,14	9,14	-1,30	30,52	0	7,00	9,44	0,1200	8,32
Calligraone	17339	8,96	9,06	-1,54	23,60	16	7,12	9,44	0,1000	969,74
Calligraone Ed.	13548	7,00	7,02	-5,06	-0,57	81	7,00	7,72	0,3000	874,63
Cam-Fin w06	412	0,21	0,22	2,09	-8,32	65	0,20	0,27	-	-
Cam-Fin.	3776	1,95	1,97	0,51	7,14	536	1,81	2,10	0,0300	702,09
Campani	14528	7,50	7							

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

martedì 16 maggio 2006

LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Vaccino

I medici tedeschi consigliano ai turisti e ai tifosi che andranno in Germania di vaccinarsi contro il morbillo, poiché è in corso una forte epidemia in Vestfalia. Negli stadi e nei luoghi di raduno, infatti, la probabilità di contagio è abbastanza elevata



Vela 14,00 La7



Ciclismo 15,10 Rai3

INTV

11,00 SkySport3
Tennis, Masters di Amburgo
11,10 SkySport2
Basket, C.Bologna-Treviso
12,25 Rai3
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
13,00 Italia 1
Studio Sport
13,00 SkySportEx.
Tennis, Wta di Roma
13,50 SkySport2
Rugby, Biarritz-Bath
14,00 La7
Vela, America's Cup

14,00 SkySport1
Sport Time
15,10 Rai3
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
15,35 SkySport2
Volley, Macerata-Treviso
18,10 Rai2
Rai TG Sport
21,00 SkySport2
Motori, Nascar Nextel Cup
21,30 SkySport3
Nba, N.Jersey-Miami
23,30 SkySport3
Mlb, Baltimora-Boston

Giro, la maledizione di Bettini: volata a Vaitkus

Prima vittoria lituana. Il livornese esulta ma è anticipato sulla linea d'arrivo. Basso controlla

di Laura Guerra

UNA TAPPA CHE PER LA PRIMA volta al Giro d'Italia parla lituano, tante scaramucce firmate dagli stranieri e pochi italiani che escono allo scoperto. Corta ma pepata, da Franca-villa al Mare a Termoli, la frazione meno lunga del Giro è stata comunque combattu-

ta nonostante il prevedibile finale a ranghi compatti che ha visto Vaitkus beffare Bettini e Pollack (4° per McEwen). Il tutto sotto gli occhi di Ivan Basso che - guardingo - tappa dopo tappa continua a coccolare la sua maglia rosa. A oltre 70 km dalla fine, la prima azione è firmata Krivtsov e Monnerais ma la loro fuga finisce dopo una trentina di km sotto i colpi di pedale della Quick Step che tiene alto il ritmo per favorire Bettini. Ai piedi della salitella di Portocannone sono già fuori Clement, Scheirlinckx, Devis e Serpa ma Pelizzotti prende l'occasione per uscire dal gruppo, rimontare oltre 20" in poche centinaia di metri e affiancarsi al fuggitivo Davis. Ma l'azione ha poca vita. Durante la salita anche Cunego prova a farsi vedere ma la vicinanza di Basso e dello stesso Bettini lo fa demordere. Garate, compagno di quest'ultimo, prende in mano la testa del gruppo portandolo verso traguardo. Varie scaramucce ed ecco che si intravede lo striscione dell'arrivo, ai 250 metri Bettini trova un varco stringendosi alle transenne alla sua sinistra, Vaitkus per un momento smette anche di pedalare ma riesce comunque ad avere la meglio per una manciata di centimetri. «Sono talmente felice che non riesco ancora a rendermi conto di aver vinto» ha detto il ventiquattrenne lituano mentre il "grillo" livornese alza le mani, per festeggiare d'azzardo e per recriminare: «Sono dispiaciuto perché ho fatto lavorare molto la squadra e il mio trionfo sarebbe stato il giusto ringraziamento. Vaitkus è un bel-

l'avversario che forse sarei riuscito a passare se avessi avuto più spazio sulle transenne: ho perso quella mezza pedalata che poteva darmi la vittoria». Ci riproverà. E intanto, a termine tappa Savoldelli ha spiegato la debacle del giorno prima: «Ho avuto qualche problema di allergia e spero che risalendo verso il nord la condizione torni come quella iniziale perché il Giro si vincerà alle ultime due tappe di montagna».



Tomas Vaitkus Foto Ansa

GiNo d'Italia McEwen e le volate sporche Ha perso un australiano che non mi è simpatico

di Gino Sala

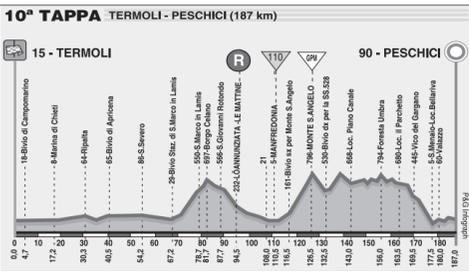
Quella di ieri era la tappa più breve del Giro. Soltanto 127 chilometri per andare da Franca-villa a Termoli, un tracciato che univa la provincia di Chieti alla provincia di Campobasso, località quest'ultima che mi ricorda un'ospitalità mai dimenticata. A quei tempi Campobasso era una delle città più povere d'Italia, povera d'alberghi, povera di tutto e do-

po aver dettato il servizio sulla gara vinto da Roger De Vlaeminck a spese di Pierino Gavazzi, non sapevo dove avrei trascorso la notte se una donna non mi fosse venuta in soccorso mentre ero in cerca di un tetto. Quella signora avanti di età che teneva per mano un bambino si avvicinò al cronista dell'Unità e al suo pilota con parole toccanti. «Ho una ca-

mera senza bagno, ma se non trovate niente di meglio potete accomodarvi. Non chiedo compenso, però se tenete un cappellino da corridore sarà felice il nipotino», fu la richiesta. Il mattino seguente, dopo averci preparato una colazione composta da pane, marmellata e caffelatte, la nostra benefattrice non voleva nulla al di là del cappellino e soltanto dopo una lunga discussione accettò metà dei quattrini lasciati con discrezione in un angolo della cucina. Tornando all'attualità devo prendere nota che le salitelle inserite nel finale di ieri hanno indebolito Robbie McEwen e portato alla ribalta il lituano Vaitkus. Battuto da un soffio Bettini in un volatone dove molti si aspettavano il quarto successo del già citato

McEwen. Non è stato così e se mi è concessa un'impertinza aggiungerò che ciò mi ha fatto piacere. Perché? Perché ogni volta che arrivano le montagne Robbie fa le valigie, torna a casa col pensiero rivolto al Tour dove conclude l'avventura. Dunque, Milano non vale Parigi per l'australiano di Brisbane e scommetto che sarà così anche stavolta. Oggi il Giro andrà da Termoli a Peschici con una prova pianeggiante soltanto nella prima parte. Chi è lontano da Basso potrebbe esibirsi in qualche attacco, in colpi di mano che potrebbero risolvere chi ha il compito di recuperare, ma sarà la lunghissima cronometro di giovedì, i cinquanta chilometri scanditi dal tic-tac delle lancette di Pontedera a fornire un risultato importante.

La tappa di oggi



Ordine d'arrivo

- 1) Tomas Vaitkus (Lit/AG2R Prevoyance) in 3h05'13" (abb. 20")
- 2) Paolo Bettini (Ita) s.t. (abb. 12")
- 3) Olaf Pollack (Ger) s.t. (abb. 8")
- 4) Robbie McEwen (Aus) s.t.
- 5) Philippe Gilbert (Bel) s.t.
- 6) Alexandre Botcharov (Rus) s.t.
- 7) Manuele Mori (Ita) s.t.
- 8) Axel Maximiliano Richeze (Arg) s.t.
- 9) Leonardo Duque (Col) s.t.
- 10) Alessandro Spezialetti (Ita) s.t.
- 22) Damiano Cunego (Ita) s.t.
- 27) Ivan Basso (Ita) s.t.
- 32) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
- 33) José Rujano Guillen (Ven) s.t.
- 34) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 41) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 48) Jan Ullrich (Ger) s.t.

Classif. generale

- 1) Ivan Basso (Ita/Team CSC) in 34h46'30"
- 2) José Gutierrez Cataluna (Spa) a 1'34"
- 3) Damiano Cunego (Ita) a 1'48"
- 4) Paolo Savoldelli (Ita) a 2'35"
- 5) Serguei Honchar (Ucr) a 2'43"
- 6) Danilo Di Luca (Ita) a 2'48"
- 7) Gilberto Simoni (Ita) a 3'20"
- 8) Giampaolo Caruso (Ita) a 3'23"
- 9) Tom Danielson (Usa) a 3'31"
- 10) José Luis Rubiera (Spa) a 3'39"
- 11) Andrea Noè (Ita) a 3'45"
- 12) Luca Mazzanti (Ita) a 3'50"
- 13) Victor Hugo Pena Grisales (Col) a 4'21"
- 14) Francesco Vila Errandonea (Spa) a 4'38"
- 15) Francesco Blotti (Ita) a 4'56"
- 16) Roberto Laiseka (Spa) a 4'57"
- 17) Sylwester Szmyd (Pol) a 5'03"



In Breve

Lazio
● **Petardi in ufficio di Lotito**
Alcuni petardi sono stati lanciati nel pomeriggio di ieri all'interno del giardino della villa di viale di Porta Ardeatina, sede degli uffici della Snam Lazio Sud, una delle società del presidente della Lazio Claudio Lotito. Due donne, per lo spavento, sono state soccorse all'ospedale S.Giovanni.

Inter
● **Mancini vicino riconferma**
I dubbi di Massimo Moratti sembrano essersi dissolti, allontanando il fantasma di Capello dall'ambiente nerazzurro e da Mancini, che negli ultimi giorni si era trasformato in un allenatore in bilico. Ma ora non lo è più.

Hockey ghiaccio
● **Mondiali, Italia salva**
Pareggio azzurro per 3-3 con la Slovenia nell'ultima giornata dei Mondiali di Hockey su Ghiaccio a Riga, in Lettonia: risultato comunque prezioso, grazie al quale gli azzurri hanno concluso il girone salvezza a tre punti e evitano la retrocessione.

TENNIS Foro Italico, via alle donne. La Hingis va

MARTINA HINGIS (nella foto) ha battuto Sara Errani 6-0, 6-1 nel 1° giorno degli Internazionali. Sconfitta 3-6 6-3 7-5 alla Kirilenko: al 2° turno sfiderà in un derby Francesca Schiavone, che ha usufruito di un bye.

CALCIOMERCATO Rossoneri pronti ad annunciare l'ingaggio dell'attaccante dell'Arsenal dopo la finale di Champions Henry al posto di Shevchenko. E il Milan ci guadagna

Il Milan è vicinissimo a Henry. Ieri il club rossoneri ha raggiunto l'accordo con il 28enne attaccante dell'Arsenal e ha praticamente chiuso anche la trattativa con il club inglese. Il Milan spera di riuscire a presentarlo ufficialmente entro la fine della settimana, anche per dare ai tifosi un segnale in un momento non facile per le polemiche sulle intercettazioni, che coinvolgerebbero anche i rossoneri. I dirigenti lavorano da diverse settimane alla trattativa. Sapevano che Shevchenko voleva andarsene, e si sono mossi per tempo, trovando subito la disponibilità di Henry. Che, dopo sette anni in Inghilterra, aveva voglia di cambiare.

L'Arsenal, a cui era legato da un contratto fino al 2007, ha provato a trattenerlo con una sontuosa offerta (9 milioni netti a stagione). Ma Henry ha ribadito ai dirigenti londinesi che non era «una questione di soldi» ma di avere invece bisogno di nuovi stimoli. Così ha scelto il Milan. Corteggiatissimo anche dal Barcellona (il primo club a contattarlo) il francese ha preferito i rossoneri perché vuole tornare a misurarsi nel campionato italiano, in cui ebbe una breve e sfortunata esperienza con la Juventus nel 1999. Arrivano a gennaio dal Monaco, l'attaccante non riuscì a imporsi, realizzando solo tre gol in 16 gare. Un rendimento che spinse i bianco-

neri a cederlo all'Arsenal. Curiosamente, nel '99 l'allenatore della Juventus era proprio l'attuale tecnico rossoneri Ancelotti, a cui molti rimproverarono di utilizzare il francese da esterno di centrocampo. Circostanza che non ha però dissuasato Henry dall'accettare la proposta del Milan. In cui, oltre a cercare una piccola rivincita personale, il centravanti potrà mantenere lo status di stella assoluta che aveva a Londra. Un ruolo che a Barcellona avrebbe perso, diventando il "numero due" dopo Ronaldinho, che domani affronterà nella finale di Champions League a Parigi. A Milano il francese prenderà invece il posto del giocatore più im-

portante, Shevchenko, destinato al Chelsea di Abramovich. L'ucraino, che negli ultimi tempi aveva avuto diversi dissidi con Ancelotti, si è lasciato tentare dalle lusinghe economiche del club britannico e dalle insistenze della moglie, desiderosa di trasferirsi a Londra. Dalla sua cessione il Milan otterrà i soldi per prendere l'attaccante francese. Un sostituto di lusso, preferito al centravanti del Manchester United Van Nistelrooy. Un altro giocatore che i rossoneri hanno seguito a lungo, ma che alla fine hanno scartato per i suoi problemi fisici. Henry, che ha anche un anno in meno rispetto all'attaccante olandese, è invece perfettamente integro ed è

reduce da un'ottima stagione. Se l'Arsenal è arrivato in finale di Champions League lo deve soprattutto ai suoi gol. Le reti che gli chiede anche il Milan, che con lui cambierà qualcosa a livello tattico. Gilardino, che quest'anno ha spesso dovuto sacrificarsi per lasciare spazio in area a Shevchenko, tornerà a giocare da prima punta, come preferisce. Henry gli giostrerà accanto da seconda punta larga, libera di muoversi su tutto il fronte d'attacco e di deliziare con le sue invenzioni un pubblico esigente come quello di San Siro. Che, nonostante tutto, potrebbe ancora avere voglia di calcio.

Luca De Carolis

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

martedì 16 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La Scala

DANIEL BARENBOIM «MAESTRO SCALIGERO»
PER GRANDI E ANCHE BAMBINI

Grazie alla “regia” di Stéphane Lissner, da neppure un anno sovrintendente, un altro grande direttore d'orchestra farà il suo ingresso alla Scala: Daniel Barenboim, pianista precocissimo (il primo concerto in Italia lo tenne nel 1952 a 10 anni), direttore musicale di strutture prestigiose come la Staatsoper di Berlino e la Chicago Symphony Orchestra, alla quale dirà addio il 17 giugno con la nona sinfonia di Beethoven. A Milano, Barenboim non sarà direttore musicale perché non vuole nessuna posizione «minimamente in odore di responsabilità amministrativa». Il termine scelto per lui da



Lissner, è “maestro scaligero”: «Così - ha spiegato il sovrintendente - Barenboim entrerà a far parte della famiglia». Toccherà a Barenboim dirigere il “Requiem” di Verdi il 9 novembre del prossimo anno a 50 anni dalla morte di Toscanini. Un mese dopo sarà ancora lui a inaugurare la stagione con “Tristan und Isolde”. Barenboim dirigerà almeno tre inaugurazioni nei cinque anni successivi e diverse opere fra cui la “Tosca” e i “Giocatori” di Prokofiev (ma anche Schoenberg, Verdi e Mozart). Il culmine sarà nel 2010-2011 con l'allestimento delle quattro opere del ciclo wagneriano dell'Anello dei Nibelunghi. Con Barenboim anche un nuovo progetto didattico: il “nido musicale” per avvicinare i bambini alla musica sulla falsariga della struttura che il maestro ha già avviato a Ramallah e che sta avviando a Berlino.

INDIRIZZI «Il Codice da Vinci» smuove anche la Conferenza episcopale. Ma il cardinal Ruini non invoca il boicottaggio come altri prelati hanno fatto: per lui il film è un'occasione buona per sgomberare il campo da «falsificazioni» sulla Chiesa

di Gabriella Gallozzi



Nella foto in basso a sinistra Tom Hanks; qui sopra una pubblicità del film «Il codice da Vinci» su un bus che transita davanti alla basilica di San Pietro Foto di Gregorio Borgia/Ap

Il codice da Vinci di Ron Howard, tratto dall'omonimo best seller (46 milioni di copie vendute) di Dan Brown, domani avrà il suo debutto mondiale a Cannes, venerdì invade la galassia, lo precedono duri attacchi. Dalla Chiesa, in primo luogo, che giorni fa ha invitato al boicottaggio. Ma tanta attenzione e tante polemiche rischiano di diventare anche un lancio pubblicitario notevole, per di più gratuito, per il kolossal. Così l'attacco frontale non è necessariamente la strategia dei vertici della Santa Sede.

Vero o falso?

I messaggi che la Chiesa combatte

Ecco, in estrema sintesi, quali sono i punti principali che la Chiesa contesta al «Codice da Vinci».

GESÙ SPOSA MARIA
Maddalena, lui non è morto sulla croce, la coppia ha riparato in Francia e ha figli la cui discendenza arriva ai nostri giorni. La Chiesa li vuole eliminare.

LA NATURA DIVINA
di Gesù Cristo fu creata dopo la sua morte per ragioni politiche.

OPUS DEI? UNA SETTA
segreta disposta a uccidere pur di autotutelarsi. Ne fa parte il «cattivo» della storia.

C'È DEL VERO?
La Chiesa teme che il Codice sia interpretato come storia vera. In un sondaggio del settimanale francese *Science et Vie* i due terzi dei lettori del Codice considerano il best seller di Dan Brown non solo frutto dell'immaginazione dello scrittore. Il 24% di loro è «realmente convinto» che si tratti di fatti veri, per il 7% il romanzo mischia letteratura esoterica e realtà.

Tutto per paura di un film in Codice



di Alberto Crespi

Giuliano Gemma, in *Arizona Colt*, che spara ai suoi nemici e poi prega Dio di aver pietà della loro anima; Vanina Vanini, nell'omonimo film di Rossellini, che si scaglia contro i preti accusati di «mangiare dalle mani dei tiranni»; *La dolce vita* di Fellini che si apre con un gigantesco crocifisso che sorvola Roma, appeso a un elicottero; la crocifissione laica del sotto-proletario *Stracci* nella *Ricotta* di Pasolini; di nuovo una crocifissione in *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco. Sono solo alcuni dei tanti esempi di film italiani censurati, o contestati, nel nome della religione. Il Vaticano è sempre stato cinefilo. E ha sempre alternato il bastone alla carota. Fellini, ad esempio, aveva i suoi consiglieri religiosi (il gesuita Padre Arpa in primis) e quando era il caso sapeva a chi rivolgersi: *La dolce*

ieri il cardinale Camillo Ruini ieri ha aperto l'assemblea della Conferenza episcopale parlando del film. Ma, a differenza di chi aveva invocato il boicottaggio, anche tra alti prelati, per Ruini *Il Codice* offre alla Chiesa «l'occasione» di una «capillare catechesi e prima ancora di informazione storica» per «distinguere con chiarezza i dati certi delle origini e dello sviluppo storico del cristianesimo dalle fantasie e dalle falsificazioni». Il giudizio resta drastico e non è solo sul Codice: «Una moda editoriale e cinematografica. Ha primariamente uno scopo commerciale», ma anche «una radicale e del tutto

«Il Codice è l'occasione per una catechesi capillare», dice Ruini. Ma il suo successo «ha a che fare con l'odio nella nostra civiltà»

infondata contestazione del cuore stesso della nostra fede, a cominciare dalla croce del Signore. È difficile sottrarsi alla sensazione che il grande successo di lavori come *Il Codice* abbia a che fare con quell'odio, o quel venir meno dell'amore per se stessa che, come osservava l'allora cardinale Ratzinger, si è insinuato nella nostra civiltà». Tuttavia per il cardinale non è «il caso di cedere al pessimismo», vincerà «la verità» cristiana. E mentre Monsignor Ravasi, biblista, su *Famiglia Cristiana* in edicola da oggi liquida libro e film come *Il Codice delle frodole*, Monsignor Javier Echevarria, prelatto dell'Opus Dei - l'organizzazione ecclesiastica raffigurata nel libro come colpevole di ogni male - lo aveva già annunciato: «non lo boicottiamo». Tuttavia la miccia delle polemiche resta accesa. Contro il film si schierano i musulmani d'India. «Aiuteranno i loro fratelli cristiani a protestare contro quest'attacco al nostro comune sentimento religioso - ha dichiarato da Mumbai il segretario generale dell'associazione indiana degli ulema sunniti, perché - il Corano riconosce Gesù come profeta, e ciò che dice il libro è un insulto sia per i cristiani sia per i musulmani». E qualche giorno fa dalla laica

Francia il vescovo Henri Bricard, su *Le monde*, ha dichiarato che il film «potrebbe scatenare un tsunami anti-cristiano». Addirittura. Dalle Filippine si annuncia la censura totale del Codice giudicato «blasfemo». La chiesa greca ortodossa pubblica un opuscolo in cui «smentisce tutte le falsità» del romanzo. La chiesa britannica, insieme all'Opus Dei, ha chiesto ai produttori del film - gongolanti - di mettere avvisare a inizio pellicola che si tratta di un'opera di pura fantasia, a fronte dell'incipit del romanzo, invece, in cui si legge che «tutti i fatti sono appurati». La richiesta è stata respinta al mittente:

Anche i musulmani d'India si schierano contro la pellicola. Ma tante polemiche rischiano solo di promuovere il film

«Il codice da Vinci è un thriller religioso e non può iniziare con una simile nota», ha ribattuto il regista, premio Oscar per *A Beautiful Mind*.

Intanto negli Usa la conferenza dei vescovi cattolici ha prodotto un documentario (trasmesso dalla Nbc) e un sito web dal titolo *Gesù decodificato*, in cui smentiscono punto per punto le tesi del film. Mentre dai pulpiti delle chiese battiste, cattoliche, luterane e metodiste di mezza America si susseguono «prediche» rivolte a combattere la nuova eresia di Dan Brown.

Il film invaderà le sale italiane con 800 copie. Suscitando, però, la denuncia degli esercenti, «costretti», dicono alcuni, di aver dovuto cedere a condizioni molto onerose da parte della Sony - la distribuzione - pur di ottenere la pellicola. «Siamo stati obbligati a programmare filmetti della Sony come *Rent*, con la promessa che, poi, avremmo avuto *Il codice* - lamenta Dario Salvadori del Circuito Cinema - . Se ti applicano queste condizioni da follia, tutto diventa più pesante». Ora non resta che affidarsi alla battuta di Tom Hanks, nei panni del protagonista-detective del Codice: «È solo una storia ficchissima e divertentissima».

CINEMA E RELIGIONE Già con «La ricotta» di Pasolini le autorità ecclesiastiche avevano gridato allo scandalo. Fellini invece... Sessuofobia e lotta per il potere dietro le «scomuniche» della Chiesa

vita evitò la censura grazie ad alcune proiezioni preventive ai cardinali di turno, che diedero il loro placet. Più di recente, i dirigenti di Raicinema - a cominciare da Giancarlo Leone e Giuliano Montaldo - hanno dato fondo a tutte le proprie virtù diplomatiche per evitare polemiche intorno a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, e ci sono lodevolmente riusciti; mentre le diatribe sono esplose intorno ad *Amen* di Costa-Gavras, per altro tratto da un testo teatrale (*Il vicario*, di Rolf Hochhuth) a suo tempo censurato quando venne messo in scena, a Roma, da Gian Maria Volontè. Anche Pasolini ha conosciuto alti e bassi nei rapporti con l'Oltre Tevere: *La ricotta* fu uno scandalo, il *Vangelo* venne invece accettato e ricevette addirittura il premio Ocic alla Mostra di Venezia.

La Chiesa forse non ama il cinema, ma certo non lo odia. Diciamo che lo tiene d'occhio, e che sotto topi di un Papa dev'essere d'accordo con la famo-

sa frase di Lenin che considerava il cinema «la più rivoluzionaria delle arti». Il Vaticano non sponsorizza mai direttamente un film, ma in certi casi il suo silenzio-assenso vale più di mille strepiti. Nell'Italia degli anni '50 un parroco di campagna come Don Camillo, che pure non era sempre irreprensibile nelle sue discussioni con il crocifisso doppiato da Ruggero Ruggeri, era molto apprezzato per i suoi scrupoli anti-comunisti. In tempi più recenti, è sintomatico che la Chiesa abbia «scomunicato» *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese e abbia implicitamente avallato *The Passion* di Mel Gibson. Il rifiuto di Scorsese (nel 1988, nel pieno del pontificato di Karol Wojtyła) dovrebbe liberarci da ogni sentimento di stupore per la guerra dichiarata al Codice da Vinci: lo spunto è il medesimo, la possibilità che Gesù Cristo avesse sentimenti e desideri «umani» e, più nel dettaglio, che amasse - anche carnalmente - la Maddalena. Nel film di Scorsese, che si ispirava a

un famoso romanzo del greco Nikos Kazantzakis, l'ipotesi era adombrata in un sogno, una sorta di «ultimo desiderio» non realizzato di Cristo in croce. Nel best-seller di Dan Brown all'origine del film di Ron Howard ci si appoggia ad una congettura pseudo-storica che lo scrittore ha dichiaratamente ripreso da un saggio del 1982, intitolato *Il santo Graal* e scritto da Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. Stavolta l'ipotesi è che Cristo non sia morto sulla croce, ma sia riparato in Francia, assieme alla Maddalena, dando vita a una dinastia i cui eredi camminerebbero ancora sulla terra. Brown, di suo, ci ha messo la millenaria congiura ordita dalla Chiesa per sterminare gli eredi di Gesù e la loro memoria, nonché per azzerare ogni influenza femminile sulla religione. Quest'ultimo è l'unico tema davvero intrigante del Codice, ed è quello che fa maggiormente imbufalire papi e cardinali: alla fin fine, se ci passate la battuta, sembrerebbe che le uniche

cose con le quali non si può scherzare siano le donne, non i fanti! Le reazioni isteriche al Codice non fanno che confermare la tremebonda sessuofobia della quale la Chiesa è vittima.

In realtà, è una lotta di potere. Con Wojtyła, la Chiesa ha riconquistato una centralità nel sistema dei media e non tollera intrusioni. Non a caso la campagna censoria è partita in pompa magna non appena il Codice si è trasformato in un film. Finché si trattava di un romanzo da 40 milioni di copie, se ne parlava molto meno. E questo ha fatto sì che, secondo un sondaggio, il 63% dei lettori del libro sia convinto che le cose raccontate da Brown siano vere e che il matrimonio Gesù-Maddalena sia un'ipotesi plausibile. La sensazione è che questa battaglia, almeno a livello mediatico, la Chiesa la stia perdendo. Gli incassi del film ci daranno un elemento di riflessione in più, ma certo Hollywood è, anche per Ratzinger, una brutta gatta da pelare.

Scelti per voi



Billy Elliot

Inghilterra del Nord, anni Ottanta. Nel pieno delle lotte dei minatori contro le politiche thatcheriane, il giovane Billy, figlio e fratello di minatori in sciopero, è costretto dal padre a frequentare una palestra di pugilato. Un giorno, assistendo ad una lezione di danza in palestra, ha la folgorazione della sua vita: vuole ballare. Comincia così una lotta contro tutto e tutti.

21.00 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Stephen Daldry Gb 2000

Commissario Montalbano

Un sedicente mago della finanza, il ragioniere Emanuele Gargano, torna da Milano nella sua amata Sicilia per promuovere il risveglio economico della regione. Il ragioniere, però, scompare con i sudati risparmi di centinaia di persone della provincia di Montelusa. Del caso viene incaricato il vice di Montalbano, Mimi Augello, ma le sue indagini rischiano di arenarsi, finché il commissario non fa una scoperta...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. "L'odore della notte"

Ballarò

Il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, il garante della concorrenza Antonio Catricalà sono tra gli ospiti del programma condotto da Giovanni Floris, per parlare dell'intreccio tra calcio, economia e politica, nel momento in cui il mondo del pallone crolla sotto il peso di uno scandalo di proporzioni inaudite. Il tutto nel giorno in cui Prodi riceve dal Presidente Napolitano l'incarico di formare un nuovo governo.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.

Frantic

Un eminente chirurgo americano (Harrison Ford) si reca a Parigi per partecipare ad un convegno, accompagnato dalla moglie. Ma la donna scompare quasi subito dall'albergo e nessuno sembra prendere sul serio la cosa. Siccome, però, l'uomo ha notato la scomparsa di una valigia, presa per sbaglio all'aeroporto dalla moglie, si ripromette di indagare per conto suo...

21.00 RETE 4. THRILLER. Regia: Roman Polanski Gb 1988

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1. 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale --- TG 1 MUSICA. Rubrica 09.00 TG 1. Telegiornale 09.30 TG 1 FLASH. 10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. Telegiornale 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo, Giovanni Guidelli 14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Una relazione da dimenticare" - "La prova". Con Bridie Carter, Lisa Chappell 16.00 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.25 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Milionario senzatetto" 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità --- TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 17.15 AMAZING RACE. Real Tv. "A costo di morire". 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK. 08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò 09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3. Telegiornale --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 SI GIRA. Rubrica 12.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "La Premiata Teleditta '00". A cura di Paolo Piccioli 1ª parte 15.00 SENTIERI. Soap Opera 16.10 LA DONNA DEL WEST. Film (USA, 1967). Con Doris Day, Peter Graves All'interno: TGCOM. Telegiornale --- VIE D'ITALIA. News 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

RETE 4

07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Allarme a New York". Con Brian Keith, Sebastian Cabot 07.50 HUNTER. Telefilm. "La legione" 2ª parte 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Matrimonio con sorpresa". Con Christine Lemler 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "La Premiata Teleditta '00". A cura di Paolo Piccioli 1ª parte 15.00 SENTIERI. Soap Opera 16.10 LA DONNA DEL WEST. Film (USA, 1967). Con Doris Day, Peter Graves All'interno: TGCOM. Telegiornale --- VIE D'ITALIA. News 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News --- METEO 5. Previsioni del tempo --- BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Un cane per amico". Con Deanne Bray, Yannick Bisson 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Pirego 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

09.00 LOST & FOUND. Film (USA, 1999). Con David Spade, Sophie Marceau. Regia di Jeff Pollack 11.20 V.I.P.. Telefilm. "Ritorno sul ring". Con Pamela Anderson, Shaun Baker 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv 15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "L'uomo hot-dog". Con Lauren Graham, Alexis Bledel 15.55 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Comico per una sera". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna 17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "I favolosi anni '60". Con Melissa Joan Hart 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu 19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 PARADISE. Telefilm. "La vendetta". Con Lee Horsley 10.30 ISOLE. Documentario 11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele your Heart Away". Con Pierce Brosnan 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "L'uomo delle signore". Con Paul Goss 14.00 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (dir.) 18.35 EROI PER NATURA. Documentario 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Immagine latente". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 DOPOTG1. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "L'odore della notte". Con Luca Zingaretti 23.20 TG 1. Telegiornale 23.25 PORTA A PORTA. Attualità 01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.25 TG 1 MUSICA. Rubrica 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 CULT BOOK. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 MUSICSTARS. Varietà. Conduce Simona Ventura 00.35 TG 2. Telegiornale 00.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 00.55 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm 01.40 BILIE E BIRILLI. Rubrica 02.10 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica 02.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO 02.30 DELITTI PRIVATI. Miniserie. 03.20 TG 2 SALUTE. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.05 TGIRO. Rubrica di sport 20.20 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 BALLARÒ. Attualità 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 RACCONTI DI VITA SERA 00.30 TG 3. Telegiornale 00.50 GIRO NOTTE. Rubrica 01.15 GAP. GERERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica. 01.45 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale All'interno: FALSTAFF. Opera

20.10 SSKA. Telefilm. "Un alibi di ferro". Con Peter Kremer 21.00 FRANTIC. Film thriller (GB, 1988). Con Harrison Ford, Betty Buckley. Regia di Roman Polanski 23.35 L'ANTIPATICO. Attualità 23.50 FIGHT CLUB. Film drammatico (USA, 1999). Con Brad Pitt, Edward Norton. Regia di David Fincher 02.50 CARO MICHELE. Film (Italia, 1976). Con Mariangela Melato, Lou Castel 04.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone 21.00 BILLY ELLIOT. Film drammatico (GB, 2000). Con Julie Walters, Jamie Bell. Regia di Stephen Daldry 23.20 AMORI E INCANTESIMI. Film (USA, 1998). Con Sandra Bullock, Nicole Kidman 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno 21.05 COMEDY CLUB. Show 24.00 STUDIO SPORT. News 00.25 CAMPIONI, IL SOGNO. (r) 00.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 00.45 SECONDO VOI. Rubrica 01.30 OFF CENTRE. Situation Comedy. "Piacere solitario" - "Problemi di lavoro" 02.30 TALK RADIO. Show 02.35 LA GUERRA DEGLI ANTÒ. Film (Italia, 1999). Con Flavio Pistilli, Federico Di Flauro

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 CROZZA ITALIA. Show. Con Maurizio Crozza 23.30 MARKETE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.20 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (replica) 05.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica) 05.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NASCOSTO NEL BUIO. Film thriller (USA, 2005). Con Robert De Niro 15.45 SKY CINE NEWS. Rubrica 16.25 TULIPANO D'ORO. Film avventura (Francia, 2003). Con Vincent Perez 18.05 IDENTIKIT. Rubrica 18.30 CINE LOUNGE. Rubrica 18.40 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia (USA, 2004). Con Britny Murphy. Regia di Nick Hurnan 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 IDENTITÀ VIOLATE. Film azione (USA, 2004). Con Angelina Jolie 22.50 KINSEY. Film drammatico (USA, 2004). Con Liam Neeson. Regia di Bill Condon 00.50 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

16.40 CINE LOUNGE. Rubrica 16.50 QUO VADIS, BABY?. Film drammatico (Italia, 2005). Con Angela Baraldi. Regia di Gabriele Salvatores 18.45 CINE LOUNGE. Rubrica 18.55 BLADE TRINITY. Film azione (USA, 2004). Con Wesley Snipes 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 THE LAND GIRLS - RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998). Con Rachel Weisz. Regia di David Leland 23.00 ADRENALINE - NON CI SONO LIMITI. Film thriller (Olanda/Sudafrica, 2003). Con Georgina Verbaan 00.45 HIGHWAYMEN. Film thriller (USA, 2003). Con James Caviezel

SKY CINEMA AUTORE

14.25 BEING JULIA - LA DIVA JULIA. Film drammatico (Canada/USA, 2004). Con Annette Bening 16.20 MY DAD IS 100 YEARS OLD. Cortometraggio 16.55 THE OPPORTUNISTS. Film drammatico (GB/USA, 2000). Con Christopher Walken 18.25 ELIZABETH TAYLOR: REGINA DI CUORI. Doc. 19.35 IL RESTO DI NIENTE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Maria De Medeiros 21.30 GAZ BAR BLUES. Film drammatico (Canada, 2003). Con Serge Thériault 23.25 LA TERRA DELL'ABBONANZA. Film drammatico (USA, 2004). Con Michelle Williams

CARTOON NETWORK

15.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 17.30 TOONAMI: CODIFRANCERS CYBERTRON. Cartoni 17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 18.45 CAMP LAZLO. Cartoni 19.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 19.25 ROBOTBOY. Cartoni 19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 20.45 JUNIPER LEE. Cartoni 21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni 21.40 CRAMP TWINS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario. "Ragni" - "Zanzare" 16.00 GLI ESERCITI SEGRETI D'EUROPA. Documentario. "La resistenza ad Hitler: i montanari di Creta" 17.00 L'ADOLESCENTE DA 178 CHILI. Documentario. 18.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Doc. "Corridori nel fango" 19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Le auto preferite" 20.00 MACCHINE AD ALTA VELOCITÀ. Documentario. "Le grandi navi da crociera" 21.00 L'ULTIMA ORA. Documentario. "Complotto per uccidere il Papa" - "L'affondamento dell'Estonia" 23.00 RECUPERO SOTTOMARINO. Doc.

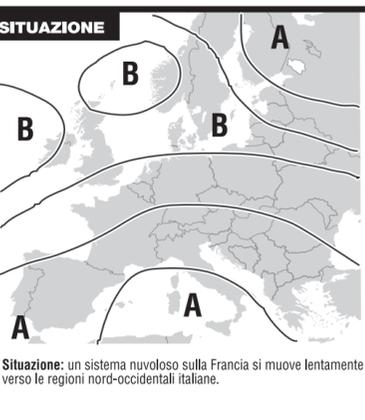
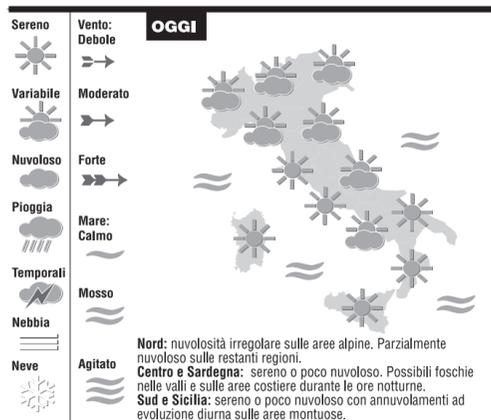
ALL MUSIC

13.30 TV DIARI. Real Tv (r) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 PLAY.IT. Musicale 16.00 INBOX. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale 18.00 THE CLUB. Musicale 18.30 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 ROTAZIONE MUSICALE 19.30 TV DIARI. Real Tv 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian 23.30 ROTAZIONE MUSICALE 00.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 GR 1 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.30 GR 1 TITOLI 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.15 SPECIALE GIRO D'ITALIA 17.19 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.37 MAGAZINE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.03 ZONA CESARINI 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR PARLAMENTO 23.14 IN VOLO 23.24 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO 00.45 LA NOTTE DI RADIO1 02.05 NON SOLO VERDE RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2

07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 VERONICA IN 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 IL RITORNO DI BELFAGOR 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) 03.00 FANS CLUB 05.00 PRIMA DEL GIORNO RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 16.45 - 18.45 - 22.45 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. VOCI 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI 19.10 RADIO3 SUITE 19.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica) 02.00 NOTTE CLASSICA



TEATRO IN CELLA

Giorno speciale nella prigione romana: Orsini e Marini fanno Wilde, i detenuti recitano uno Shakespeare mai così potente...

di Rossella Battisti / Roma

«M

non la rosa bianca come latte / E non la rossa può fiorire in carcere / Solo gli stervi, il ciottolo e la selce» scriveva dal carcere di Reading Oscar Wilde alla fine dell'Ottocento. Oggi a Rebibbia, invece, nel lungo viale che porta al penitenziario le rose crescono. E non sono solo la fioritura di cespugli di parco: qui, alla casa circondariale di Roma, dove vivono i reclusi dell'alta sicurezza, oggi (ieri per il lettore, ndr) le rose sbocciano anche dietro le sbarre. Su un palcoscenico simile per un giorno a quello di tanti altri piccoli teatri, detenuti-attori e attori-attori si alternano nella magia dello spettacolo. Da un lato il drappello furiosamente vitale dei carcerati diretto da Fabio Cavalli in brani di una *Tempesta* shakespeariana ironica e sanguigna, dall'altro la voce vibrante di Umberto Orsini che recita frammenti della *Ballata del carcere di Reading* di Wilde, mentre Giovanna Marini gli fa da contrappunto chitarra e canto dolentamente virato. «È questo il teatro che vogliamo» - aveva detto in apertura Antonio Calbi, direttore del Teatro Eliseo, che ha fortemente appoggiato l'iniziativa e dove la *Ballata* arriva da stasera per quattro

La «Tempesta» spezza le sbarre di Rebibbia



Un momento della «Tempesta» andata in scena nel carcere di Rebibbia. Foto Teatro Eliseo

repliche. Un teatro necessario, incontri e incroci da ripetere e moltiplicare: la vita di fuori che entra dentro mura chiuse, l'urgenza del dire di chi sta dentro riversata all'esterno. Non si vede il cielo azzurro di un

Una babele di suoni e dialetti crea un teatro d'immediatezza nel sibilo della libertà perduta

maggio che sta esplodendo fuori dalle mura del teatro, ma si respira lo stesso un'aria di festa a Rebibbia. Invitati e giornalisti sciamano parlandosi in platea, i poliziotti sono discreti, quasi invisibili tra la folla. Sorrisi, un po' d'emozione, sotto lo sguardo soddisfatto di Carmelo Cantone, direttore dell'istituto penitenziario. Poi Fabio Cavalli prende la parola e introduce il suo nugolo di attori speciali, impegnati in una *Tempesta* che è metafora di colpa, pena, carcere e libertà. Buio in sala ed è subito un boato di energia che esplose dal palco, i detenuti-attori protesi sul proscenio, mentre stringono gomene (o forse legati dalle corde) tentando di so-

pravvivere alla tempesta. Una babele di suoni e di voci, lingue e dialetti per un testo che dall'inglese originario prende le sembianze familiari e arcaicamente intime del napoletano di Eduardo (sua è la bella e toccante traduzione usata), ma è anche contaminato di continuo dal romanesco, da frasi smozzicate negli idiomi di varia umanità che si incontrano in un carcere. Ariel, spiritello dell'aria, che Prospero usa per le sue trame magiche è un pulcinello frizzante, attore d'indole, allegro andante con tratti di malinconia (si chiama Salvatore Striano e forse i trascorsi che lo hanno fatto finire in galera non sono così gravi da precludergli una

carriera d'attore). E c'è Calibano, pelle d'ebano e sguardo di fuoco, feroce e magnetico. Prospero, con l'andamento pacato e fermo di chi ha esperienza degli uomini, il percussione nell'oscurità che marca con forza i passaggi. È teatro d'immediatezza, un urlare di muscoli, corpi sudati, il sibilo singhiozzato della libertà perduta. Non è facile salire dopo di loro sul palco. Nemmeno per dei professionisti come Umberto Orsini e Giovanna Marini. Per Elio De Capitani, che ha curato la regia della *Ballata del carcere di Reading*, e che li annuncia emozionato. Al sogno di libertà dei detenuti corrispondono le osservazioni doloro-

TEATRO Premi

La platea sceglie Isa e Silvio

Gli spettatori dei teatri italiani per la stagione passata hanno indicato Isa Danieli come migliore attrice per *Ferdinando* di Annibale Ruccello e Alessandro Haber come migliore attore per *Zio Vanja* nella regia di Nanni Garella. Questo risulta dai 1.875 voti arrivati dalle schede distribuite in 120 teatri italiani da «teatranti italiani», premio indetto nella cittadina abruzzese di Lanciano e dedicato a Vittorio Gassman. Migliore spettacolo è risultato *Zio Vanja* diretto da Garella, miglior regia quella di Armando Pugliese per *Questi fantasmi* con Silvio Orlando e per *La visita della vecchia signora* di Dürrenmatt. A Paolo Ferrari il riconoscimento per la carriera, David Enia miglior giovane talento per *Italia-Brasile 3 a 2*, migliore novità la commedia *Nero Cardinale* di Ugo Chiti con Alessandro Benvenuti.

bambino. Nessun segno di umanità poteva allignare in quell'inferno. Nessuna rosa, appunto, né bianca né rossa poteva crescervi dentro. «Tutto tranne la lussuria qui diventa arida polvere in questa macchina crudele dell'umanità», scandisce Orsini, parole alternate alle note musicali della Marini. Voce d'attore e il canto acuto di Giovanna che trascolora in mille emozioni diverse. L'italiano perfetto (traduzione cesellata al millimetro da Orsini e De Capitani) della recitazione e l'inglese remoto e dolorosamente poetico delle canzoni che si accavallano. Arriva quel dolore lontano, ritorna quel senso di carcere dell'anima, la prigione fisica che annienta e distrugge. Provoca un applauso dal fondo a metà performance e si capisce subito che sono loro, i detenuti-attori appoggiati alla parete dietro alla platea. Applausi con le mani pesanti, senza parole. Solo alla fine il consenso arriva scrosciante, occhi lucidi e sorrisi. Tutti a volare sul palco in abbracci reciproci, mentre Orsini commenta sottovoce: «Sono stati bravissimi. Una tempesta così forte d'impatto non me la ricordo». Poi scherza: «ma li hanno messi tutti in carcere gli attori bravi?».

Per loro, per la Compagnia dei Liberi Artisti associati del carcere romano, il teatro forse continuerà così, fra quattro mura. Ma l'iniziativa dell'incontro-spettacolo è solo la prima di altri eventi permessi dal nuovo protocollo d'intesa fra Ministero della Giustizia e Beni e Attività Culturali per valorizzare queste esperienze e mostrare un'alternativa diversa al recupero di chi ha sbagliato. Fra le prossime, un concorso di drammaturgia aperto a tutti i detenuti delle case circondariali d'Italia. Le adesioni sono moltissime: l'urgenza del dire, qui, è respiro di libertà.

Avviato un concorso per detenuti nelle carceri italiane: si cercano nuovi testi teatrali



INDEPENDENT Direttore Dott. Bono

IL LEADER di una delle band più famose del mondo, gli U2, firma oggi come direttore l'Independent. Tutto il quotidiano inglese in edicola è stato curato dalla rock star focalizzando titoli e attenzione sull'Africa e sulla diffusione dell'Aids nel continente. Ciò avviene nell'ambito della campagna RED promossa dal musicista per combattere il morbo. Metà del ricavato della vendita del quotidiano sarà devoluto in beneficenza.

IL FESTIVAL A Sarzana domani parte una rassegna di concerti e seminari sullo strumento a corde. Al quale si dedicano ottimi artisti, anche italiani

La chitarra acustica non ha paura di nessuno

di Giancarlo Susanna

Una delle caratteristiche peculiari delle attività culturali del nostro paese è la bellezza dei luoghi che le ospitano. A Sarzana, a pochi chilometri dalle Cinque Terre e dalla Lunigiana, punto di incontro e di incrocio tra Liguria, Toscana ed Emilia, si svolgerà tra domani e domenica 21 maggio uno dei più importanti festival dedicati alla chitarra acustica, organizzato dall'Armadiello Club in collaborazione con l'assessorato alla cultura della città e altri partner istituzionali e privati (tutto il calendario sul sito www.armadielloclub.org). Qualche anno fa c'è stato un momento in cui sembrava che gli spazi per dei suoni «diversi» e poco addomesticati dall'industria discografica fossero parecchio cresciuti. Alla luce di quanto accade oggi - il mutamento nella fruizione della popular music ha una portata che forse ancora ci sfugge completamente - po-

trebbe sembrare che quella estemporanea fiammata fosse foriera di un inesorabile tramonto. Nell'epoca del digitale e di internet può avere ancora senso parlare di chitarre acustiche? Dai segnali che continuano arrivarci - per certi versi dello stesso segno di quelli che testimoniano della sopravvivenza del libro, un altro «oggetto» dato sbrigativamente per spacciato - potremmo dire che sì, ha senso eccome. Ci sono rassegne, festival, dischi, riviste. Sono certamente «di nicchia» - orribile definizione per chi come noi ha l'insana fissazione di far conoscere il più possibile della buona musica - ma esistono. Intanto ci sembra indispensabile tentare una definizione di un genere musicale sempre più complesso e sfaccettato. Lo strumento, che nasce per esigenze di volume di suono nell'ambito della musica tradizionale americana, è in questo senso centrale. Ha generalmente forma e dimensioni

differenti da quelle della chitarra classica e soprattutto utilizza corde in metallo al posto di quelle in budello e in nylon. Da noi è arrivata sulle ali del folk revival d'oltreoceano negli anni 60 e dopo un paio di decenni ha trovato anche musicisti di talento. Non è un caso che uno dei migliori saggi sull'argomento, *American Guitar* (Gammalibri, 1982), sia stato scritto da un chitarrista italiano, Maurizio Angeletti. Si tratta «di un filone - scrive Angeletti a proposito di questo stile - (...) che pur utilizzando vari aspetti delle tradizioni musicali americane è

Al «Meeting» suonano l'ex Yes Howe e l'italiano Unterberger. E se cercate cd...

arrivato alla creazione di una musica esclusivamente strumentale che non è musica classica, né mera riproposizione di musica strettamente tradizionale, ma che può essere considerata come uno sviluppo particolare di tutta la folk music americana, e che la trascende, addirittura, per esprimersi e caratterizzarsi ormai in modo autonomo». Dalle idee e dai dischi di personaggi come John Fahey, Leo Kottke, Robbie Basho, William Ackerman, Alex De Grassi o Michael Hedges, per citare appena i più grandi, proviene un «suono» che ha affascinato numerosi musicisti in tutto il mondo. Stessa cosa potremmo dire per quello creato negli stessi anni dai chitarristi britannici: Davey Graham, Bert Jansch, John Renbourn, Richard Thompson o Dick Gaughan.

Alcuni tra i migliori musicisti italiani - da Giovanni Unterberger (un vero pioniere della chitarra acustica) a Walter Lupi, da Giovanni Palombo ad Andrea Carpi (direttore

del mensile *Chitarre*) - compaiono nel cartellone della nona edizione dell'Acoustic Guitar International Meeting di Sarzana. Tra concerti - con ospiti stranieri come Woody Mann e Bob Brozman (dagli Usa), l'ex solista degli Yes Steve Howe e Clive Carroll (dalla Gran Bretagna) - laboratori, seminari di formazione ed esposizioni (tra le altre quella delle legendarie chitarre americane Martin) - sarà possibile farsi un'idea abbastanza precisa dell'importanza che questo strumento ha avuto ed ha nella storia della popular music.

Tra i dischi più recenti e più riusciti della brillante scena della chitarra acustica italiana vi segnaliamo infine *Circolare di Forastiere* (2005), *Il nome della terra* di Massimo Aliviti (2005), *Folk Frontiera* di Giovanni Palombo (2006) e fresco fresco di stampa, *Slade Stomp* di Beppe Gambetta. Forse non li troverete nel negozio sotto casa, ma state certi che meritano la piccola fatica necessaria a trovarli.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publicitompas

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

L'ANPPA partecipa con viva commozione al dolore per la scomparsa di

GIAN CARLO MATTEOTTI

combattente per la liberazione dal nazifascismo, per l'indipendenza nazionale e per la democrazia, figlio del martire antifascista Giacomo Matteotti.

Pietro e Lara Amendola partecipano con grande dolore la scomparsa avvenuta in Roma dell'

On. GIAN CARLO MATTEOTTI

La salma sarà tralata a cura della presidenza della Camera dei deputati, dalla Clinica Annunziata di via Meropia, al cimitero di Fratta Polesine (Rovigo) presso la tomba di Giacomo Matteotti.

Ag. Fun. "S. Eugenio" - tel. 0652350140

I nipoti e i parenti tutti annunciano la scomparsa di

VALENTINO INVERNIZZI

ricordandone con rimpianto le grandi qualità umane ed intellettuali e il lungo impegno politico e sindacale.

Lecco, 14 maggio 2006

La Cgil di Lecco ricorda con affetto il compagno

VALENTINO INVERNIZZI

nel triste giorno della sua scomparsa. Conserveremo sempre nella memoria l'impegno e la generosità spesi da Valentino per la difesa e la promozione dei diritti dei lavoratori.

Lecco, 16 maggio 2006

Il Comitato direttivo Auser Sesti e i Volontari annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno presidente

CARLO BULGARELLI (NULO)

I funerali in forma civile si svolgeranno oggi 16 maggio alle ore 10,00 partendo dall'abitazione di via Cavallotti, 229. Alla moglie Sofia, ai figli Ida ed Ernesto sentite condoglianze.

Ci ha lasciato un compagno straordinario e generoso, che ha dedicato la propria vita a difendere gli ultimi ad organizzare solidarietà

NULO BULGARELLI

presidente dell'Auser di Sesto San Giovanni. Alla sua compagna Sofia e ai figli Ida ed Ernesto le più sentite condoglianze. L'ufficio di presidenza Auser Milano.

ORIZZONTI

INTERVISTA A SANDRO PORTELLI americanista, studioso di storia orale e presidente del Circolo Gianni Bosio che ha curato un libro di testimonianze sugli anni della contestazione: la parola non ai leader ma ai sessantottini «comuni»

di Marco Guarella

Sessantotto: storie di rivoluzionari normali

EX LIBRIS

Non so voi, ma io pratico una religione disorganizzata. Appartengo a un empio disordine. Ci chiamiamo «Nostra Signora della Perpetua Meraviglia»

Kurt Vonnegut

Parlare del '68 presuppone spesso, nella sua costante evocazione, un riflesso condizionato di memorie, immagini, di un anno che cambiò e segnò «la Storia». Quell'anno può essere pensato anche come una presa collettiva di parola. Lo studio delle «fonti orali», dei rapporti tra memoria pubblica e memoria privata, è al centro della riflessione storica da quasi cinquant'anni. Sappiamo come oggi l'immagine pubblica del passato sia (de)formata soprattutto attraverso i media che dilatano e fanno oscillare la memoria storica, proponendo spesso revisioni di giudizio al di fuori di ogni contesto critico. Accentuano questa tendenza i film, le fiction o le nostalgiche sommarie che richiamano l'attenzione pubblica su periodi certo carichi di significati simbolici. Descrivere «il '68» suggerisce un fenomeno univoco. Oggi, al pari di come gli storici francesi scrivono di *les années '68*, sarebbe più corretto parlare di «culture» con molteplici istanze ed obiettivi e soprattutto percezioni. Ma molto spesso il trattare di «quegli anni» ripropone il paradosso storiografico di mettere solo in evidenza i leader e i gruppi dirigenti. È proprio forse da questa ultima considerazione che sta l'utilità della storia orale e del libro *Un anno durato decenni. Vite di persone comuni prima durante e dopo il '68*, a cura del Circolo Gianni Bosio (con introduzione di Alessandro Portelli, Odradek, pp. 304, euro 18,00). Dai racconti di questo volume, ritrovando un «atto condiviso» di parola, emergono quaranta storie «semplici» che rivivono il significato del '68 nella loro esistenza. La parola d'ordine d'allora, «contestazione», vuol dire originariamente proprio questo: risposta. In un anno durato decenni e forse non ancora finito. Ne abbiamo parlato con l'americanista Portelli, che è anche presidente del Circolo Gianni Bosio.

Sul '68 c'è un cultura fatta di luoghi comuni che liquida semplicemente qualsiasi discorso. Possiamo dire che la comunicazione di quei fatti (compilata soprattutto attraverso la tv) diventa il fatto stesso?

«Esistono delle letture maggioritarie molto superficiali: è un tipo di costruzione della nostra identità che in qualche modo si diffonde a macchia d'olio - anche perché nessuno le risponde. Ma dentro la nostra società esistono risorse di intelligenza a cui dovremmo più fare richiamo. Questo libro sul '68 è intanto pensato con questa idea: finiamola con il Sessantotto e i suoi capi, perché il '68 diceva il contrario. Quell'anno era di quelli che nelle assemblee stavano nelle ultime file, che avevano una storia precedente, ed erano portatori di passione, di buon senso nelle professioni, nelle scuole, e che si ponevano con molta coscienza il problema dei rapporti in famiglia. Questa non è la figura del sessantottino, ideologico, nostalgico, ma di persone che che su quella esperienza hanno costruito una civiltà personale. Queste sono risorse a cui raramente attingiamo: e allora bisogna trasformare le persone da spettatori in soggetti che parlano. La televisione oggi è caratterizzata dalla scarsa

Di quel periodo esistono letture molto superficiali. Abbiamo detto «basta con i capi»: il '68 era di chi alle assemblee stava nelle ultime file

qualità dell'attenzione, è costruita per un ascolto distratto e ha abituato molti di noi a non essere più capaci di prestare attenzione, di concentrarci, di ascoltare criticamente: tutto quello che passa si confonde con un unico discorso. Per questo credo sia necessario un grande lavoro per ricostruire la nostra capacità di concentrarci e la nostra capacità di distinguere, che passano anche attraverso il dialogo. La storia orale non è fatta di monologhi ma di dialoghi: c'è davanti uno che ti ascolta; è un ascolto critico e devi abituarti al fatto che le cose che dici hanno bisogno di un riscontro e che tu sei il riscontro delle cose



Foto di Gabriella Mercadini

La raccolta

Storia orale di un periodo: racconti ed esperienze

«Un anno durato decenni. Vite di persone comuni prima durante e dopo il '68», curato dal Circolo Gianni Bosio (Odradek, pp. 304, euro 18,00) nasce dall'osservazione di un paradosso. Uno degli effetti del '68 sulla storiografia è stato senz'altro quello di contribuire a mettere in

discussione una storia fatta di gruppi dirigenti, élites; eppure, il '68 stesso ha generato una storiografia e una memorialistica che in larga misura mettono al centro proprio il protagonismo dei leader. Al termine di un corso di storia orale presso la Libera Università di Roma, proseguito poi con il Circolo Gianni Bosio, i curatori cominciarono a cercare le storie di quelli che sfilavano nelle ultime file dei cortei, e senza i quali il '68 non ci sarebbe

stato. La storia orale come la conosciamo oggi è essa stessa il prodotto di un'ottica e di una sensibilità che risalgono a quegli anni. La storia orale cerca di aprire spazi pubblici di parola e di ascolto a persone che difficilmente parlano in pubblico - proprio perché non si considerano figure pubbliche, e perché le loro storie non gli sembrano abbastanza «straordinarie» e «uniche» da dover essere raccontate ad altri.

che ti dicono. Questo è il lavoro di questa ricerca».

Nello scrivere del '68 esiste forse l'ulteriore difficoltà, a parte Tarrow e Ortoleva, di una scarsa «storiografia ufficiale», contro un'abbondanza di memorialistica, spesso con una «griglia storica» assai fumosa?

«La «griglia» è importante, e lo è stata anche per Gianni Bosio. Il problema è la debolezza della storiografia sul '68, oltre il fatto che c'è stato un cortocircuito tra memoria e pratica politica immediata. Quell'anno ha continuato ad essere un oggetto di legittimazione e dannazione su un piano di breve respiro: è stata legittimata la parola «io», fatto importante anche se ha generato ulteriori narcisismi. Il libro però, invece di essere un montaggio, è fatto di interviste a dietro l'altra. E da questa esperienza non è nato un senso comune, nemmeno il «tutti ci poniamo un senso comune e poi diamo delle risposte diverse». È invece, volutamente, una grande frammentazione di esperienze, e i racconti non hanno mai un senso cronologico: hanno quasi tutti un elemento di movimento nel tempo per il fatto che nella memoria tutto è contemporaneo, in una visione priva di «luoghi comuni», dove è forte ancora la domanda, l'interrogarsi sul senso che ha oggi il '68. Molti hanno smesso di fare politica, altri fanno politica nel quotidiano, ma nessuno ha smesso di domandarsi: questa è la ricchezza di quell'esperienza? È, infine, a suo modo, un libro che non è finito, la cui riflessione non è chiusa».

Con opere monumentali Braudel teorizzò un'idea di storia come «dialettica della durata», in cui distinse i tempi dell'analisi storica. La «lunga durata» recuperava strutture come legami di parentela, miti cerimoniali, istituzioni, dentro il flusso della storia. Nel libro ritroviamo due punti interessanti: sia una intragenerazionalità della memoria che una prassi mondana,

corporea, di quel tempo. Cosa pensa de «la meglio mezza età del nostro tempo»? Cosa ha conservato?

«Penso che forse sono ancora «giovani». Io sono sessantottino, ma nel '68 facevo il militare e non ho partecipato. Sono stato un «tifoso», ma ne sono stato trasformato. Tra gente di mezza età, «rivoluzionarmente normale», c'è anche questo reticolo di relazioni di persone che fecero delle scelte. Le storie del libro sono storie di persone comuni, non estreme, ma queste persone non sono né degli incerti né degli sconfitti. Questa presenza di normalità nella vicenda sessantottesca è molto poco riconosciuta, mentre è maggioritaria la radicalità, estremista sul piano politico e ideologico, ma spesso non estrema sul

Anch'io non ho partecipato direttamente, facevo il servizio militare. Sono stato un «tifoso» e ne sono stato trasformato lo stesso

piano dei comportamenti. Nel libro, per esempio, si racconta come nella famiglia il '68 passi per grandi litigi, che hanno avuto diverse vicende: chi è andato via di casa, chi ha rotto con i genitori, però con l'idea di operare nel proprio spazio quotidiano, chi è rimasto».

L'oralità, storicamente, si opponeva al monologo. Ong ci ha parlato di società a oralità primaria e di società a oralità secondaria. Oggi, con la televisione, è possibile, pur in ossimoro, assistere a «monologhi orali»?

«Assieme alle teorie della oralità secondaria, si

parla di «aoralità», cioè di un uso, nei media, del suono insieme all'immagine. La distinzione che faccio è tra la fisica del destinatario, che è implicitamente dialogica (anche se il destinatario non parla, manda messaggi), e la gran parte di questa nuova «aoralità» di ritorno che diventa la soggettività, la relazione. La relazione nell'oralità è utile anche nella dimensione per cui, comunque, nella parola detta hai bisogno della presenza dell'altro e questo comporta una possibilità. Provo a semplificare, andando sempre allo stadio, tra botte e insulti, c'era un momento in cui tutti dicevamo «rigore»: questo ritrovarci insieme con questa parola e della stessa idea ci dava la convinzione, se non ci veniva concesso, di essere perseguitati. Se tutto si svolge sul piano dell'oralità, ciò che si genera è l'estremismo, il dogmatismo, perché ne parliamo senza renderci conto della possibilità di un'altra opinione. Alla televisione succede l'inverso: nel dibattito con questa par condicio artificiale - con nessun criterio di verità - dove tutti hanno ragione, il senso del dibattito televisivo è l'equiparazione tra messaggi non comunicanti. Ad esempio: uno dice «Mussolini buono» e l'altro «dittatore fascista», e il conduttore del dibattito pone tutto sullo stesso piano. Non c'è alcuna domanda sulla verità, è una sceneggiata del dialogo, tra l'altro ancora più sceneggiata perché non puoi parlare più di 40 secondi. Ho citato due estremi, sia nello stadio che in televisione, dove il dibattito è tutto eguale e non c'è alcun input critico. Manca la cultura della comunicazione, non nel senso ecumenico ma, penso, nel senso di conflitto».

A partire da un suo ritrovato impegno «direttamente» politico nelle prossime elezioni comunali di Roma - candidandosi alle elezioni amministrative - vorrei domandarle se esiste oggi e qual è l'equilibrio tra impegno politico e attività culturale. Quali gli spazi e le tendenze di quest'ultimo periodo?

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Zio Paperone fa duecento

Che cosa volete che sia il numero 200 in confronto alla cifra di 6 sprezzioni 200 in sei miliardi e 68 dollari? Però i duecento numeri della rivista intitolata a *Zio Paperone*, il cui capitale presunto ammonta alla fantastica somma appena citata, sono comunque un bel traguardo. Che viene festeggiato e celebrato con un numero speciale (Disney Italia, pagg. 148, euro 3,70), appena arrivato in edicola. Sono passati 19 anni da quando, nel 1987, uscì il primo numero del mensile (allora Mondadori) interamente dedicato alle avventure dei paperi firmate da Carl Barks, il grande innovatore delle storie disneyane nonché creatore, nel 1947, proprio del personaggio di Uncle Scrooge, ovvero Zio Paperone. Dopo quindici numeri la testata sospese per un po' le pubblicazioni, a causa dell'avvenuto passaggio dalla Mondadori, storica detentricessa dei diritti, alla Disney Italia. E da allora la rivista è stata sempre guidata dallo stesso team (con la novità più recente del direttore Claretta Muci), a cominciare dalla bravissima Lidia Cannatella e da collaboratori illustri come Luca Boschi e Alberto Becattini, due disneyani che più disneyani non si può. Dopo una settantina di numeri *Zio Paperone* cambiò grafica (affidando le copertine al bravo Marco Rota) e contenuti, inserendo oltre alle storie di Barks (il cui ripescaggio si stava esaurendo), quelle di altri grandi autori, «eredi» dell'uomo dei paperi. Il più famoso è senz'altro Don Rosa, autore e disegnatore sovrano, a cui si deve, tra l'altro, la bellissima genealogia di Zio Paperone, una serie di dodici albi, in cui si ricostruiscono origini e vita dello zio più ricco del mondo. Ma in questi anni il merito di *Zio Paperone* è stato quello di far conoscere una grande quantità di autori e di storie provenienti da ogni angolo del mondo (Danimarca, Olanda, Spagna, Argentina e, ovviamente, Italia). E di farlo con rigore, accompagnandole con apparati e articoli redazionali di grande interesse. Ne è venuta fuori un'eccezionale rivista destinata ad un pubblico adulto, fatto di collezionisti, di



appassionati e studiosi. Insomma *Zio Paperone* meriterebbe di entrare nelle biblioteche universitarie, sullo scaffale delle migliori riviste culturali. Auguri!
rpallavicini@unita.it

«Rispondo citando «semplicemente» Gianni Bosio il quale diceva che l'attività culturale - il lavoro culturale - ha bisogno del lavoro politico. Questo credo sia una forma alta del lavoro culturale: un lavoro sulla memoria, sulla storia, sul teatro, sul cinema, hanno bisogno soprattutto di un clima di libertà per cui la gente possa parlare e non sia solo bombardata dalla disinformazione che distorce la memoria. In questi tempi, nei quali l'aggressione al linguaggio e alla memoria è stata direttamente strumento di dominio politico, non soltanto attraverso il revisionismo storico ma anche attraverso l'involverimento, fare lavoro culturale è necessario proprio come salvezza da queste forme di dominio. I tagli alla cultura non sono casuali; la politica di questi anni ha decapitato anche gli archivi di Stato. Penso quindi alla ricostruzione di un clima di civiltà, un ritorno alla centralità della cultura persino come veicolo di sviluppo economico. E a questo riguardo vorrei concludere ricordando ancora una frase di Bosio: «la cultura non serve a niente, ma è tutto il resto quello che serve alla cultura». La qualità della nostra vita, i parlarci tra noi».



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria d'arte moderna
Opificio delle Pietre Dure
Firenze Musei

Firenze 
Un anno ad arte

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Arte e Manifattura di corte a Firenze

dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)

16 maggio - 5 novembre 2006

Palazzo Pitti - Palazzina della Meridiana
Firenze

www.artedicorteafirenze2006.it



FIRENZE
MUSEI

Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.



LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.



LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.



I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

Il piacere di liquidarli giorno e notte.

Azione:
1 SNELLENTI
2 SAZIANTI
3 DRENANTI

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Elevata biodisponibilità di **CHITOSANO LIQUIDO** e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, **per favorire il controllo del peso.**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

IN FARMACIA

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce **NOVITA**
Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

- con fibra prebiotica
- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE" MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.

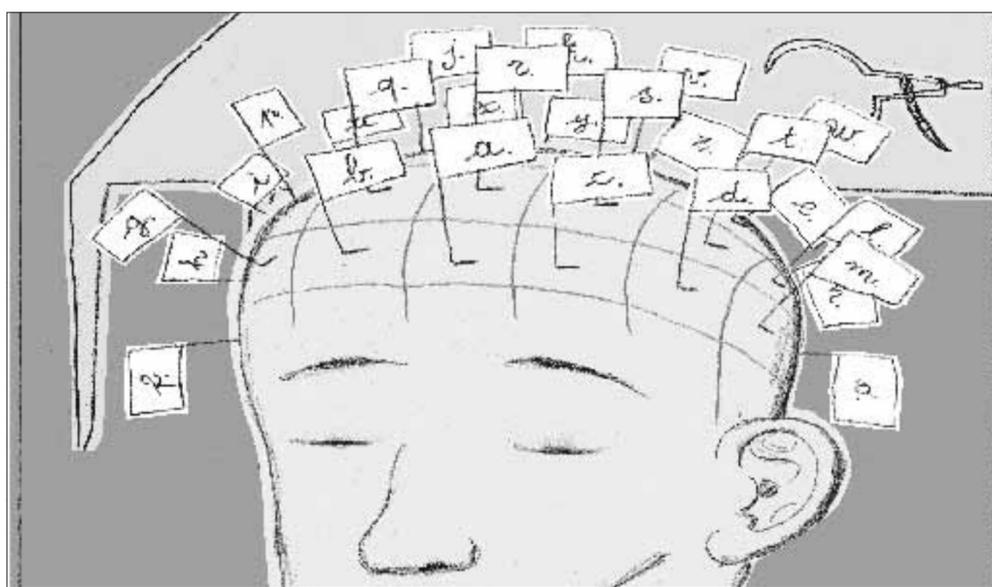


RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

LINGUAGGIO E REALTÀ Logorate e inflazionate dall'uso le parole della filosofia possono però recuperare senso e memoria che le sottraggono all'equivoco. A Milano provano a farlo attori, registi, filosofi e artisti

di Salvatore Natoli

Da tempo, in filosofia non si vedono più grandi sistemi. Non solo in filosofia. E ciò non tanto perché quelli che nel succedersi delle epoche sono stati elaborati si siano rivelati erronei o inefficaci - che anzi si sono costituiti come grandi scenari di senso, talmente convincenti da apparire perfino necessari, sono stati schemi di orientamento - ma perché la complessità del mondo si è talmente dilatata che nessun sistema si rivela più capace di contenerla ed è destinato inevitabilmente a fallire. O a forzare e impoverire il reale, che è ancora peggio. Né, allo stato delle cose, hanno ottenuto sorte migliore il rizomatismo, il bricolage in vario modo praticato, la retorica del frammento. Sicché, nell'impossibilità di fare sistema, siamo inevitabilmente condannati alla citazione della citazione, al commento, alla parodia, alla contaminazione, che spesso viene praticata come alibi, come strategia d'aggiramento innanzi a problemi di difficile soluzione. Siamo divenuti ormai tutti alessandrini? Non credo. Ritengo,



Disegno di Guido Scarabottolo

Povere parole senza peso nel tempo della chiacchiera

invece, che nell'inabissarsi delle grandi narrazioni, della filosofia siano rimaste superstiti le parole, affioranti come isole nella corrente. Le parole sopravvivono ai sistemi perché vivono di loro stesse: sono fuochi di memoria, segnali di trasmissione, transiti tra passato e presente, ancoraggi per evitare derive, non certo approdi definitivi, ma porti sicuri nel mare aperto della verità. Le parole, come è noto, sono sapienti di per sé e per questo, ogni volta, prima ancora di pronunciarle

bisognerebbe ascoltarle: come all'inizio. Infatti, non sono nostre, ma ci sono state donate, le abbiamo apprese. Perché non suonino vane è necessario che non se ne perda l'eco profonda, che nel dirle si sia ancora capaci di risentirle - quasi a trattenerle - per evitare che con il suono ne svanisca anche il senso. La sapienza delle parole ha preceduto la filosofia e per molti versi l'ha preparata: in essa, poi, le parole sono maturate come frutti, si sono fissate in idee, si sono trasformate

in concetti. Variamente definite, hanno acquisito spessore e pur rimanendo le stesse nel corso del tempo sono divenute polisemiche, in taluni casi anche equivocate. Una stratificazione di significati tutta da indagare. Le parole della filosofia, come del resto tutte le parole, sono poi vincolate dalla logica del contesto, ma, ora, nell'attenuarsi dei vincoli di tradizione hanno acquistato una loro singolare libertà perché nessuno ha più l'autorità di sottoporle a una previa restrizione. Non

si sono affatto sgravate del passato, ma sono più che mai feconde in forza di quel passato: eccedono se stesse per un sovraccarico di storia che mettono a disposizione senza ipoteche per la più ampia e libera interpretazione. Per fare una buona filosofia basta, quindi, meditare sulle sue parole, seguirle nelle loro piezze, procedere a una loro dilucidazione, vincolarle di nuovo a più alti e differenziati livelli di definizione. Consapevoli, nel far questo, di prendere decisioni su di esse, di fa-

EVENTI A Milano Sull'«isola» con Greenaway

«L'isola delle parole» è una manifestazione multidisciplinare che, da domani al 25 maggio, coinvolgerà al Teatro Franco Parenti di Milano attori, registi, filosofi e artisti. Ideata da André Ruth Shammah ha un programma che prevede quattro manifestazioni: *Dentro la parola*, tra le torri, un percorso di Haim Baharier tra le torri di Kiefer; *L'isola delle parole*, installazione viva con luce, parole, danza, suoni, voce, video; *Kouros* di Ludovica Ripa di Meana; *Tulse Luper V.J. Performance*, di e con Peter Greenaway. «L'isola delle parole», è un'azione teatrale no-stop: al centro dell'evento è la parola, con Giorgio Albertazzi, Salvatore Natoli e tanti altri. Nello spazio scenico si susseguiranno interventi di personalità della filosofia, della cultura, dell'arte che commenteranno parole significative, parole da salvare e conservare, parole che verranno cantate, danzate, sperimentate, interpretate, visualizzate. Al centro della manifestazione lo spettacolo di Ludovica Ripa di Meana, *Kouros*, tragedia sull'omosessualità in endecasillabi con la regia di Giuseppe Marini, e quello di Peter Greenaway che mischia la sua immaginazione cinematografica d'avanguardia con i duri remix del Dj Radar e manovrando un gigante *touch screen* offrirà una esperienza totalmente nuova nel campo dell'audiovisivo.

re, appunto, teoria.

Le parole, poi, sono tradizione e perciò garanzia di continuità pur nella variazione dei significati, sono depositi di sapienza, di filosofia. Ma fare filosofia rielaborando le sue grandi parole ci predispongono a qualcosa d'altro e di più decisivo: ci abitua a pensare filosoficamente tutte le parole, a ponderarle. Oggi non esiste più alcun divieto di parola, tutti parlano, anche se spesso finiscono per dire le medesime cose. Ma quanti danno peso a quel che di-

cono? Eppure le parole, per contare, dovrebbero avere peso. Ma come, quando, quanto pesano? E perché? Non si può rispondere a queste domande se non ci si mette nelle condizioni di ponderare le parole, di accertare quali significati intendano, come si formano i giudizi. Il linguaggio si ammala - Wittgenstein lo aveva perfettamente compreso -; la filosofia dovrebbe esserne la terapia. Analizzare l'impiantarsi delle categorie, considerarne gli spostamenti, le mutazioni semantiche, seguire le parole nelle loro distorsioni e nei loro adattamenti è già rimedio, e conoscenza. Nel tempo della chiacchiera, in un tempo mai come questo lontano dal silenzio, il lavoro sulle parole è esercizio teorico, ma anche azione morale: lavorare su di esse significa sottrarle all'equivoco, e questo lo si può fare se se ne mostrano, appunto, gli usi equivoci, impropri. E tuttavia può capitare di imbattersi nella distorsione dei «modi propri», nella scomposizione dei canoni ordinari della comunicazione: tutto ciò merita una particolare attenzione perché non è affatto detto che si tratti di patologie del linguaggio, di un uso alterato dei termini, di un'improprietà dei concetti, ma, al contrario tutto ciò può essere spia dell'impiantarsi di nuove funzioni semantiche, dell'emergere di riferimenti nuovi, può denotare il prodursi di inedite dimensioni di senso. Capita che le parole non affermino più la realtà, che esauriscano il loro compito, che si logorino, e questo accade in modo particolare quando i sistemi, entro cui esse sono abitualmente definite, custodite, protette, si disfano. E tuttavia proprio in queste emergenze le parole non periscono, piuttosto migrano. Parole migranti, ma cariche di tutta la loro storia e perciò esplosive, riserva illimitata di significati: antiche per concetti nuovi, nuove per proporre temi antichi, parole, infine, per tenere la rotta, zattere per transitare. Ripensare le parole, infine, vuol dire nutrire una singolare fedeltà al passato, ma tutt'altro che antiquaria: al contrario, è un modo d'equipaggiarsi per non sporgersi sul futuro disarmati.

BENI CULTURALI Un dibattito a più voci nel volume «Gli storici dell'arte e la peste» e la raccolta di scritti di Federico Zeri traggono un ritratto impietoso dello stato di incuria e di minorità del nostro patrimonio

Il Bel Paese dove l'arte suona, ma nessuno sembra ascoltarla

di Stefano Miliani

Certo che viviamo in un paese ben strano. L'arte è la nostra linfa, si proclama a ogni piè sospinto, eppure fatalismo, ignoranza, bramosie di potere, burocrazia troppe volte schiacciano chi vuole tramandare la conoscenza ed evitare scempi sempre in agguato a opere, paesaggi, monumenti. Vi sembra esagerato? Non crediate. È la sensazione che trasmettono due volumi freschi d'inchiesta. Che ben si completano l'uno con l'altro, ma ci parlano anche del vivere civile di ognuno di noi e di come ci sia tanto da difendere andando anche al di là del proprio orto. Il primo libro è *Gli storici dell'arte e la peste* (Electa, 275 pp., 19 euro), drammatica indagine a tappeto ispirata alle «giornate»

del *Decamerone* in cui l'ex soprintendente della Galleria d'arte moderna a Roma Sandra Pinto e Matteo Lafranconi hanno intervistato altri 40 storici dell'arte. Quaranta studiosi che a loro avviso «resistono». A cosa? Alla «peste». Ovvero a una professione svuotata di senso, alla delusione, ai troppi colleghi che si piegano per pigrizia o acquiescenza o non ce la fanno più, a un ministero popolato da troppi «yes men» al potere, a un sistema universitario accecato dai tecnicismi e da sterili specializzazioni. Un sistema diventato «truffa istituzionalizzata in cui come docenti si è complici ma anche vittime», sintetizza il più giovane degli intervistati, Tomaso Montanari, perché destina gli studenti più bravi a invecchiare a vita in dottorati,

master, borse di studio, chiude ogni prospettiva, precari e frustrati per sempre...

Il secondo titolo, stampato dalla Cooperativa libraria universitaria editrice Bologna, è *Federico Zeri e la tutela del patrimonio culturale italiano* (Clueb, 254 pp., 20 euro), utile ricognizione di Rosaria Gioia e Marinella Pigozzi sulle battaglie condotte dallo studioso morto nel 1988 attraverso la sua pubblicistica, gli

Due libri pieni di amarezza e scoramento ma anche della spinta etica a reagire

articoli di giornale, le interviste, la televisione. Uomo di eccezionale levatura non privo di contraddizioni, come ricorda De Marchi alla Pinto e a Lafranconi, ritroviamo qui lo Zeri ferito ma combattente per gli sconci denunciati invano (basti citare lo sgombero dei militari da Palazzo Barberini a Roma tutt'oggi irrealizzato), il suo senso di emarginazione per i mancati riconoscimenti ufficiali dall'Italia, la sua avversione verso molte roccaforti universitarie e un ministero che non sa tutelare quel che dovrebbe tutelare, la sua esplicita avversione verso la sinistra, verso Argan, come verso lo scrittore d'arte evocativo e ricercato, da «belle lettere», alla Roberto Longhi tanto per far nomi. Amarezza e scoramento attraverso come fiumi i due libri, ma non scoraggiatevi: entrambi for-

nisco argini, la spinta a reagire al morbo. In Zeri è la sua stessa energia attiva, il suo esempio: se serve lo studioso non esita a indossare i panni del cronista scrivendo accorati articoli sull'acqua piovana che cola dentro la chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva e danneggia affreschi di Filippo Lippi. Invece nell'indagine tra gli storici dell'arte scongiurano la voglia di resa lezioni di vita e di metodo, come quelle lasciate da Paola Barocchi alla Normale di Pisa, e lo spirito combattivo e critico di molti intervistati, soprattutto tra i più giovani. La spinta etica insomma c'è chi ce l'ha. Piuttosto un appunto: nel libro sulla «peste» pesa la mancanza di un indice dei nomi citati, mentre nell'altro titolo risulta provvidenziale l'elenco delle partecipazioni tv di Zeri.

Materiali

Mario Serio una voce «di dentro»

Mario Serio è un nome familiare, a chi si occupa del patrimonio artistico italiano. È un alto funzionario del ministero per i beni culturali, ha aiutato Spadolini a creare il dicastero nel dicembre del 1974, è stato sovrintendente dell'Archivio centrale di Stato, è un dirigente che si ritiene «servitore dello Stato» ed è rimasto in sella con tutti i ministri dal '94 in poi, da Paolucci a Fisichella, da Veltroni a Buttiglione. Ora ha raccolto i suoi scritti e interventi a convegni nel volume *Istituzioni e politiche per i beni culturali*. *Materiali per una storia* (Bologna University Press che a dispetto

dell'anglismo è di Bologna, pp. 317, euro 28). Capite bene sin dal titolo che la voce è quella di un dirigente che non cambia giacca. Non se la toglie quando descrive come l'Italia ha iniziato a occuparsi delle sue «belle arti» dal 1875 né tantomeno negli interventi ai convegni, mentre si fa più colloquiale quando chiede ad Argan di Cesare Brandi. Con Serio parla appunto una voce di ufficialità. Perciò il libro servirà a chi vuole capire meglio i gangli del ministero, alcuni passaggi, il modo di pensare, un pezzo della sua storia. Non cercatevi invece strategie o segreti. Quelli, eventualmente, finiscono, nelle memorie. **ste. mi.**

LA RECENSIONE

Picca, un giallo con Storia

ANGELO GUGLIELMI

Ho incontrato Aurelio Picca in una via di Roma e mi ha chiesto di promettergli di leggere (che avrei letto) il suo nuovo romanzo nel quale era sicuro di avere speso il meglio del suo talento e della sua sapienza di scrittore. Era da qualche tempo che non leggevo (o meglio recensivo) i suoi romanzi che, dopo i primissimi che avevo apprezzato

per quella scrittura insoddisfatta che serpeggiava nella pagina alla ricerca di una quiete che decideva di non trovare mai, avevano scelto la strada di tenersi nelle righe previste se pur movimentandole con sentimenti estremi e passioni travolgenti. Questo ultimo vedrai, mi diceva in quel breve incontro, è un'altra cosa aggiungendo - o almeno così mi pareva volesse dire - in questo ho impegnato tutto me stesso. Ho letto *Via Volta della Morte* e ho capito perché l'autore fosse convinto trattarsi del suo romanzo più ricco e maturo capace di convincere anche i lettori più severi (o pretenziosi). E certo lo ha concepito e scritto con questo intento volendo finalmente scrivere un romanzo che fosse fortemente leggibile (tanto da attrarre folle di lettori) e

insieme possedesse una interpretazione alta del mondo e degli uomini espressa nel condizionamento che la Storia dei luoghi esercita sugli individui. Così decide di servirsi di una trama forte (una storia gialla a sfondo sentimentale-erotico in cui si incrociano caso e ferocia) che sviluppa con bravura e sicuro senso della suspense, ambientandola in una città d'arte come Urbino ancora oggi dominata dalla figura sinistra del duca Federico di Montefeltro quale appare nel famoso ritratto di Piero della Francesca che lo ritrae di profilo mostrando solo la parte sinistra del volto, (dunque lasciandone nascosta quella destra che la storia ci dice deturpata da orribili cicatrici da spada risultato dei feroci scontri ingaggiati col cugino

Sigismondo Malatesta signore della vicina Rimini). Quel ritratto è anche l'immagine della città che da una parte (quella che si mostra) rivela la sua grande bellezza e genialità e dall'altra (quella che non si vede) nasconde baratri di nequizia, mostrandosi sentina di ogni vizio e scelleratezza. Dunque è l'idea di ambiguità che l'autore vuole affermare, ritenendola elemento costitutivo della natura degli uomini e della sostanza del mondo. La vita anzi la Storia (quella che viviamo) è naturalmente attraversata dal male anche se nel contempo sa mostrarsi in forme nobili e altamente significative - che poi sono quelle che sembrano legittimarla e garantire la possibilità del (suo) perpetuarsi. Ma se è invece la degenerazione e le perversioni in cui scivoliamo

(e di cui ci alimentiamo) a fare le ragioni della nostra (pur provvisoria) sopravvivenza? Tutto questo è più o meno vero e già presente in qualche modo nei grandi testi della modernità o anche più antichi. Quello che invece dobbiamo chiederci è se in questo romanzo di Picca il discorso alto del male innato presente nel mondo al pari della bellezza è una copertura, in modo di rendere rispettabile una storiaccia da giallo facile (di facile godibilità) o se quella storiaccia ha introiettato nelle pieghe della sua drammaticità la nostra tragedia tutta moderna di uomini scissi che soltanto nell'ambiguità, in un continuo (magari doloroso) contraddirci troviamo qualche senso ai nostri comportamenti e la coerenza delle nostre (altrimenti inspiegabili) scelte. È un

interrogativo che il meglio è porre alla coscienza dell'autore che, in raccoglimento pensoso, troverà il coraggio della risposta. Quanto a noi diciamo che abbiamo letto con godimento il romanzo almeno a partire dalla metà quando i contorni della storia hanno cominciato a farsi chiari. Abbiamo apprezzato, pur con qualche riserva, quel modo dell'autore come di psicologizzare il paesaggio (p.e. a pag. 90: «...il sollievo provato gli era offerto dalla luce del Metauro quando, sotto il castello, si allarga in un gorgo da lotta interiore...») oppure due pagine dopo «era bestiale, di luce calma e bestiale il Metauro sotto il castello» o ancora a pag. 120 «a Urbina, il gorgo del Metauro era una bocca verdastra e un petto gonfio»). Per il resto il linguaggio è aggressivo e

tagliente senza essere banalmente realistico; qualche difficoltà la incontra quando descrive i quadri di Piero della Francesca la cui bellezza è solo denunciata più che fatta vedere. Il congegno del delitto è elaborato con arte, pur con l'arricchimento macabro della bambina che giuoca con la barchetta nel sangue ancora caldo delle due vittime (appostate lì a poca distanza). Comunque uno dei pochi romanzi della stagione che può essere letto, anzi da leggere.

Via Volta della Morte

Aurelio Picca
pagine 168
euro 17,00

Rizzoli

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

martedì 16 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Che statista!
Il calcio è nel pallone
e lui «esige...»**

Cara Unità.

Che grande uomo! Che statista! Che senso delle Istituzioni! Alla fine del campionato di calcio, in piena bagarre per lo scandalo scoppiato in questi giorni non trova di meglio che rivendicare per il suo Milan due scudetti di cui si sente scippato. Mica si è preoccupato di condannare il marcio che è esploso e il verminaio che ne consegue frutto di un sistema di potere che tanto occulto non è. L'unico suo desiderio, forte e chiaro, è stato «rivolgo ciò che doveva essere mio». Come se di scippi e di conquiste non troppo lecite non avesse esperien-

Renato Roberti, Arezzo

Potrà mai l'Italia sopravvivere senza scandali?

Cara Unità, potrebbe l'Italia sopravvivere senza scandali? Mani pulite, fondi scomparsi nei terremoti di Irpinia, Belice e Friuli, logge massoniche

e P2, ex ministri colpiti da monetine, bond Argentini, doping e Giro d'Italia, borsa azioni Parmalat-Cirio, scalate Res da parte di odontotecnici, fallimento dell'industria Calcio, stiamo sguazzando nella «emme» da decenni in tutte le branche istituzionali... finirà mai? Quando si potrà ridare dignità e credibilità al nostro popolo italiano? Questi che dirigono le istituzioni di ogni genere finiranno mai sotto giustizia? Quando la legge sarà veramente uguale per tutti? 10 anni a Vanna Marchi, mi sembra corretto, ma per tutti gli altri «imbonitori istituzionali» che liberamente operano ogni giorno?! Che pena Moggi, una vittima senza più l'anima! Agli italiani era rimasto il calcio, ma ci hanno rubato pure quello! Gli italiani sono rimasti senza lacrime, ma soprattutto senza soldi. Sono rimasti, con mutui e finanziamenti da pagare...

Alessandro Consonni

**Il saluto dei presidenti ai padri costituenti...
E Teresa Mattei?**

Cara Unità, ho letto che il presidente Napolitano ha fatto partire sette lettere indirizzate ad altrettanti padri costituenti. Ma tra essi non ho letto il nome dell'on. Teresa Mattei. Spero sia stata una dimenticanza del giornale. L'on. Teresa Mattei è viva e sempre sulla breccia, partecipa a tante manifestazioni, perciò vorrei sapere come sono andate le cose. Perché dimenticarsi sempre di una donna? Ci siamo e ci siamo sempre state. Auguri di cuore al presidente Napolitano.

D. Ghilarducci
Segretaria Anpi Viareggio

Il bimbo iperattivo di Milano i diritti negati e la buona informazione

Con la presente il personale dell'Istituto Sperimentale di primo grado «Rinascita-A. Livi» chiede che venga pubblicata la replica all'articolo apparso su l'Unità del 28/4/2006, a firma di Luigi Cancrini. «Se il bambino finisce in pillole». Non è inquietante la vicenda a cui fa riferimento Cancrini nel suo articolo, ma inquietante e scandalosa è la disinformazione che ha accompagnato ed esaltato - si fa per dire - la vicenda stessa, a partire dal circo mediatico avviato dal giornalista Costanzo col suo programma «Tutte le mattine», su cui è doveroso riflettere. Se il giornalista e lo stesso Cancrini si fossero informati e documentati in modo adeguato sui fatti; se non si fossero basati esclusivamente sulle dichiarazioni dei genitori o non avessero ripetuto quanto letto ieri sui giornali; se avessero chiesto spiegazioni a quel preside di una scuola media di Milano senza metterlo subito alla berlina; avrebbero saputo che: - il ragazzo, che presenta dei gravi disturbi del comportamento e dell'apprendimento, ha una patologia certificata dai medici ai sensi della legge per l'ottenimento del sostegno. - Il consiglio di classe in base alle informazioni raccolte da chi aveva fatto la diagnosi, ha predisposto per il ragazzo, dopo il periodo di osservazione iniziale, un Piano Personalizzato che nei primi sette mesi di scuola è stato adeguato più volte in relazione all'evolversi della situazione. A questo scopo si è ricorsi alla collaborazione di esperti della cooperativa che ha fornito un educatore per completare l'assistenza nell'orario scolastico. La scuola, che non ha mai chiesto alla famiglia di utilizzare terapie farmacologiche, ha cercato di coinvolgere in tutti i modi i genitori, facen-

do intervenire i Servizi comunali per l'assistenza ai diversamente abili; chiedendo un aiuto al Servizio di Neuropsichiatria del Don Gnocchi che aveva fatto la certificazione; mettendo in contatto la famiglia con un altro genitore che ha un figlio con la stessa patologia e con cui la scuola collabora proficuamente. La famiglia in sette mesi non ha mai firmato il Piano proposto, perché in totale disaccordo. - La situazione ad un certo punto è diventata insostenibile in quanto la scuola non poteva contare su uno specialista di fiducia della famiglia con cui concordare un Piano Educativo né garantire la sicurezza e l'apprendimento di tutti i minori coinvolti, compreso lo stesso ragazzo. Per questi motivi la scuola, nell'interesse del bambino e proprio per sbloccare la situazione che in qualsiasi momento avrebbe potuto «scoppiare» con conseguenze imprevedibili, ha deciso il provvedimento temporaneo di allontanamento (non di espulsione!) in attesa che la famiglia decidesse finalmente di contattare uno specialista. In questo modo la scuola ha voluto dare voce a chi è più debole, richiamare la famiglia alle sue responsabilità di fronte al disagio del figlio, chiedendo per il ragazzo un terapeuta che potesse lavorare con tutti gli adulti che si occupano del bambino. Il conflitto si è aperto proprio perché c'è stato un netto rifiuto a collaborare da parte della famiglia, che si è rivolta invece ad un avvocato che ha inviato una lettera di diffida, e a personaggi che hanno strumentalizzato vergognosamente il caso, costruendo un castello di notizie palesemente false e distorte. Al giudice civile, a cui hanno fatto ricorso per la riammissione del figlio, i genitori hanno comunicato il nominativo di uno specialista che ha cominciato a curare il ragazzo con una psicoterapia e ad assistere la famiglia. Ora la scuola ha a disposizione, come aveva richiesto, un gruppo di lavoro che

comprende oltre i docenti specialisti e l'educatore, anche il consulente medico della famiglia e un ispettore del servizio ispettivo del CSA di Milano. L'equipe rivedrà il Piano personalizzato del ragazzo alla luce dei nuovi contributi. Tale piano sarà sottoposto alla firma dei genitori e portato davanti al Giudice. A queste condizioni, nei prossimi due anni, la scuola avrà tutto il tempo per lavorare per un effettivo inserimento del ragazzo e per il suo successo scolastico. Se i giornalisti invece di fare a gara per gonfiare e distorcere i fatti si fossero opportunamente informati, avrebbero potuto scoprire che quella scuola media - erede dei Convitti della Rinascita fondati dai partigiani dopo la Liberazione - si è sempre fatta carico dei problemi sociali; ha accolto e integrato casi difficili; ha una lunga efficace esperienza di lavoro con ragazzi disabili con diverse patologie, come centinaia di famiglie ormai diverse testimoniano. Ogni anno sono decine le richieste di iscrizione su indicazione soprattutto dei Servizi sanitari perché i metodi che la scuola Rinascita usa per i ragazzi «difficili» sono improntati a principi pedagogici e non all'assunzione di farmaci o alla conflittualità. Proprio per questi motivi i concetti espressi da Cancrini nel suo articolo, tolti il pregiudizio e la disinformazione da cui è partito, ci vedono totalmente concordi. Ci dispiace però che sia stata persa un'occasione preziosa per impostare in modo corretto un problema così complesso. Come è nella tradizione e nella prassi di Rinascita ormai da sessant'anni, la scuola non può che essere disponibile ad avviare un confronto tra le esperienze maturate in questi anni e le competenze di un professionista vero della salute mentale come il professor Cancrini.

Il personale dell'Istituto Sperimentale di primo grado «Rinascita - A. Livi»

Dal Brasile all'Iraq, via Washington

ROBERT FISK

Sbero mai attribuito allo stesso Bush - e una intera pagina di servizi sul Medio Oriente sul quotidiano Folha de Sao Paulo che parlava delle sciagurate sanzioni della Ue contro il governo della «Palestina» eletto democraticamente - Tutti, ahimè, presi dalle agenzie di stampa. Ma dal Brasile, con la sua immensa geografica, con il miscuglio di razze nelle strade di San Paolo - che supera le origini etniche degli occupanti di qualunque tram di Toronto - e con la sua strana versione di portoghese, il Medio Oriente appare molto, molto lontano. Il Brasile? Certo, le foreste tropicali dell'Amazzonia, il caffè e le spiagge di Rio. E poi c'è Brasilia, la finta capitale - come l'uguale finta Canberra in Australia e l'ingannevole Islamabad in Pakistan - progettata per consentire ai politici del paese di nascondersi dalla loro gente. Una cosa che il paese ha in comune con il mondo arabo va individuata nella presenza, influenza e pressione costanti degli Stati Uniti - certo non più di quando i governanti di destra del Brasile erano alla caccia di comunisti negli anni '40 e '50. Non era difficile trovarli. Nel 1941 una America appena scesa in guerra - trascinata in un conflitto mondiale da un attacco in tutto e per tutto spietato come quello dell'11 settembre 2001 - era talmente preoccupata del Brasile con le sue coste che si protendono nell'Atlantico da creare basi militari nel nord del paese senza atten-

dere l'autorizzazione del governo brasiliano. Cosa mi fa venire in mente tutto questo, mi chiedo? Be', Washington non aveva motivo di preoccuparsi. L'affondamento di cinque navi mercantili brasiliane ad opera dei sottomarini tedeschi provocò gigantesche dimostrazioni di piazza che indussero il governo di destra e sicuramente tutt'altro che democratico di Getulio Vargas a dichiarare guerra ai nazisti. Alzino la mano i lettori che sano che oltre

americana di Rio. Be', oggi le cose sembrano molto diverse considerato che un leader brasiliano di sinistra, Luis Inacio Lula da Silva - anch'egli minacciato da «forze straniere» dopo la sua elezione popolare - sta cercando di venire a patti con la nazionalizzazione da parte della Bolivia delle multinazionali petrolifere brasiliane, una iniziativa questa presa dall'amico di Lula, anch'egli di sinistra, il presidente Evo Morales che siede a La Paz. Debbo dire che l'esplosione al-

Dal miscuglio di razze di San Paolo il Medio Oriente appare lontano Ma in comune con il mondo arabo ha la costante presenza degli Usa...

20.000 soldati brasiliani combatterono con gli alleati nella campagna d'Italia fino alla fine della seconda guerra mondiale. Temo che le mani alzate saranno in numero ancora minore se vi chiederò quanti sono stati i caduti tra i soldati brasiliani. Secondo Boris Fausto, eccellente storico del Brasile, morirono combattendo contro la Wehrmacht 454 brasiliani. Il ritorno del corpo di spedizione brasiliano contribuì a portare la democrazia in Brasile. Vargas si sparò nove anni dopo lasciando un drammatico biglietto che avanzava il sospetto che «forze straniere» avessero causato l'ultima crisi economica del paese. La folla attaccò l'ambasciata

l'interno dei governi di sinistra alla moda dell'America Latina ha qualcosa in comune con le riunioni della Lega Araba - quando le promesse di unità sono sempre soffocate da argomentazioni fondate sull'odio. Non c'è da meravigliarsi quindi se questa settimana un giornalista del Folha ha intitolato il suo pezzo «Le Arabi». Ma posso liberarmi del Medio Oriente? O il Medio Oriente tiene in pugno le sue vittime, torce loro la testa anche quando pensi che sarebbe sano immergerli in una città che si trova all'altro capo del mondo rispetto al Medio Oriente? Dopo due giorni in Brasile mi arriva la posta dalla redazione esteri di Londra e mi

accoccolo sul letto per dare un'occhiata alle lettere. La prima che mi capita in mano è di Peter Mercalfé di Stevenage ed è accompagnata da una pagina fotocopiata tratta da «I sette pilastri della saggezza» di Lawrence d'Arabia. Lawrence scrive dell'Iraq negli anni '20 e scrive di petrolio e colonialismo. «Per queste cose paghiamo troppo in termini di onore e di vite innocenti», scrive Lawrence. «Ho risalito il Tigri con un centinaio di soldati del Reggimento Devon... ragazzi deliziosi, colmi del potere della felicità e desiderosi di fare contenti donne e bambini. Accanto a loro si capiva con chiarezza quanto era bello essere loro simili e inglesi. E noi li gettavamo a migliaia nel fuoco della peggiore delle morti, non per vincere la guerra, ma per fare in modo che il grano e il riso e il petrolio della Mesopotamia fossero nostri». Il mio giornale brasiliano del giorno seguente mostra la foto di un soldato americano disteso sulla schiena in una strada di Baghdad dopo essere saltato in aria a causa di una bomba piazzata sul ciglio della strada. Gettato nel fuoco della peggiore delle morti, proprio così. Oh! Poi dal sacco della posta ecco venir fuori un allegato di Antony Lowenstein, un vecchio collega di Sydney. È un editoriale di The Australian, non certo il mio giornale favorito visto che suona ancora la grancassa per George W. Bush in Iraq. Ma sentite qui: «Tre anni fa... truppe scelte australiane com-



battevano nel deserto occidentale iracheno per neutralizzare i siti di lancio dei missili Scud. Oggi, a tre anni di distanza, sappiamo che nello stesso momento in cui membri della nostra SAS rischiavano la vita e combattevano contro le truppe di Saddam Hussein, navi cariche di frumento australiano facevano rotta verso i porti del Golfo Persico dove il carico veniva scaricato e trasferito in Iraq a opera di una società di spedizione giordana che pagava una tangente a Saddam Hussein». E ricordo che una delle ragioni fornite dal primo ministro australiano John Howard per giustificare l'entrata in guerra contro l'Iraq - non ha mai detto

nemmeno una volta agli australiani che non abbiamo trovato nessuna arma di distruzione di massa - era il fatto che il regime di Saddam Hussein era «corrotto». E chi erano i corrottori? Ma lasciamo perdere. Così mi preparo a lasciare il Sao Paulo Maksoud Plaza Hotel Maksoud? In arabo significa «il luogo a cui ritorno». E naturalmente vengo a sapere che il proprietario è un brasiliano-libanese. Controllo il biglietto aereo. «San Paolo/Francoforte/Beirut», dice il biglietto. E me ne torno alla mia inevitabile notizia in slavia.

* * *
© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Partito democratico, la sfida di Fassino

PAOLA GAIOTTI DE BIASE*

Caro Fassino, sono contenta anch'io, nel ricordo delle occasioni di lavoro insieme, che sareste stato, come sei stato già ovunque, dal Commercio estero alla Giustizia, un ottimo ministro, con il tuo rigore di orari, la completezza dei tuoi dossieri, la nettezza delle tue decisioni. E tuttavia lasciami dire che sono contenta, da vecchia ulivista, che tu abbia deciso non solo di dedicarti al partito ma di farlo nella prospettiva del nuovo partito democratico, una prospet-

va che, se non solo non è estranea alla realtà Ds perché semmai è il compimento della sua storia, non è nemmeno irrilevante per l'efficacia dell'azione governativa, la costruzione di una partecipazione popolare motivata e ricca intorno ad essa, l'inversione di un clima di antipolitica e di cinismo che ci ha umiliato e ci impoverisce tutti. E sono particolarmente contenta che tu abbia detto in questa occasione parole chiave su quello che questo impegno significa nel senso del coinvolgimento nel processo costituente

del nuovo partito di tutte quelle energie, iscritte o non iscritte ai partiti, che non sono solo società civile ma voglia insoddisfatta di impegno politico, già asso-

Caro Piero, sareste stato un ottimo ministro ma da vecchia ulivista sono contenta...

Perché occorre subito aprire un processo costituente che coinvolga tutti gli interessati

ciate a tal fine o solo in attesa vigile; sono le energie che guardano al partito democratico co-

me l'unico strumento che riapre le pratiche politiche democratiche, la cultura della partecipazione, il sentimento dell'assunzione di responsabilità civili

civile e politica come quella che segnò fin dall'inizio la storia dei grandi partiti di massa. Per questo compito non basta la tempistica degli adempimenti partitici, con le decisioni formali dei loro congressi; non basta nemmeno che ognuno dei soggetti interessati sviluppi le condizioni che intende porre alla base della propria adesione, per costruire in seconda battuta un compromesso accettabile. Occorre subito aprire un processo costituente, di fatto comune, che coinvolga tutti gli interessati, intorno alle strutture del territorio come alle grandi

aree tematiche, come alle questioni formali della democrazia interna di partito, entro cui proprio la trasversalità delle diverse opzioni di fondo può offrire fin d'ora il segno non di una alleanza di oligarchie partitiche ma quella di una confluenza e ricchezza di idee e di propositi. Sono personalmente convinta che solo il coinvolgimento dei singoli, iscritti e no ai partiti, di quella parte del popolo delle primarie che al partito democratico è interessato, è in grado anche di svelenire le stesse legittime divisioni interne dei singoli partiti, rafforzandone le

ovvie verità che contengono, in quanto problemi reali di prospettiva e di rappresentanza politica, e non rendite di posizione o tattiche di visibilità. Aprire questo processo è la sfida che hai scelto; farlo nel quadro non ristretto degli attuali soggetti politici è il proposito che hai appena enunciato. Se lo farai, non avrai solo l'appoggio di quanti a questa prospettiva credono; lasciami augurarti che sarai tu a decidere delle primarie del 2011, comunque da protagonista

Coordinamento nazionale della Rete dei cittadini per l'Ulivo

Il garante del bipolarismo

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello di Napolitano è più politico-istituzionale. Un primo punto da sottolineare è la netta distinzione ribadita tra garanzia e governo. In entrambi i casi l'interpretazione complessiva della propria funzione, anche di fronte alle esigenze pressanti di unità nel Paese e nella classe politica, tende a non sovraccaricare aspettative sul ruolo del Capo dello Stato, ma rinvia giustamente alle decisioni del Parlamento e del raccordo fiduciario tra Parlamento e Governo a cui il Presidente non vuole sovrapporsi. Esempio il richiamo al ritiro dall'Iraq, su cui «compete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni» e più in generale alla «moral suasion» che spetta al Capo dello Stato nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo e i poteri del Presidente della Repubblica. La garanzia non può essere quindi confusa con un ruolo surrizzato di governo e questo è già confermato dalla prima decisione, quella sul rapido calendario delle consultazioni (un giorno solo, domani, dalle 10 alle 18,30), che si attiene scrupolosamente al riconoscimento delle coalizioni e dei loro capi, prevista dalla recente legge elettorale, pur largamente difettosa, ma comunque votata dal Parlamento. E pensare che qualcuno, soprattutto tra chi aveva votato la legge, ci voleva poi far credere, quando sembrava che la formazione del Governo dovesse precedere l'elezione del Capo dello Stato, che non sarebbe stato possibile perché ci volevano vari giorni per le consultazioni, dovendo tornare a consultare i singoli gruppi...

Questo tipo di garanzia, come si rapporta al suo oggetto, cioè alla Costituzione? Qui è la seconda sottolineatura: in un modo che vede la fedeltà in termini dinamici e non ritualistici, o, per dirla col Presidente «un risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo». Anzitutto il testo della Costituzione è esaminato nel suo contesto storico, non ignorando i condizionamenti dell'epoca. La riflessione, che riprende qui la lezione del 14 febbraio scorso per l'inaugurazione del V master in «Istituzioni parlamentari europee e storia costituzionale» della Facoltà di Scienze Politiche alla "Sapienza" di Roma, segnala lo scar-

to che si venne a realizzare tra l'ordine del giorno Perassi col quale la Costituzione adottò la forma di governo parlamentare «da disciplinarsi, tuttavia con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo» e le concrete formule della Seconda Parte che elusero quei vincoli. Per questo il Presidente rilegge le ulteriori tappe della vita parlamentare, dalle riforme dei Regolamenti parlamentari all'evoluzione della legislazione elettorale dopo il 1993, come il recupero sul piano istituzionale di quegli intenti originari che i costituenti avevano intravisto, ma a cui avevano dovuto momentaneamente rinunciare,

nel clima di forte contrapposizione ideologica, per affidarsi allora solo all'evoluzione dei rapporti politici. Un'evoluzione che possiamo misurare in tutto il suo spessore quando un uomo della storia di Giorgio Napolitano può indicare come riferimenti condivisi Alcide de Gasperi e Altiero Spinelli. Una terza sottolineatura è quella di una garanzia integratrice rispetto ai mutamenti della Costituzione in relazione alle molte sfide, vecchie e nuove, a cui si trova oggi di fronte. Integratrice anzitutto rispetto all'obiettivo generale del «tempo per la maturità per la democrazia dell'alternanza», in cui il «principio maggioritario... regolatore» del sistema deve coniugarsi col «reciproco ricono-

samento, rispetto ed ascolto»; ma integratrice anche rispetto alla lacerazione introdotta con la riforma costituzionale votata dal centro-destra e che si rifletterà nella divisione referendaria del 25 e 26 giugno. Quello che pensava di negativo nel metodo e nel merito il nuovo Presidente lo aveva già detto in Senato ed è grande segno di sensibilità istituzionale che nel nuovo ruolo non lo abbia affatto ripetuto; stupisce che nessuno nel centro-destra non abbia almeno notato questa scelta. Ma oltre a non ripetere giudizi espressi in un ruolo diverso, Napolitano ha fatto di più, ha invitato a non vivere la divisione referendaria, dove ognuno porterà le sue motivazioni, come un'ultima spiaggia, co-

me un conflitto tra il bene e il male. Qualunque sia l'esito, ci sarà comunque modo di «verificare poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento». Questo passaggio impone evidentemente a tutti di dosare i toni della campagna referendaria nella cornice ideale segnata dall'intervento presidenziale e il centrosinistra per primo, che ha oggi responsabilità di Governo, dovrebbe essere il primo a raccogliere senza alcuna riserva, rifuggendo da errate demonizzazioni che, anche se fossero elettoralmente redditizie, il che è tutto da dimostrare, sarebbero comunque gravi pietre di inciampo per ritrovare un clima di «riconoscimento, dialogo e ascolto».

La visione integratrice è emersa anche sul delicato punto dei rapporti tra Chiesa e Stato, dove in questi ultimi anni sembra che si debba scegliere tra due visioni unilaterali, entrambe estranee al dettato costituzionale. Il Presidente ha infatti ricordato i tre pilastri dei rapporti tra Stato e confessioni religiose, che concorrono tutti quanti insieme al profilo della laicità dello Stato: la separazione tra istituzioni civili e religiose, la libertà religiosa nel suo senso pieno che comprende il riconoscimento della «dimensione sociale e pubblica» (anche se non statale) del fatto religioso nella vita reale del Paese e la piena valorizzazione del pluralismo delle confessioni, vecchie e nuove, presenti nel Paese, col puntuale richiamo al sistema delle Intese da rispettare e da perfezionare.

Di più al Presidente non si poteva chiedere. Il dibattito sulla fiducia ci darà una prima indicazione sulla capacità rispettativa del Governo e della sua maggioranza da una parte e dell'opposizione dall'altra, di esprimere le proprie diversità nella cornice comune che il Presidente ha cercato di delineare.



AFGHANISTAN Sopra il vestito, il burqa (ossia, vita quotidiana a Kabul)

UNA DONNA vestita col tradizionale burqa acquista un vestito presso un mercato di strada nel centro di Kabul. Ieri mattina un giovane militare francese è stato ucciso da un'esplosione durante un'operazione di sminamento nella capitale af-

gana. L'esplosione, di natura ancora indeterminata, è avvenuta mentre il soldato, di 22 anni, stava compiendo una missione di sminamento a nord dell'aeroporto internazionale di Kabul.

Prima di tutto l'Europa

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcosa di attinente all'essere, prima che al dire e al fare, delle collettività e delle persone che le rappresentano, soprattutto all'interno di una comunità più ampia, quella internazionale, ove inevitabilmente campeggiano stereotipi positivi e negativi, in attesa di essere confermati e smentiti. È particolarmente nefasta, per i danni che provoca in un contesto internazionale, la conferma di stereotipi che, non di rado strumentalmente, amici, alleati, sempre concorrenti, amano attribuirci: inaffidabilità, doppiezza, servilismo, amore per le apparenze a scapito della sostanza. Serve l'esatto contrario. Per non farla lunga (e per non offendere la modestia di nessuno, nemmeno del diretto interessato), aggiungo soltanto che nell'elenco dei benefici che il Paese trarrà dall'elezione di Giorgio Napolitano vi è anche la sua capacità di rappresentarlo nei rapporti con l'estero.

Al governo spetterà il compito di definire la propria agenda immediata di politica estera, non priva di tensioni e difficoltà in agguato, forte di alcune convinzioni comuni che forse non hanno ricevuto finora l'attenzione che meritavano. Si è molto ironizzato sulle tante pagine del programma stilato dall'Unione. Ebbene, tra quelle pagine ve ne sono alcune, essenziali, che chiariscono i criteri ispiratori con cui il nuovo governo potrà affrontare le sfide internazionali del presente, con l'impegno di superare quelle fasi in cui l'opposizione di centrosinistra ha sacrificato chiarezza e compattezza alle identità delle sue singole componenti. Impegno per la pace e, quindi, anche per la sicurezza collettiva, rispetto per la legalità internazionale e rafforzamento del ruolo e dell'organizzazione delle Nazioni Unite rispecchiano fedelmente l'articolo 11 della Costituzione ma, come si è visto in questi anni, sono criteri tutt'altro che scontati. Come il riferimento al multipolarismo, oltre che al multilateralismo, non costituisce una preziosi-

tà politologica, bensì un fermo richiamo alla realtà di una aggregazione regionale in grado di superare contrapposizioni bipolarì, sempre foriere di futuri conflitti, freddi o caldi che siano; migliore antidoto a terrorismi, oggi più difficili che efficacemente contrastati, e ad ogni forma di avventurismo unilaterale, piccolo o grande. Anche se queste formule possono provocare qualche delusione. Oltre Oceano, i più lungimiranti - non importa se democratici o repubblicani - si renderanno conto che un polo europeo, politicamente e militarmente solido, perché impegnato per la sicurezza di tutti, non potrà che giovare agli Stati Uniti, ormai destinati a ricercare le proprie radici più solide di stampo federalista e liberale. Non si tratta di europeismo di maniera, se confrontato con la politica italiana del quinquennio precedente e, soprattutto, se misurato con i solidi rapporti di Romano Prodi e delle forze politiche che rappresenta con quanti non si rassegnano a un'Europa priva di rappresentanza a livello globale, per-

ché incapace di realizzare una sufficiente coesione al proprio interno. Più specificamente, la grande coalizione tedesca, guidata da Angela Merkel, impegnata in questo senso, ha bisogno di un ritorno dell'Italia nella sua tradizionale funzione europeista, accanto a quella di altri Stati (in primo luogo la Spagna), nel momento in cui il pur necessario asse con la Francia subisce i contraccolpi della sua politica interna dagli esiti incerti. In questa chiave le sfide immediate costituiscono ostacoli impegnativi, ma non insormontabili, al di là dei falsi dilemmi che la vulgata politica quotidiana formula a gettito continuo, anche in materia di politica estera che, quasi per definizione, premia visioni strategiche di più lungo periodo. Ad esempio, il ritiro dall'Iraq non è stato deciso e limpidamente formulato nel programma dell'Unione come una sorta di fuga dalle responsabilità e dalla violenza di cui quel Paese è infestato e che ha colpito non pochi civili e militari italiani. Essa corrisponde ad una diversa conce-

zione della presenza internazionale in Iraq, di un ruolo più cospicuo delle istituzioni di cui gli iracheni si sono finora dotati, di un'accentuazione dello sforzo di ricostruzione materiale e civile che li impegnerà in un prossimo futuro. Il nostro contributo dovrà essere rafforzato in sintonia con tali obiettivi e non potrà prendere la forma di una continuata anche se ridotta presenza militare che, oltre a presentare rilevanti problemi di sicurezza, apparirebbe politicamente ambigua, una sorta di «la guerra continua», di badogliana memoria, corrispondente ai più imbarazzanti stereotipi ricavati dalla storia della politica estera italiana anche lontana. Tale decisione, se opportunamente calibrata, potrà servire a ricostruire un ruolo unitario dell'Unione Europea in quel Paese. Ridurre la violenza nel teatro iracheno, contenere e poi eliminare conati di guerra civile da cui esso è afflitto, isolare la strumentalità terroristica che oggi attira, con conseguenze devastanti per la popolazione civile: sono tutti obiettivi che richiedono un dialogo diretto

tra Stati Uniti e Iran, al di là della retorica delirante del suo presidente che pure è stato costretto a formulare una proposta in tal senso. Come lo richiede la ribadita intenzione iraniana di dotarsi di una tecnologia capace di produrre un'arma nucleare. Anche se in questo momento sembra prevalere una gestione moderata della crisi da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (negli Stati Uniti sono sempre più forti ed insistenti le voci che si levano contro un conflitto che assumerebbe il significato di una copertura del precedente conflitto iracheno, tuttora irrisolto), le provocazioni del presidente iraniano e una dinamica innescata dai media, nell'imminenza delle elezioni congressuali negli Stati Uniti, potrebbero determinare una spirale di una gravità difficilmente misurabile. Anche da questo punto di vista ogni iniziativa europea non solo non esclude ma richiede un negoziato diretto tra i principali protagonisti. È vero quanto afferma Condoleezza Rice: che il problema non è americano ma mondiale, anche se, a questo proposi-

to, l'applicazione del trattato di non proliferazione dovrà essere preso in considerazione nella sua interezza. Tuttavia, il dialogo critico degli alleati europei non può servire da paravento alle reali intenzioni di Washington. Rambouillet insegni. Per qualsiasi governo italiano sarebbe forte la tentazione di mirare innanzitutto ad essere inclusi in un'iniziativa che solo l'imperizia del governo Berlusconi ha limitato al triov anglo-franco-tedesco, malgrado l'importanza dei nostri rapporti commerciali con l'Iran. Meglio sarebbe abbandonare una volta per tutte la tentazione di essere favorevoli ai direttori di cui siamo partecipi e contrari a quelli da cui siamo esclusi, puntando con maggiore coerenza allo sviluppo di una politica estera europea. In questa occasione non sarebbe il caso di consentire a Xavier Solana di aggiungere la sua voce a quella del segretario generale delle Nazioni Unite che ha già invitato il governo degli Stati Uniti a impegnarsi in un negoziato diretto con Teheran?

g.gmignone@libero.it

Calcio, due o tre consigli per uscire dal burrone

FILIPPO FOSSATI*

Il burrone del calcio è così buio che non si vede il fondo. È penoso che qualcuno dica: di cosa ti stupisci, se lo sapevano tutti? C'è bisogno di una radicale riforma del sistema. È sacrosanto che la politica intervenga, il suo compito, quello del parlamento e del futuro governo, è di scrivere regole nuove e approntare strumenti per farle rispettare. Una volta definite le regole occorrono facce nuove in grado di rimettere in moto un nuovo sistema calcio, credibile, nettamente discontinuo rispetto al passato. Persone come Gianni Rivera, alternative a questo sistema. La crisi del calcio italiano sta travolgendo tutto lo sport, siamo molto preoccupati e al tempo stesso chiediamo che finalmente sia fatta pulizia e riformate le fondamenta. Basta con quel calcio e quello sport che produce soltanto affari su affari.

In Europa si va in un'altra direzione: l'Uefa contrasta le proprietà dei grandi club calcistici gestiti da società per azioni e incoraggia modelli cooperativi o ad azionariato popolare, come nel caso del Barcellona. Per questo, tra gli interventi di riforma strutturale dei quali ci sarà bisogno, suggeriamo sin da ora, quello di dividere la responsabilità del marchio sportivo e dei colori sociali di una squadra di calcio - marchio che va restituito alla comunità cittadina - dalla responsabilità della gestione amministrativa che di quel marchio viene fatta attraverso aziende commerciali. I diritti televisivi vanno acquisiti collettivamente e ripartiti selettivamente premiando le società che valorizzano i giovani calciatori, quelle che fanno iniziative contro la violenza e per la socializzazione tra i tifosi.

Non solo: una percentuale di quelle risorse va destinata a tutto lo sport sociale e di base. Il sistema va calmierato in tutti i modi, bisogna seguire l'indirizzo Uefa - documento «Europe Vision» del 5 dicembre 2005 - che chiede di distribuire su tutta la piramide sportiva quello che invece è concentrato nelle mani di pochissimi club miliardari. Nel nostro Paese, purtroppo, è proprio così e le conclusioni sono amare: la posta in gioco è talmente alta che alimenta la frode. Se non si recupera una cultura sportiva che metta al centro lo sport giocato, praticato, da vivere con naturalezza, non ci sarà futuro neppure per il calcio d'ivertice, destinato a diventare un circo, dove le persone pagano il biglietto per vedere clown ed illusionisti. Ma sanno che è tutto finto. Che cosa chiediamo alla politica e al futuro governo del Paese? Una radicale riforma di

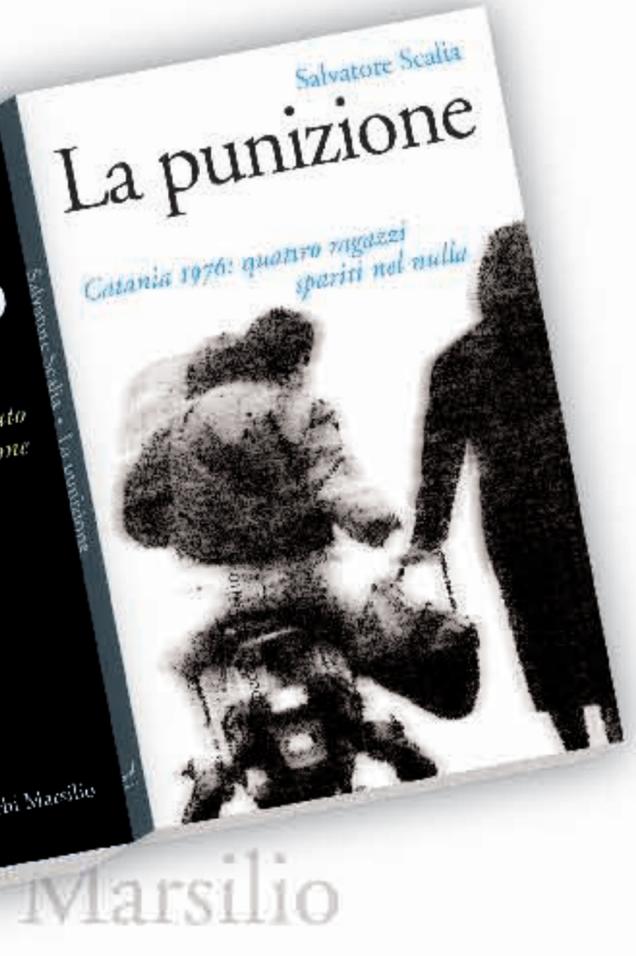
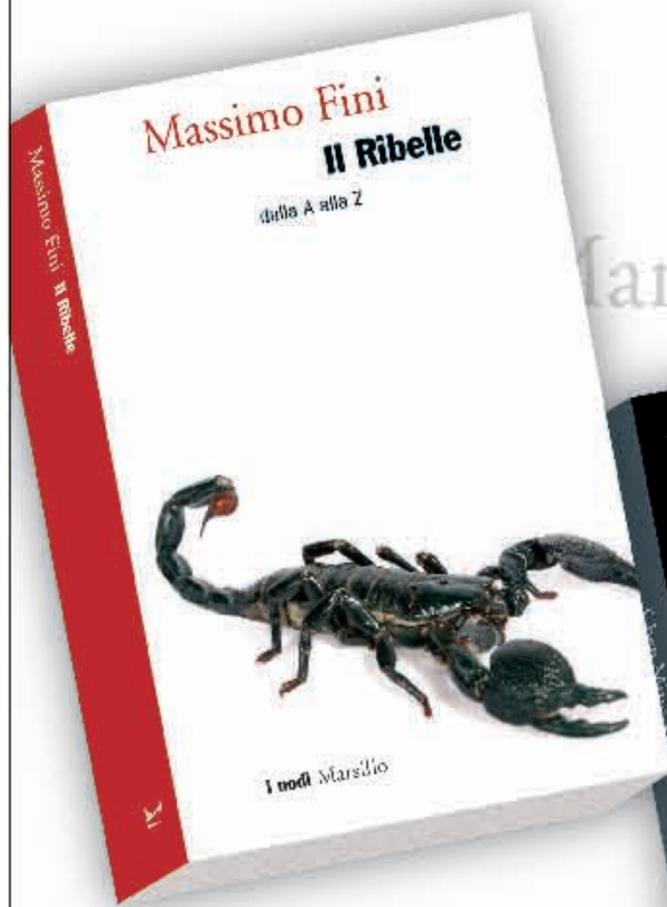
tutto il sistema sportivo. Chiediamo uomini nuovi e un nuovo progetto per lo sport. Una riforma in grado di valorizzare e sostenere le società sportive di base, lo sport sociale e per tutti, l'impiantistica legata al territorio. Chiediamo un tavolo per ridisegnare il sistema sportivo. Chiediamo che lo sport ritorni ad essere materia della Presidenza del Consiglio, in quanto trasversale a varie specifiche competenze. Auspichiamo che al Sottosegretario di riferimento non venga attribuita soltanto la vigilanza sul Coni ma una vera e propria delega ampia alla riforma dello sport, da quello di vertice allo sport per tutti. Si esce dal buio del calcio con una riforma dell'intero sistema al quale concorrono tutti i soggetti dello sport: l'Uisp è a disposizione per questo nuovo progetto.

* presidente Uisp

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettrici
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati
Redazione
● 00153 Roma
Via Benaglio, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei
Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.I.U.V.
Certificato n. 5534
Iscrizione come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma n. 4555
Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
● **Ed. Telestampa Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
● **Publikompass S.p.A.**
via Carubco, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elnas, 112 09100 Cagliari
La tiratura del 15 maggio è stata di 136.711 copie

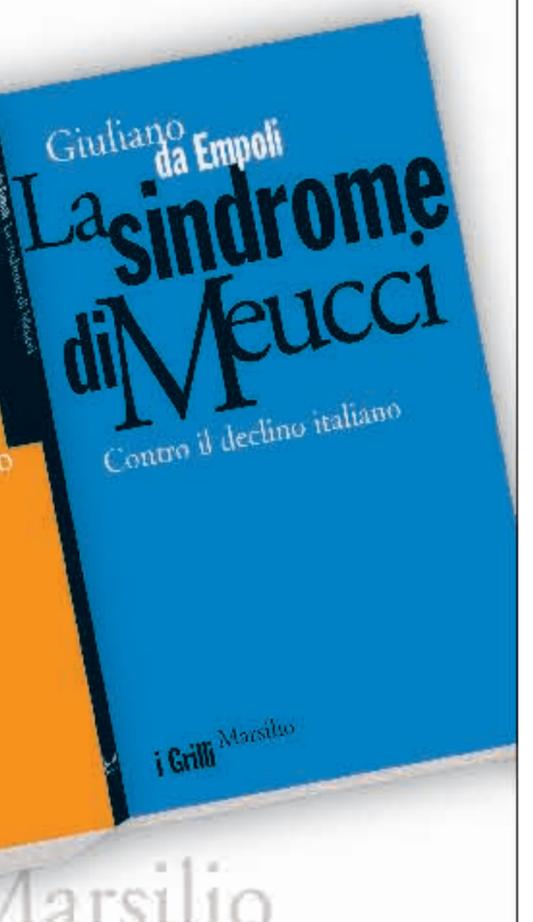
Marsilio



Marsilio

Marsilio

Non toglierti
i Grilli
dalla testa



Marsilio

Marsilio

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Truman Capote: a sangue freddo 15:15-17:15-21:15 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Bubble** 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 **Anche libero va bene** 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
La casa del diavolo 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,30; Rid. 4,50)
FBI: Operazione tata 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Una top model nel mio letto 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Ti va di ballare? 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Mission Impossible 3 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Mission Impossible 3 16:30-19:05-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:10-19:20 (E 7,30; Rid. 4,50)
Romance & Cigarettes 21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Inside man 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Scary Movie 4 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Tre giorni d'anarchia** 15:30-17:30-21:15
Sala 2 **Le mele di Adamo** 15:30-17:30-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il caimano 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Chiedi alla polvere 16:00-18:30-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
False verità 16:00-18:30-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Notte prima degli esami 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Il mio miglior nemico 18:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Il grande silenzio 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Bittersweet life 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta 280 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Firewall - Accesso negato 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
E se domani... 19:40-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Il cane giallo della Mongolia 17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
CINERASSEGNA 15:30-18:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Romance & Cigarettes 15:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Foresta 499 **Mission Impossible 3** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 **Ti va di ballare?** 16:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Inside man 19:30-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 216 **Una top model nel mio letto** 16:50-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **FBI: Operazione tata** 17:40-20:15-22:30 (E 3,00)
Sala 4 143 **I tuoi, i miei e i nostri** 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Firewall - Accesso negato** 22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)
Chiedi alla polvere 17:15-20:15 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **La casa del diavolo** 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **Ti va di ballare?** 17:20-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:40-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **Scary Movie 4** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 3,00)
Sala 12 320 **Mission Impossible 3** 16:45-19:30-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Mission Impossible 3** 16:00-18:45-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 **Romance & Cigarettes** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Una top model nel mio letto** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Ti va di ballare?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Una top model nel mio letto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Ti va di ballare? 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 **Una top model nel mio letto** 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)**

ROSSIGLIONE
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
La casa del diavolo 16:10-18:15-20:20-22:20 (E 4,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTO SPIRITO
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Mission Impossible 3 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Mission Impossible 3 20:00-22:20 (E 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Mission Impossible 3 20:15-22:40 (E 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Se solo fosse vero 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)
8 amici da salvare 15:30-17:45 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Riposo

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Mission Impossible 3 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
La casa del diavolo 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **Factotum** 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **Ti va di ballare?** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Una top model nel mio letto 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Il cane giallo della Mongolia 19:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
E se domani... 17:15-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
FBI: Operazione tata 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Una top model nel mio letto 15:00-16:45-18:30-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **La casa del diavolo** 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Mission Impossible 3** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Riposo (E 6,50; Rid. 5,50)**

Sala 5 **Mission Impossible 3** 15:30-18:00-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Romance & Cigarettes** 17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
Anche libero va bene 15:45 (E 6,50; Rid. 5,50)
I tuoi, i miei e i nostri 16:00-18:00-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Anche libero va bene 22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Mission Impossible 3** 21:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Scary Movie 4 15:15-17:15-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Ti va di ballare?** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 019825714
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
La casa del diavolo 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Chiedi alla polvere 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Ti va di ballare? 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Firewall - Accesso negato 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Cacciatore di teste 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 94 Tel. 0182640427
Una top model nel mio letto 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Inside man 20:15-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 018259342
Mission Impossible 3 17:30-20:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ti va di ballare? 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Il regista di matrimoni 17:40-20:10-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
La casa del diavolo 17:30-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Mission Impossible 3 18:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:35-20:20 (E 7,00; Rid. 4,00)
I tuoi, i miei e i nostri 22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Oggi ore 17.30 **CONFERENZA** "La Cenerentola - Una fiaba polifonica", relatore Stefano Catucci
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **La CENERENTOLA** musica di Gioachino Rossini, regia Paul Curran, direttore Renato Palumbo, Allestimento Teatro di San Carlo di Napoli
DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **MISES EN ESPACE** "Di eroi, di spie e altri fantasmi", regia Nicola Pannelli - c/o Piccola Corte
DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **TRAGIDIANZA COMEDY** liberamente tratto da William Shakespeare
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
RIPOSO
GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010421235
RIPOSO
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Mission Impossible 3	15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo		
Solferino 1	120	La terra
		20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	E se domani....
		20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 22 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Alecchino	corso Sarmiento Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	Firewall - Accesso negato
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Il grande silenzio		
		16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo		
Riposo		

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
Riposo		

Cinema Teatro Baretta	via Baretta, 4 Tel. 011655187	
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Mission Impossible 3		
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Mission Impossible 3
		15:30-18:10-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Scary Movie 4
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Ti va di ballare?
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo		

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
Il regista di matrimoni		
		15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149	Una top model nel mio letto
		16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220	Mission Impossible 3
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	False verità
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Le particelle elementari
		15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Gioventù violata		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Mater Natura		
		20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Il calmano		
		15:50-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:30-17:15-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Sangue - La morte non esiste
		20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Bittersweet life
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo		
Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Ti va di ballare?		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Inside man
		15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Una top model nel mio letto
		15:20-17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Mission Impossible 3
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Scary Movie 4
		15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Inside man
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	132	Una top model nel mio letto
		15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo		
Riposo		

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Anche libero va bene		
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Il regista di matrimoni
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)
		16:30-18:15-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262	Mission Impossible 3
		17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Una top model nel mio letto
		16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La casa del diavolo
		15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Ti va di ballare?
		17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Mission Impossible 3
		16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Scary Movie 4
		16:20-18:10-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Inside man
		21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:35-17:40-19:45-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Una cosa chiamata felicità		
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Il cane giallo della Mongolia
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo		
Sala Valerino 1	300	Riposo
Sala Valerino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1		La famiglia omicidi
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Notte prima degli esami
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141	Mission Impossible 3
		14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Inside man (V.O)
		14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Mission Impossible 3
		15:30-18:10-20:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Mission Impossible 3
		16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Firewall - Accesso negato
		20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		I tuoi, i miei e i nostri
		15:45-17:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 6	702	Una top model nel mio letto
		14:50-16:45-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Ti va di ballare?
		14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:25-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:55-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Rischio a due
		14:45-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Inside man
		17:30-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		La casa del diavolo
		15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
L'era glaciale 2 - Il disgelo		
		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Rischio a due
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Mission Impossible 3
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Scary Movie 4
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	FBI: Operazione tata
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1		Romance & Cigarettes
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Chiedi alla polvere
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ogni cosa è illuminata
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Firewall - Accesso negato		
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo		

Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		

● BARDONECCHIA		
-----------------------	--	--

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633	
----------------	-------------------------------	--

Riposo		
---------------	--	--

● BEINASCO		
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)		

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
L'era glaciale 2 - Il disgelo		
		14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411	L'era glaciale 2 - Il disgelo
		15:15-17:20-19:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Scary Movie 4
		16:25-18:20-20:15-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Ti va di ballare?
		17:05-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4		